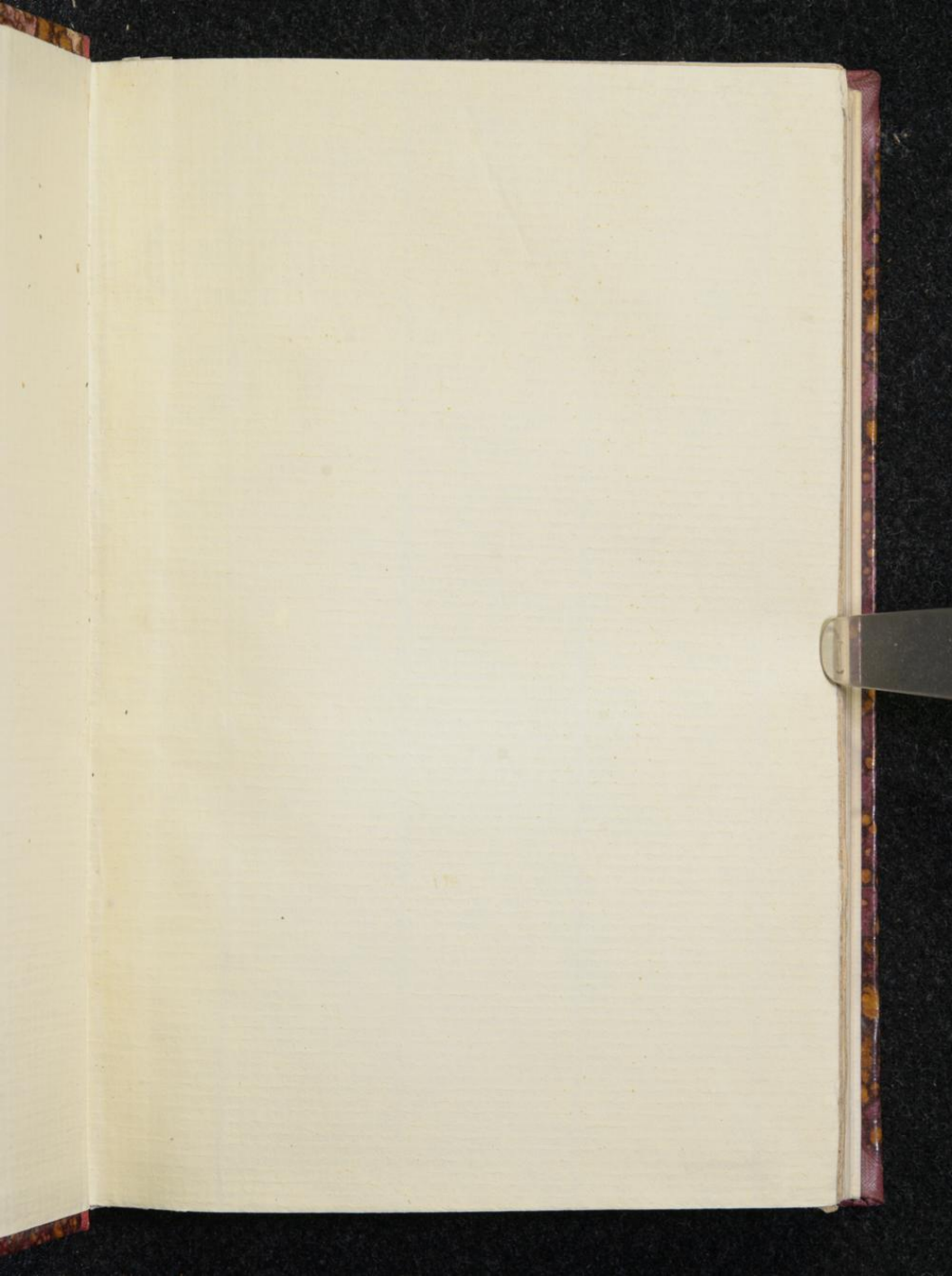


O. u. H. G.
186









BREVE RAC
D E L

OSTIT

DELLE
ELLA T

DI BUONSC
E DI CAS

Della stretta
DELL' ORDINE

Scritt

DAN ABATE DI B

ALL' EMINENTISS. E

PRINCIPE C

ANNI

ALB



FIRENI 1718. Nella

di Tartini, e Franchi

BREVE RAGGUAGLIO
D E L L E
COSTITUZIONI
D E L L E B A D I E
D E L L A T R A P P A
D I B U O N S O L L A Z Z O
E D I C A S A M A R I

Della fretta Osservanza
DELL' ORDINE CISTERCIENSE

Scritto

DALL' ABATE DI BUONSOLLAZZO

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.

PRINCIPE CARDINALE

A N N I B A L E
A L B A N I.



IN FIRENZE 1718. Nella Stamperia di S. A. R.
Per i Tartini, e Franchi. *Con licenza de' Super.*

O. u. H. G. 186

²ee



In der Druckerei von J. A. R. In der Druckerei von J. A. R.
In der Druckerei von J. A. R. In der Druckerei von J. A. R.

1372 458 01



EMENTISS E RE

PRINC

Entre io bra
gere alla l
fra qualch
in quella ofse
ma, che a fo
nificj, Ella
all' animo
§



EMINENTISS. E REVERENDISS.

PRINCIPE

MEntre io bramava di por-
gere alla Eminenza Vo-
stra qualche lieve atte-
stato di quella ossequiosissima ri-
verenza, che a forza di favori,
e di beneficj, Ella ha profonda-
mente nell' animo mio radicata,

§ 2 mi

mi viene opportunamente in ac-
concio di offerirle questo Raggua-
glio, che io compilai mesi sono ad
istanza di Persona di conto, sopra
modo della nostra Osservanza be-
nemerita, e dalle cui premurose
sollicitazioni, sono al presente
costretto di pubblicarlo. Contie-
ne questo un mero epilogo delle
nostre Costituzioni; e gli autore-
voli purissimi fonti, onde la ori-
gine loro ritraggono, fanno chia-
ramente apparire, che il disegno
dell' Abate di Ransè di chiarif-
sima rammemoranza, non fu di
stabilire nella sua Badia della
Trappa alcuna sorta di novità,
ma di ristorare sol tanto il pri-
mie-

miero Insti-
berciense,
che fusse pu-
di primi
Roberto, S-
nardo. So-
non appren-
che ella non
come l' ha
zelo di sincer-
degnata ad
Pontefice C-
Gru Zio fe-
per introdu-
servanza n-
di Casamar-
fatto bastev-
mi questa

miero Instituto dell' Ordine Ci-
sterciense, seguendo più da vicino,
che fusse possibile, le orme, calcate
da' primi Fondatori di esso, San
Roberto, S. Stefano, e S. Ber-
nardo. Sò, che Vostra Eminenza
non apprenderà quindi cosa di
che ella non sia appieno persuasa,
come l' ha dato a divedere lo
zelo di sincera pietà, con cui si è
degnata adoperarsi presso del SS.
Pontefice CLEMENTE XI. suo
Gran Zio felicemente Regnante,
per introdurre la stessa nostra Of-
servanza nella sua insigne Badia
di Casamari. Ma siccome non è
stato bastevole a persuadere ognu-
no di questa costantissima verità
l'es-

l'essere già stata la nostra Riforma da più di dodici anni introdotta, per opera della Reale Altezza del Granduca di Toscana COSIMO III. nostro Clementiss. Sovrano in questa Badia di Buonsollazzo; così per comune consentimento, non meno della Em. V. che di tutte le Persone a noi con ispecialità di amorevolezza affezionate, ragion vuole, che tutti compiutamente si appaghino, mercè della presente pubblicazione. Supplico pertanto l'Em. Vostra, che si degni accettare benignamente la piccola offerta, che in atto di sommo rispetto le fo, insieme con quella dell'animo mio; la quale

quale qu
ra in val
tura mag
nerazion
profondiss
mele, mi p
Di Vost

Dalla Bad

Um
D. Giaco

quale quanto è certamente pove-
ra in valore, tanto è peravven-
tura maggiore nell' ardore, ve-
nerazione, ed ossequio, con cui
profondissimamente inchinando-
mele, mi pregio di essere

Di Vostra Em. Rev.

Dalla Badia di Buonfollazzo

Umil. Devot. e Obblig. Ser.
D. Giacomo Ab. di Buonfollazzo

*Memento dierum antiquorum, cogita
generationes singulas: interroga Pa-
trem tuum, & annuntiabit tibi;
Maiores tuos, & dicent tibi.*

Deuter. 32. 7.

*D. Giacomo Ab. di Buonolozzo
Unik Devot. & Obblig. Ser.*

BREVE R.

DELLE CO

DELLE

DELLA TRAR

SOLLAZZO E

Della stretta Offera
Cisteria

L Glorio
detto Pa
to l' Or
co nell Occide
cui Regola no
forte di militare
re a Dio, in qu
naci della stretta
dell'Ordine Cist
que verso il fin
A



BREVE RAGGUAGLIO
DELLE COSTITUZIONI
DELLE BADIE

DELLA TRAPPA DI BUON-
SOLLAZZO E DI CASAMARI

*Della stretta Osservanza dell' Ordine
Cisterciense.*

L Glorioso San Bene-
detto Patriarca di tut-
to l' Ordine Monasti-
co nell' Occidente, sotto la
cui Regola noi abbiamo la
forte di militare, e di servi-
re a Dio, in qualità di Mo-
naci della stretta Osservanza
dell'Ordine Cisterciense, nac-
que verso il fine del quinto

A se-

secolo, l' anno 480. sotto il Pontificato del Santo Papa Simplicio . *Natalem B. Patris Benedicti annum octogesimum supra quadringentesimum, omnes, post Baronium, unanimi consensu assignant .*

*Mabil-
lin. An-
nal. Be-
nedictin.
l. 1. n. 4.
pag. 3.*

Divampato dal fuoco dell' amore di Dio , animosamente spregiò tutto quello , che v' hà di più atto a sedurre nel Mondo , e andò a seppellirsi nell' orrida Spelonca di Subiaco , fin dall' anno quattordicesimo di sua età nel 494. e fondati in quella solitudine dodici Monasterj , si ritirò a Monte Casino nell' anno 528. o nel seguente . *Hic Sancti Patris adventus in Casinum Montem statuitur , jam inde a multis seculis , anno vigesimo octavo , vel insequentis supra quingentesimum .*

*idem i-
bidem
n. 50.*

*idem l.
3. n. 7.
p. 58.*

Ivi questo gran Servo di Dio

Dio pubblico
gola, la qual
da un' infinita
bramosie di
cemente all'
affare della lo
te, si obbliga
cuore alla cla
di questa Rego
sta il parere di
Magna, ha Sa
sommistrato a
poli, mezzi sicur
zari alla perfezi
blime, senza pe
re i limiti di un
discrezione. *Vin*
grigia Monachorum
sive precipiam.
L'ordine di S
esistenti notab
tato, ed avendo
po morto a mar
A

Dio pubblicò la sua Santa Regola, la quale fu abbracciata da un' infinità di persone, che bramose di applicarsi efficacemente all' importantissimo affare della loro eterna Salute, si obbligarono di tutto cuore alla esatta osservanza di questa Regola; in cui, giusta il parere di San Gregorio Magno, ha San Benedetto somministrato a' suoi Discepoli, mezzi sicuri, onde innalzarsi alla perfezione la più sublime, senza però trascendere i limiti di una ammirabile discrezione. *Vir Dei Benedictus lib. 2 scripsit Monachorum Regulam, discretionem precipuam.* *Dialog c. 36*

L'ordine di S. Benedetto, essendosi notabilmente dilatato, ed avendo lungo tempo fiorito a meraviglia in tut-

te le parti di Europa, cominciò poscia a soggiacere a non pochi rilassamenti, che alcuni zelantissimi Superiori, in diversi tempi, con acconci rimedj, procurarono di rimuovere; ma in questo proposito non v' ebbe, chi fortisse tanto chiara rinomanza, quanto la Riforma della insigne Badia di Clunì, intrapresa nell' anno 910. per opera di S. Bernone, Fondatore, e primo Abate di quel celebre Monastero.

La Congregazione Clunianicenses fu per gran tempo l' ornamento della Chiesa, avendole dato tre Sommi Pontefici, molti Cardinali, e una infinità di Vescovi, nel corso di quasi tutto il decimo, e l' undecimo secolo.

Ma

Ma finalme
truso il rilas
diversi Mon
ragguardevol
gnore Iddio
berto Fondato
Badia della
zione nella
gres, di ristabi
tà primitiva l'
la Regola del
mo Legislatore

A questo m
Santo Abate da
venno de' pi
de' suoi Religio
sentarsi ad Ugo
di Lione, e Leg
ta Sede; cui a
to il suo disegno
Fratelli suoi, c
zione di questo
e col beneplacit

A

Ma finalmente essendosi intruso il rilassamento anche in diversi Monasterj di quella ragguardevole Riforma, il Signore Iddio ispirò a S. Roberto Fondatore di Molismo, Badia della stessa Congregazione nella Diocesi di Langres, di ristabilire nella purità primitiva l'osservanza della Regola del nostro santissimo Legislatore.

A questo fine partitosi il Santo Abate da Molismo, con ventuno de' più infervorati de' suoi Religiosi, andò a presentarsi ad Ugo Arcivescovo di Lione, e Legato della Santa Sede; cui avendo palesato il suo disegno, e quello de' Fratelli suoi, coll'approvazione di questo Arcivescovo, e col beneplacito di Gualte-

ro Vescovo di Scialon sopra la Saone, nella Diocesi di questi diedero principio nel 1098. il giorno appunto dedicato alle glorie di S. Benedetto, alla fabbrica del nuovo Monastero nella Selva, detta Cistercio, d' onde tutto l'Ordine Cisterciense affunse il nome, e trasse l'origine.

Ann. Bened. lib. 69. nu. 86 pag. 394. T. v. *Prima hæc Cisterciensis Domus institutio facta est XII. Kal. Aprilis, sextidie Natalis S. P. Benedicti, quæ tunc in Dominicam Palmarum incidebat.*

Quella vastissima spaventevole solitudine fu appunto il nobile steccato, in cui li Santi Fondatori di Cistercio scambievolmente si fecero animo, a calcare con piè fermo, e con animo grande, sino all' ultimo respiro, i sentie-

rieri stretti, e dalla nostra In arid. & a gula demonstra nem spiritus de confitendo n tivo di quest che nella pr letterale della Benedetto, se gazione, o a siccome chiaro le irrefragabil di San Bernard no Vescovo T copis / Cisterciense rovere secundum R son ex integro, p tere curant... gnam, quam supero duo Parisi oberv atue sunt iua gra Una delicta c Padempimento A

tieri stretti, ed angusti, divisiati
dalla nostra Santa Regola ;

In arctâ, & angustâ viâ, quam Re-

*Prolog.
parvi e-
xordii
Cisterc.*

gula demonstrat, usque ad exhalatio-

nem spiritus desudent : in altro non

consistendo il carattere distin-

tivo di questo Sant' Ordine,

che nella precisa osservanza

letterale della Regola di San

Benedetto, senza alcuna mi-

tigazione, o alleggerimento,

siccome chiaro apparisce dal-

le irrefragabili testimonianze

di San Bernardo, e di Stefa-

no Vescovo Tornacense : Ex

*Bernar.
de pra-
cept &
dispens.
16. n. 8.*

*Steph.
Torna-
cens. E-
pist. ad
Hugon.*

*Ponti-
maci
Priorem*

feriti dalle loro labbra a piè del Sacro Altare, procacciò a' nostri Santi Fondatori l'universale ammirazione: il che indusse San Pietro il Venerabile Abate generale della Congregazione Cluniacense ad asserire, che siccome Esdra aveva ristabilita la Legge, ed i Maccabei ristorate le rovine del Tempio, così i Monaci di Cistercio avevano ristorato l'ordine Monastico delle sue perdite, ed alle rovine de' Monasterj, e della Regolare osservanza arrecato

Petrus Clun. Epist. 16. lib. 5. opportuno riparo. *Sicut Esdras legem, & Machabæi ruinas Templi; sic illi (Cistercienses) Monastici Ordinis detrimenta, ac Monasteriorum, morumque ruinas repararunt; ac delicatis magis, quàm necessariis, condescensionibus explosis, ad antiqui, & primi fervoris morem, suorum temporum teporè revocarunt, Co-*

Cominci
stri perfett
rare i van
ratezza, a
Urbano II
cate instan
Molimo,
berro, per
civescovo
gato, di rian
no di quella
mon carico
opere virtuo
anni nel 111
rio III. info
micoli, ch
lui gornalme
della santità
canonizzò, e
role schiere
venillo.
La partenz
fu una fiera

Cominciavano appena i nostri perfetti Solitarj ad affappare i vantaggi della loro ritiratezza, allorchè il Pontefice Urbano II. vinto dalle replicate istanze de' Monaci di Molifmo, comandò a S. Roberto, per mezzo di Ugo Arcivescovo di Lione suo Legato, di riassumere il governo di quella Badia; ove egli morì carico di meriti, e di opere virtuose, in età di 93 anni nel 1110. e Papa Onorio III. informato de' molti miracoli, che alla Tomba di lui giornalmente seguivano, e della santità della sua vita, lo canonizzò, e fra le avventurose schiere de' Santi annoverollo.

La partenza di S. Roberto fu una fiera percossa per lo
na-

*Annal.
Ben. ad
an. 1110
lib. 71.
n. 100.
p. 546.
To. v.*

nascente Cistercio ; ma quei Santi Religiosi , senza frap- porvi alcuno indugio , la ri- pararono , eleggendo canoni- camente , e di pari consenti- mento , S. Alberico per loro Abate . Egli era già stato lo- ro Priore , tanto a Molifmo , quanto nel nuovo Monaste- ro , come quegli , che in se medesimo accoppiava alla sci- enza profonda delle lettere sacre , e profane , uno zelo esi- mio , ed un ardentissimo af- fetto per l' osservanza della Santa Regola . *Itaque Cisterciensis pusillus grex , optimo Pastore Rotberto destitutus , unum è suis Albericum , qui & apud Molisimum , & in novo Monasterio Prioris officio functus fuerat , Abbatem sibi elegit , virum Divinis , humanisque literis ap- primè instructum , & Regule studio- sissimum .*

1b. lib
69. n.
104. p.
405.

Il nuovo
a condescen
me elezioni
li, e andan
mezzi, on
vella Risfor
da tutto ciò
rarne la dis
lungo sopra
con Giovan
Cardinali Le
Pontefice Pat
cia, i quali a
te ritrovaron
cio, cola con
dalla loro pie
da una fanta
mirare con g
l' ammirabile
tanti di quel
Frono i d
rete, che A
a Pasquale II.

Il nuovo Abate, costretto a condescendere alla unanime elezione de' suoi Fratelli, e andando in traccia de' mezzi, onde aslodare la novella Riforma, e preservarla da tutto ciò, che potesse alterarne la disciplina, conferì a lungo sopra questo proposito con Giovanni, e Benedetto Cardinali Legati del sommo Pontefice Pasquale II. in Francia, i quali avventurosamente si trovarono allora in Cistercio, colà condotti, non meno dalla loro pietà singolare, che da una santa curiosità di rimirare con gli occhi proprj l'ammirabile vita degli abitanti di quel Deserto.

Furono i due Legati di parere, che Alberico inviasse a Pasquale II. alcuni de' suoi

Re-

Religiosi, ad oggetto di metterli sotto la protezione della Santa Sede, e con lettere di raccomandazione promifero di premunirgli; quindi scelse S. Alberico a questo effetto Giovanni, e Iboldo, come i più atti a maneggiare con destrezza questo affare. Partirono adunque i due Religiosi, muniti non pure delle lettere de' due Cardinali Legati, ma eziandio di quelle di Ugo Arcivescovo di Lione, e di Gualtero Vescovo di Scialon, il quale supplicò Sua Beatitudine di acconsentire alla richiesta dell' Abate Alberico, esentando per l' avvenire il nuovo Monastero di Cistercio dalla sua giurisdizione, e da quella de' Vescovi suoi successori. *Ut locus ille Cistercium*

Epist.

Ab-

*Abbatia libera
neret.*

Tutte
dette non
umili supp
perchè si d
suo Patroci
ligiosi, il c
era già stato
bano II. suo
squale II. le
tere, present
la Puglia da
stero, conc
mamente q
no, e rispedi
vanni, e Ibo
Bolla, che
Osservanza c
fatti quel so
approva nella
na l' Instit
lo prende sot

*Abbatia libera in perpetuum rema-walterij
ad Pas-
chalem
neret.*

Tutte le lettere pur ora II.
dette non contenevano, che
umili suppliche al Pontefice,
perchè si degnasse onorare del
suo Patrocinio quei nuovi Re-
ligiosi, il cui tenore di vita
era già stato approvato da Ur-
bano II. suo Predecessore. Pa-
squale II. lette appena le let-
tere, presentategli a Troia nel-
la Puglia da i Deputati di Ci-
stercio, concedette loro im-
mantenente quanto bramava-
no, e rispedì in Francia Gio-
vanni, e Iboldo con ampia
Bolla, che la loro novella
Osservanza corroborava. In
fatti quel sommo Pontefice
approva nella Bolla preaccen-
nata l' Instituto di Cistercio,
lo prende sotto la sua prote-
zio-

zione, e lo soggetta immediatamente alla Santa Sede, purchè perseveri nella disciplina, e nella frugalità, che allora osservava.

*Exstat in
Exord.
Cistenc.
cap. 14*

PASCHALIS Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Alberico novi Monasterii Abbati, quod in Cabillonensi Parochia situm est, & ejus successoribus regulariter instituendis in perpetuum.

Desiderium, quod ad religiosum propositum, & animarum salutem pertinere monstratur, auctore Deo, sine aliqua est dilatione complendum. Unde Nos, o filii dilectissimi, citra difficultatem omnem, vestrarum precum petitionem admittimus, quia Religioni vestrae paterno congratulamur affectu. Locum igitur illum

lum, quem inhabitandum pro quiete Monastica elegistis, ab omnium mortalium molestiis tutum, ac liberum fore sanximus, & Abbatiam illic perpetuò haberi, ac sub Apostolica Sedis tutela specialiter protegi roboramus. Præsentis igitur decreti paginâ interdiciamus, ne cuiquam omninò prorsus liceat statum vestræ conversationis mutare, neque Congregationem vestram astutiis quibuslibet, aut violentiis perturbare. Vos igitur, Filii in Christo dilectissimi, meminisse debetis, quia pars vestri seculares latitudines, pars ipsas etiam Monasterii laxioris minus austeras angustias reliquistis. Ut ergo hac semper gratiâ digniores censeamini, Dei
sem-

semper timorem, & amorem in vestris cordibus habere satagite, ut quantò a secularibus tumultibus liberiores estis, tantò amplius Deo totis mentis, & animæ viribus anbeletis Datum Troiæ per manum Johannis S. R. E. Diaconi Cardinalis IV. Kal. Maii, Indictione VIII. Incarnat. Dominicæ M. C Pontificatus autem Domini Paschalis II. Pape anno secundo.

Ricevuta appena questa Bolla, e questo Privilegio, Santo Alberico adunò i suoi Fratelli, affinchè tutti con esso lui rendessero a Dio di così segnalato favore i dovuti ringraziamenti; e quei ferventissimi solitarj sempre viepiù bramosi di adempiere le debite

bite parti de
sione, nell'a
lure 1101. n
stero, di un
stabilirono l
vanza della
nedetto, rig
mente tutto
essere contrar
forme alla pu
letterale di det
cientes a se quicq
gabatur . . . qua p
versabantur, con
mente veder si
colo Elordio d
Ecco il teno
servato in quel
cia, sotto il go
to Alberico, il
finalmente sua f
e mon sovra la
cliccio, dallo st
B

bite parti della loro Profes-
 sione, nell' anno di nostra sa-
 lute 1101. nel nuovo Mona-
 stero, di unanime consenso,
 stabilirono la più esatta offer-
 vanza della Regola di S. Be-
 nedetto, rigettando onnina-
 mente tutto ciò, che potesse
 essere contrario, o meno con-
 forme alla purità, e al testo
 letterale di detta Regola. *Reii.*
Exord. par. 6. 15.
cientes a se quicquid Regule refra-
gabatur.... que puritati Regule ad-
versabantur, come più ampia-
 mente veder si puote nel pic-
 colo Esordio di Cistercio.

Ecco il tenore di vita of-
 servato in quella nuova Ba-
 dia, sotto il governo di San-
 to Alberico, il quale terminò
 finalmente sua felice carriera,
 e morì sovra la cenere, e 'l
 cilicio, dallo stuolo de' Di-

B sce-

scepoli suoi attorniato, li 26. di Gennajo dell' anno 1109. dopo avere governato Cistercio per lo spazio di nove anni e mezzo, con uguale prudenza, e benedizione. Il piccolo Esordio Cisterciense alla memoria di lui tesse nobile Elogio, in questi termini:

ibidem *Vir Domini Albericus in schola Christi*
cap. 18 *si per novem annos, & dimidium,*
regulari disciplina feliciter exercita-
tus, migravit ad Dominum, fide, &
virtutibus gloriosus, & idè in vita
eterna à Deo meritò beandus.

L' Eminentissimo Cardinal Gabrielli di felice memoria, ottenne per la sua Congregazione de' Riformati di S. Benedetto, e per tutti i Cisterciensi d' Italia, la facoltà di celebrare la Festa, e l' Officio di Sant' Alberico a' 26. di Gen-

Gennajo, e
nifesto da
Sacra Cong
ti, emana
Prefetto l
pegna di n
che venera

Trovano
di Cistercio
Santo Alber
condo Aba
rattutto l' o
fano suo Pri
per terzo Ab
la illustre Pr
dingi d' Ing
per maturità
gran pietà com
la disciplina C
la santa pover
e in un una
mento, e la g
suo, come l'

Gennajo, come rendesi manifesto da più Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, emanati allorchè n' era Prefetto l' Eminentifs. Carpegna di non meno chiara, che venerabile ricordanza.

Trovandosi la Comunità di Cistercio, per lo transito di Santo Alberico, del suo secondo Abate priva, gettò tantosto l' occhio sopra Stefano suo Priore, e lo elesse per terzo Abate. Egli era della illustre Profapia degli Ardinghi d' Inghilterra, Uomo per maturità di senno, e per gran pietà commendabile, della disciplina Claustrale, e della santa povertà amantissimo; e in un una parola l' ornamento, e la gloria de' tempi suoi, come l' attesta Gugliel-

*Annal.
Bened.
lib. 71.
n. 77.*

mo Malmesburiense .

Sotto il governo di questo Santo Abate addivenne, che il Monastero di Cistercio spargesse da per tutto la soave fragranza dell' odore di Gesù Cristo, e che di semplice Abbadia, rosto in cospicuo Capo d'ordine si trasformasse.

E vaglia il vero, il giovane Bernardo essendovisi ricoverato, con trenta Cavalieri suoi generosi Compagni, per consacrarsi tutto al Divino servizio, sotto la prudente direzione dell' Abate Stefano, sul principio dell' anno 1113. Cistercio ne fu a tal segno ripieno, che nell' anno medesimo trovossi il Santo Abate costretto ad isgravarsi di dodici Religiosi, i quali egli inviò sotto la condotta dell'

Abate

Abate Bert
Badia del
rimente ne
lon sulla S
Ugo di Mac
pagni di S.
S. Stefano
di Pontigni
tisdorense
condogenita
dara l'anno
fo seguita dall
Chiarvalle ne
gone, cui v
in qualità d' A
glorioso Padre
il quale, colà p
infieme con al
ligiosi. In som
Morimondo q
di Cistercio, sup
celi di Langres
no medesimo,

Abate Bertrando a fondare la Badia della Fertè, posta parimente nella Diocesi di Scialon sulla Saone . Il celebre Ugo di Macon, uno de' Compagni di S. Bernardo, fu da S. Stefano eletto per Abate di Pontignì nella Diocesi Antisiodorensè . Fu questa secondogenita di Cistercio fondata l'anno 1114. e d' appresso seguita dalla fondazione di Chiaravalle nella Diocesi Lingonense, cui venne preposto in qualità d' Abate il nostro glorioso Padre S. Bernardo, il quale, colà portossi nel 1115. insieme con altri dodici Religiosi . In somma la Badia di Morimondo quarta figliuola di Cistercio, fu pure nella Diocesi di Langres fondata l'anno medesimo, avendo avuto

Lat Firmitas.

d' Auxerre.

de Langres.

per primo Abate Arnolfo d' infausta rammemoranza, per quella caduta, cui S. Bernardo nella quarta, quinta, e settima delle sue lettere amaramente deplora.

Ma conciossiachè si potesse temere, che venendo i Monasteri dell' Ordine a moltiplicarsi, non vi s' intrudesse di leggieri, e senza indugio la vita rimessa, e rilassata; il glorioso S. Stefano, che le Storie ci divisano per Uomo al maggior segno avveduto, e di perspicacissimo intendimento, dopo ben mature riflessioni si diè a credere, non esservi mezzo più acconcio, nè più atto a preservargli da un tale infortunio, che lo stabilire qualche soda, e permanente Costituzione, la cui mercè confer-

servare si po
re la carità
tutti gli Ab

Sovra un
vocogli a C
loro primo

le; tenuto
concordem

quel famoso

tuto, cui die

CHARTA CH

di Carità: la

dipoi ravvis

stituzione pri

damentale de

stercente. Ell

confermata, e

molti sommi

pecialmente

anno 1119. d

primo Abate

stato alle tre f

del nostro Oro

servare si potesse, e mantene-
re la carità, l' unione, e tra
tutti gli Abati l' uniformità.

Sovra un tal pensiero con-
vocogli a Cistercio, ove nel
loro primo Capitolo genera-
le, tenuto nell' anno 1116.
concordemente composero
quel famoso, e prudente Sta-
tuto, cui diedero il nome di
CHARTA CHARITATIS, *Carta
di Carità*: la quale fu sempre
dipoi ravvisata, come la Co-
stituzione primitiva, e fon-
damentale dell' Ordine Ci-
sterciense. Ella fu approvata,
confermata, e rinvigorita da
molti sommi Pontefici; ma
specialmente da Calisto II. l'
anno 1119. da Eugenio III.
prima Abate di Santo Ana-
stasio alle tre fontane (Badia
del nostro Ordine non molto

*Annal.
B. ned.
l. 72. n.
119. p.
617.*

distante da Roma) e già Monaco di Chiaravalle, e Discipolo di S. Bernardo, nel 1152. Indi da Anastasio III. nel 1153. e da Alessandro III.

Bull Eugenii III. data Si. gnificavit August. 1152. an. Pont. VIII nel 1165. *Nos cum iis que pre scripta sunt omnia, que continentur in Charta vestra, que Charitatis appellatur, queque inter vos Religionis intuitu regulariter statuistis (che è quanto dire il libro degli Usi di Cistercio) auctoritate Apostolica roboramus.*

Alla Carta di Carità venne tosto dietro la pubblicazione del Libro intitolato : *Usus Cistercienses*, gli *Usi Cisterciensi*; in cui S. Stefano, e i primi quattro Abati dell' Ordine regolarono alquanto diffusamente : primo ; ciò, che concerne al Breviario : secondo ; le Cerimonie intorno alla celebrazione

nione del
zo ; il mo
esercizj
cura deg
gi, e le pr
giosi def
uffici di
si in Chie
le obbliga
de' Superio
gli altri U
stero.
Questa R
in tanta ven
dine di Cist
l' obbligo d
plare ad ogn
to a impre
vella fondaz
noci cum decim
nobis nova tran
ibi deserventur
mibus, & aliis

zione della Santa Messa: terzo; il modo di praticare gli esercizi regolari: quarto; la cura degl' Infermi, e i suffragj, e le preghiere per gli Religiosi defunti; in somma gli ufficj di diversi Eddomadarj, sì in Chiesa, come altrove, e le obbligazioni degli Abati, de' Superiori subalterni, e degli altri Ufficiali del Monastero.

Questa Raccolta fu sempre in tanta venerazione nell'Ordine di Cistercio, che viera l'obbligo di darne uno esemplare ad ogni Abate, destinato a imprendere qualche novella fondazione. *Duodecim Mo-*

nachi cum decimotertio Abbate ad Cœ-
nobia nova transmittantur; nec tamen
ibi destinentur, donec locus, libris, do-
mibus, & aliis necessariis aptetur; li-
bris

Institut.
Cisterc. c.
12 edit.
an. 1134
sub S. Rai-
naldo IV.
Cistercii
Abbate.

bris dumtaxat, Missali, Epistolari, Textu, Regula, libro Usuum, &c.

Si compiacque l' Altissimo di versare con provida mano le più preziose benedizioni sopra l' Ordine Cisterciense, infinattantoche fu esatto, e fedele osservatore de' Santi Esercizj di penitenza, nel Libro degli Usi divisati, e prescritti; il che durò a un dipresso due Secoli interi, ne quali l' acceso fervore, che risplendeva nell' Ordine, fu al Mondo tutto nobile oggetto di santa ammirazione. Quindi esso fu talmente secondo di Santi, che più di secento se ne annoverano nel solo Monastero di Chiaravalle, giusta la chiara testimonianza, che ne rende l' erudito Monsign. Petra Segretario della Sacra
Con-

Congregazione
e Regola
mentario,
sopra la B
quì dianzi
Egli è ve
il primo Se
zione dell'
alcuni Mon
voro intiepi
Fedi, Don
nonche dell
ze, che acc
agli statuti
finzioni de'
contravene
del Pontefice
non tardò gu
portano rim
dei manifest
RADIEN
naccoman
Abbi delle tr

Congregazione de' Vescovi,
e Regolari , nel dotto Com-
mentario, da lui pubblicato
sopra la Bolla di Pasquale II.
quì dianzi accennata.

Egli è vero, che (corso già
il primo Secolo dalla Fonda-
zione dell' Ordine, si vide in
alcuni Monasterj l' antico fer-
vore intiepidito, mercè de'
Feudi, Dominj, e Signorie,
nonche delle grandi ricchez-
ze, che accettate avevano,
agli Statuti loro, ed alle de-
finizioni de' Capitoli generali
contravvenendo. Ma lo zelo
del Pontefice Alessandro III.
non tardò guari a porvi op-
portuno rimedio, come ren-
desi manifesto dal Capitolo
RECOLENTES. DE STAT. MO-
NAC. comandando a tutti gli
Abati delle tralignate Abbadie

di onninamente conformarsi a gli Usi di tutto l'Ordine; per lo che la più esatta regolare Osservanza, e la perfetta Monastica disciplina durò eziandio per lo spazio di un altro secolo a rifiorirvi.

Nel corso di questi due secoli d'oro si è, che la Chiesa ricevè tanto di edificazione dalla vita penitente dell'Ordine Cisterciense, che ne trasse in diversi tempi sei sommi Pontefici, gran numero di Cardinali, e una moltitudine per poco infinita di Arcivescovi, e Vescovi. Allora gl'interi popoli ebbero in somma venerazione l'Ordine Cisterciense; ma sopra tutti segnalossi la Repubblica Fiorentina, ove non tenevasi Congresso, Adunanza, ne Consiglio

gio pubblico
to di due
Ordine,
da Agostin
la Storia d
c. 64 giust
ta dal pres
nella sua O
commenda
Cappella d
Repubblica
sotto l'inv
nardo, ed
ufficiata da
stercienti, ch
verano lor de
spese del Pu
interrenuti;
d'oggi un M
stra Badia di
rene è quegl
to di estrarre
nomi de' Con

glio pubblico, senza l'interven-
to di due Religiosi dello stesso
Ordine , come l' appariamo
da Agostino Camaldolese nel-
la Storia del suo Ordine lib. 1.
c. 64. giusta l' osservazione fat-
ta dal prefato Monsign. Petra
nella sua Opera, che pocanzi
commendammo . La stessa
Cappella del Palazzo della
Repubblica è a Dio dedicata
sotto l' invocazione di S. Ber-
nardo , ed era già un tempo
ufficiata da due Monaci Ci-
sterciensì, che nel Palazzo a-
vevano lor domicilio, e che a
spese del Pubblico vi erano
intertenuti ; anzi fino al dì
d' oggi un Monaco della no-
stra Badia di Cestello di Fi-
renze è quegli, che ha l' assun-
to di estrarre della Borsa i
nomi de' Concorrenti a i Vi-
ca-

riati, ed alle altre Cariche dello Stato della Toscana.

Pure quest' Ordine così florido, che per sì lungo tempo erasi veduto risplendere nel Firmamento della Chiesa qual' astro di prima grandezza, cominciò finalmente a intorbidarsi, e i suoi primi fervori rallentando, a sperimentare, al par degli altri, languori pur troppo notabili: quindi sprovvaduto di forze, onde sostenere, e portare come dianzi le antiche asprezze, per non trascorrere in più gravi eccessi, domandò, e ottenne dalla S. Sede buon numero di dispense, e di esenzioni. A questo deplorabile infortunio seguì d'appresso la scisma della Chiesa occidentale, in cui trovaronsi

invi-

invilupparsi
e laceraron
ne, e di
gli per l' ad
uniti. Ciò
il rilassame
e le guerre
sopraggiunse
no la regola
rono cagion
vina, e della
Religiosi, i
convertire
appellerò gli
mi, e le mass
sime, contra
Benedetto, e
parole della n
cola; A Jeru
salem.
Lo zelo, e
simi Pontefi
Nicolò V. e

inviluppati ancora i Monaci, e lacerarono i vincoli di unione, e di carità, che tenevanli per l' addietro strettamente uniti. Ciò accrebbe non poco il rilassamento de' Monasterj; e le guerre colle Eresie, che sopraggiunsero, ne sbandirono la regolare disciplina, e furono cagione della loro rovina, e della dispersione de' Religiosi, i quali a forza di conversare co' mondani, ne appresero gli scorretti costumi, e le massime perniciosissime, contra il precetto di S. Benedetto, espresso in queste parole della nostra Santa Regola; *A sæculi actibus se facere alienum.*

Lo zelo, e la vigilanza de' sommi Pontefici Eugenio III. Niccolò V. ed Innocenzio VIII.

Reg. S.
Bened.
cap. 4.

VIII. procurò di rimediare a sì alti mali, e di ridurre gli sbanditi Religiosi ne i loro Chioftri; ma poco giovò un tal rimedio, che non fortì il bramato effetto, mercè la nuova espulsione de' Religiosi da i loro Monasterj, per opera de gli Abati Commendatori, che furono il totale estermínio della disciplina claustrale nell' Ordine Cisterciense; caso con enfatiche espressioni deplorato dal Pontefice Innocenzio VIII nella Bolla REGIMINI, in data delli 8. di Aprile dell' anno 1489. *Expulsis* (dice questo gran Papa) *quod abominabile est, Monachis propriis, laicis coniugatis, & eorum familiis, & etiam animalibus replentur, & ad prophanos*

usus

... totaliter
... Religio
... alia queque p
... immobilia bon
... perduntur, h
... emofynarum,
... pera cillant; R
... tis, que in a
... pitate exigebat,
... Queste mede
... si veggono altre
... Pio III. in una
... nel Bolario dell
... sterciele in qu
... Postquam pleraqu
... rum, & Prioratu
... diti Ordinis con
... perorum obedienti
... nec minus, alia
... rias... abivabi

usus totaliter rediguntur ; Sanctorum Reliquiæ, Focalia, libri, & alia quæque pretiosa mobilia, & immobilia bona alienantur, iura perduntur, hospitalitatis, & elemosynarum, & alia pietatis opera cessant ; Regularis observantia, quæ in illis antea summa pietate vigeat, omninò deficit.

Queste medesime calamità si veggono altresì deplorate da Pio III. in una Bolla, riferita nel Bollario dell' Ordine Cisterciense in questi termini. *Postquam pleraque Monasteriorum, & Prioratum aliis quàm dicti Ordinis commendari, a Superiorum obedientia per exemptionem unionum, aliasque diversas vias . . . abstrahi, & dismem-*

C bra-

brari expetunt ; specioso illo regularis disciplinae candore paulatim offuscato, univversus Ordinis status in miserabilem dispersionem, & desolationem prolapsus est.

In questa decadenza, e in questo rilassamento dell'Ordine Cisterciense, Iddio non lasciò di rimirarlo di tempo in tempo con occhio misericordioso, suscitando piissimi Religiosi, che lo sostennero, e lo spirito primitivo in alcuni Monasterj ristabilirono.

Il primo di quegli, che fu da Dio ispirato all'adempimento di una impresa sì nobile, e sì generosa, fu uno zelantissimo Religioso per nome D. Martino di Vargas, il quale nell'anno 1426. fondò
con

con ampio
Martino V. la
di Castiglia.
servanza dell
Benedetto.
ma abbraccia
gazione di S.
Toscana, e L
approvazione
VI. indi da qu
gello, instituita
Pio V. e in som
gregazione di
Navarra, e di V
Paolo V. sommo
Vedi parim
in Francia nel P
Sisto V. la rinom
che il Venerabile
della Barriera co
sua Badia di N
del Fulensi, di
pago per l'Italia
C

con ampio beneplacito di Martino V. la Congregazione di Castiglia, nella pretta Osservanza della Regola di San Benedetto. Fu questa Riforma abbracciata dalla Congregazione di S. Bernardo nella Toscana, e Lombardia, coll' approvazione di Alessandro VI. indi da quella di Portogallo, instituita per opera di S. Pio V. e in somma dalla Congregazione di Aragona, di Navarra, e di Valenza, sotto Paolo V. sommo Pontefice.

Videsi parimente stabilire in Francia nel Pontificato di Sisto V. la rinomata Riforma, che il Venerabile D. Giovanni della Barriera cominciò nella sua Badia di Nostra Donna de' Fulienfi, di dove si propagò per l' Italia, col titolo di

Cisterciensi Riformati della Congregazione di S. Bernardo, dalla quale sono a' giorni nostri usciti gli Eminentissimi Cardinali Bona, e Gabrielli, non meno per la insigne pietà, che per la vasta erudizione ragguardevoli. Ma diramatafi questa Congregazione in molte altre fondazioni novelle, scarso profitto all' Ordine Cisterciense ne risultò.

Iddio avea prescelto a questa grand' opera D. Dionigi dell' Argentier Abate di Chiaravalle; il quale secondato da D. Otravio Arnolfini, e da D. Stefano Mogier, e da pochi altri ferventissimi Religiosi, a far rifiorire il primo spirito dell' Ordine in tutti i Monasterj di Francia laudabilmente si accinse. Egli diede

de adunque
dalla Riforma
di Chiaravalle
se poscia in
che giunti al
santa, a un di
Osservanza C
fittuirono. Co
Riforma incont
facoli, e contra
fu non pertanto
di D. Nicolò P
que tempi Abate
Cisterciense vor
te approvata dal P
lessandro VII. con
nato in data de' 2
1666. Effortò, incu
miò questo gra
teran esposti ne
a' Superiori maggio
dine Cisterciense,
gere quez Riform
C 3

de adunque cominciamento
dalla Riforma della sua Badia
di Chiaravalle, d' onde si ste-
se poscia in altri Monasterj,
che giunti al numero di ses-
santa, a un dipresso la stretta
Osservanza Cisterciense co-
stituirono. Comeche questa
Riforma incontrasse validi o-
stacoli, e contradizioni, ella
fu non pertanto dalla autorità
di D. Niccolò Boucherat, in
que' tempi Abate Generale di
Cistercio, favorita, e finalmen-
te approvata dal Pontefice A-
lessandro VII. con Breve ema-
nato in data de' 29. di Aprile
1666. Esortò, inculcò, e co-
mandò questo gran Papa in
termini espressi nel suo Breve
Superiori maggiori dell' Or-
dine Cisterciense, di proteg-
gere questa Riforma, e a tut-

to loro potere di ampliarla.

In un Monastero della stessa Riforma, detto di Perseigne prese l' Abito Monastico a' 13. di Giugno dell' anno 1663. Armando Giovanni Bouthillier di Ransè, allora in età di 37. anni, e cinque mesi. Egli era Sacerdote Parigino, di nascita ragguardevole, ed uno de' più accreditati Dottori della Sorbona. Prima di accingersi a sì grande impresa, e di romperla affatto col Mondo, venduto il suo pingue patrimonio, ne ritrasse la somma di centomila scudi, de quali fece a' Poveri dello Spedale generale di Parigi liberalissima donazione. Rinunziò altresì due Priorati, e due Bénédictines, che godeva in Comunità, ne altro di tutto il suo

avere

avere serbo
 dia di S.
 Trappa,
 cienne, de
 rimente A
 tore, ed i
 sco intro
 grandi con
 della stretta
 minata in h
 mirabil ferv
 riera del N
 crosti a Di
 merce de v
 Monastica P
 di Giugno
 giusta l' usat
 cienne. Porto
 alla Trappa
 te le conver
 spedizioni di
 te Commer
 Monastero,

avere serbossi, che la sola Badia di S. Maria, detta della Trappa, dell' Ordine Cisterciense, della quale egli era parimente Abate Commendatore, ed in cui aveva di fresco introdotti, non senza grandi contrarietà, i Monaci della stretta Osservanza. Terminata in Perseigne con ammirabil fervore l' angusta carriera del Noviziato, consecrossi a Dio senza riserva, mercè de' voti solenni della Monastica Professione, a' 26. di Giugno dell' anno 1664. giusta l' usato stile de' Cisterciensi. Portossi poco appresso alla Trappa, e munito di tutte le convenevoli facoltà, e spedizioni di Roma, di Abate Commendatore di quel Monastero, Abate Regolare
ad

ad un tratto divenne .

A prima giunta egli visse alcun tempo colle leggi introdotte ne' Monasterj della stretta Osservanza; ma come quegli, che aveva fatto matura riflessione, fin da che era Novizio, a ciò che prescrive il Sacro Concilio di Trento. (Sess. 25. de Regular. Cap. 1.) *Ut omnes Regulares, tam Viri, quàm Mulieres, ad Regulam, quam professi sunt prescriptam, vitam instituant, & componant*; E che la Regola di San Benedetto richiedeva qualche cosa di più di quello, che in detta Osservanza lodevolmente si praticava; e in oltre ad una santa emulazione stimolato non poco da i grandi esempi de' primi Monaci, specialmente di Cistercio, e di Chiaravalle,

le, determ
nel suo M
gli Eserciz
tenza, che
per poco
nelle cen
laonde co
ci, e soav
Ragionam
ra col prop
trodusse a
ristabili, co
servanza de
Benedetto,
stituzioni de
cienze, appr
mate da' for
specialmente
Eugenio III. e
altrove ram
che osservare
e da una infi
Cisterciensi

le, determinò di far rifiorire nel suo Monastero tutti quegli Esercizj di Claustral penitenza, che allora sembravano per poco totalmente involti nelle ceneri della obblivione; laonde colle sue maniere dolci, e soavi, e co' suoi dotti Ragionamenti, ma più ancora col proprio esempio, v'introdusse a poco a poco, e vi ristabilì, colla compiuta Osservanza della Regola di San Benedetto, le primitive Costituzioni dell' Ordine Cisterciense, approvate, e confermate da' sommi Pontefici, e specialmente da Calisto II. da Eugenio III. e dagli altri, da noi altrove rammemorati, non che osservate da S. Bernardo, e da una infinità di Monaci Cisterciensi per due secoli interi,

teri, come più proliffamente di sopra accennammo.

Egli è ben vero, che non mancarono certuni, poco della gloria di Dio bramosi, di accusare l' Abate della Trappa di manifesta singolarità; di avere trapassato i limiti da gli Antichi Padri prefissi; e di opprimere i suoi Religiosi con una sorta di giogo, troppo alla umana fiacchezza intollerabile. Ma tanto è lungi, che somiglianti calunnie inducessero l' Abate generale di Cistercio suo Superiore ad accagionarlo di soverchio rigore, che anzi fu da quello onorato della Carica di Vicario Generale de' Monasterj di Normandia, e delle Provincie circonvicine. In oltre gli stessi Visitatori, e Vicarj
Gene-

General
vanza,
carono
runa, n
provero
dalla d
cendo n
prezze
ma eglin
trario fe
monianz
cazione,
ravvisan
consumat
gio proce
Ranse,
della vita
niuno de
tò per ch
dispensa,
le ristabil
nelle Car
blicate al

Generali della stretta Offer-
 vanza, non pure non gli re-
 carono giammai molestia ve-
 runa, ne ferongli alcun rim-
 provero, di essersi dipartito
 dalla discrezione, introdu-
 cendo nel suo Monastero as-
 prezze non mai più udite ;
 ma eglino renderono per con-
 trario sempre autentica testi-
 monianza della somma edifi-
 cazione, ricevuta alla Trappa,
 ravvisandovi con istupore la
 consumata prudenza, e'l sag-
 gio procedere dell' Abate di
 Ransè, non che la Santità
 della vita de' suoi Religiosi,
 niuno de' quali, giammai fia-
 tò per chiedere la menoma
 dispensa, e moderazione del-
 le ristabilite austerità, come
 nelle Carte di visita, già pub-
 blicate alle stampe, rendesi ma-
 ni-

nifesto. Quindi l' Abate della Trappa procacciò tanto di stima, e di venerazione in tutto l' Ordine, che in una sua pericolosissima infermità, tutto il Capitolo Generale s' interessò con calore nella conservazione della vita di lui, dando, a questo effetto, al Vicario delle vicine Provincie gli ordini più opportuni, e più premurosi.

Ma conciossiachè perfistessero i malevoli del nostro Abate in disapprovare i rigori, e le asprezze del suo Monastero; egli non per tanto proseguiva di piè fermo l'impresa, affidandosi colla esatta osservanza della Regola di S. Benedetto, e delle antiche Costituzioni di Cistercio, da lui medesimo, come dicemmo,

ivi ristab
compiuta
cetto so
cro Con
me pure
to alla n
moria di
quale ne
la Riform
mulgati,
co' Super
porò Super
mino admo
sni rationis
die redditur
comisso; ac
dio invigila
dem Ordini
stitutionibus,
li, Silentio,
calporum, al

ivi ristabilite , di aver data
compiuta esecuzione al Pre-
cetto sovraccennato del Sa-
cro Concilio di Trento, co-
me pure di essersi conforma-
to alla mente della Santa me-
moria di Clemente VIII. il
quale ne' Decreti generali per
la Riforma de' Regolari pro-
mulgati, così a chiare note
co' Superiori favella : *Illud*
porrò Superiores omnes in Do-
mino admonemus , ut memores
sint rationis , quam in novissimo
die reddituri sunt de Grege sibi
commissa ; ac propterea omni stu-
dio invigilent , ut que in eorun-
dem Ordinum Regulis , & Con-
stitutionibus , de Oratione menta-
li , Silentio , Fejuniis , Capitulo
culparum , aliisque Spiritualibus

exer-

exercitiis, prudenter, ac piè sancta sunt, ea omnia, & singula ad unguem observentur, intelligentque, super his, veluti fundamentis, omnium Religionum ædificia construenda, & amplianda esse.

Ma ciò non ostante, l' Abate della Trappa, bramoso di non prendere abbaglio nel suo procedere, dopo avere con ferventi preghiere raccomandato al Signore un tanto affare, radunò tutti i suoi Monaci in Capitolo, e rappresentò loro candidamente, di essere stato consigliato a moderare alquanto i detti rigori, e che però diceffero tutti liberamente il loro parere.

A quella inaspettata richiesta,

la, rispo
mente, a
Converfo
si praticava
gran lunga
scheduno ar
disfazione a
in vece di se
conveniva a
tarla.

Nè qui
avvedimen
impiercio
go di si gen
scrille alla
zio XI. con
minuto tutt
va ristabilit
ro, per ren
torme all'
Supplicò a
Sua Beatitu
di conceder
ma, il pote

sta, risposero tutti concorde-
mente, a riserva di un Frate
Converso ; *La Penitenza , che
si praticava alla Trappa , essere di
gran lunga inferiore a quanto cia-
scheduno avrebbe dovuto fare, in sod-
disfazione de' proprj peccati , e che
in vece di scemarla in qualche parte,
conveniva anzi pensare ad aumen-
tarla .*

Nè quì ristette il provido
avvedimento del P. Abate ;
imperciocchè non ancor pa-
go di sì generosa risposta, ne
scrisse alla S. M. d' Innocen-
zio XI. con rappresentargli a
minuto tutti gli Usi, che ave-
va ristabiliti nel suo Monaste-
ro, per renderlo viepiù con-
forme all' antico Cistercio .
Supplicò a un tempo stesso
Sua Beatitudine , a degnarsi
di concedere alla sua Comu-
nità, il poter eleggere i Priori
Clau-

Claustrali, in caso, che il predetto Monastero ritornasse di nuovo in Commenda; e quel Santo Pontefice condiscese a quanto l' Abate gli richiedeva, commendando molto la rinnovata Osservanza, come dal seguente Breve degli 11. di Agosto del 1678. chiaro apparisce.

INNOCENTIUS PAPA XI.

Ad perpetuam rei memoriam.
Aliàs emanarunt a nobis ad supplicationem Dilecti Filii Joannis Armandi Bouthillier Abbatis Monasterii de la Trappe nuncupati, Cisterciensis Ordinis, Sagiensis Diœcesis, literæ in simili forma Brevis, tenoris qui sequitur, videlicet. Ad futuram
rei

rei memoria
 ralis Officii
 gerimus, no
 ce disciplin
 derit, opp
 situere; u
 Domino, v
 ex alto conc
 augere jugit
 poni sequent
 Dilectus Filius
 dus Bouthillier
 rii de la Trap
 sterciensis Ord
 cessis, quod
 tionis in Mon
 und in Comm
 us, ex concess
 trinat, introd
 etiam habitum p

rei memoriam. Sollicitudo Pastoralis Officii, quod Authore Deo gerimus, nos urget, ut Monastica disciplinae bonum, sicubi exciderit, opportunis rationibus restituere; ubi verò, benedicente Domino, viget, quantum nobis ex alto conceditur, tueri, atque augere jugiter studeamus. Exponi siquidem nobis fecit nuper Dilectus Filius Joannes Armandus Bouthillier, Abbas Monasterii de la Trappe nuncupati, Cisterciensis Ordinis, Sagiensis Diocesis, quod ipse aliàs Reformationis in Monasterium hujusmodi, quod in Commendam, ad sui vitam, ex concessione Apostolica obtinebat, introducendæ studio ductus, habitum per Monachos dicti

D Or-

Ordinis gestari solitum suscepit, & professionem per eosdem editi consuetam, expressè emisit regularem, dictoque Monasterio in Abbatem, Authoritate Apostolicâ, præfectus, Monasticam in eo disciplinam, prout tempore Sancti Bernardi in Monasterio Claræ Vallis dicti Ordinis servabatur, aspirante supremi favoris auxilio, stabilivit, ac familiam sui Monasterii huiusmodi, quæ prius quinque Monachis constabat, ita auxit, ut in ea quinquaginta circiter Monachi de præsentî numerentur, & in ipsum Monasterium etiam reperiantur Monachi aliorum Monasteriorum Ordinis præfati, qui illic Monasticæ vitæ exercitiis ad aliquod tempus

Or

D

ope-

operam dare
 fructu, &
 Institutu obser
 evadant. C
 dem expositi
 fatus Joann
 vereatur, ne
 exempto, Mo
 in commendam
 stolicâ, concedi
 Reformatio in
 stabilita, quæ
 rius boni est ex
 fidelium non su
 etiam vicinaru
 edificationi, a
 caput, ac pro
 cipulum Monasti
 cultum eligena
 Monasterii, a

operam dare solent , ut in Dei
 servitio , & antiqua Monastici
 Instituti observantia ferventiores
 evadant . Cum autem , sicut ea-
 dem expositio subiungebat , præ-
 fatus Joannes Armandus Abbas
 vereatur , ne ipso rebus humanis
 exempto , Monasterium præfatum
 in commendam , Auctoritate Apo-
 stolicâ , concedi contingat , atque ita
 Reformatio in illo , ut præfertur ,
 stabilita , quæ & aliis Monaste-
 riis bono est exemplo , ut Christi-
 fidelium non solum Gallie , sed
 etiam vicinarum Provinciarum
 ædificationi , aliquid detrimenti
 capiat , ac proinde dilectis filiis
 ejusdem Monasterii Monachis fa-
 cultatem eligendi Priorem ipsius
 Monasterii , a pro tempore exi-

*stente Abbate dicti Monasterii
 Claræ Vallis eorum Patre, &
 Superiore immediato confirman-
 dum, qui Monasterium ipsum re-
 gere, & gubernare valeat, nec
 sine legitima causa deponi possit,
 a nobis concedi plurimum deside-
 ret. Nobis propterea humiliter
 supplicari fecit, ut in præmissis
 opportunè providere, & ut infra
 indulgere, de benignitate Aposto-
 lica, dignaremur. Nos igitur ipsi-
 us Joannis Armandi votis, quan-
 tum cum Domino possumus, fa-
 vorabiliter annuere volentes, eum-
 que a quibusvis excommunicatio-
 nis, suspensionis, & interdicti,
 aliisque Ecclesiasticis sententiis,
 censuris, pœnis a jure, vel a
 homine quavis occasione, vel cau-
 sa*

*sa latis, si
 imodatus
 præsentium
 dum, haru
 & absolutu
 inmodi supp
 ut Monachi
 de la Trappe,
 post obitum di
 batis in Comm
 te Apostolica
 aliquem Monac
 fessum dicti M
 nis zelo, pie
 aliisque Monast
 spicuum, in
 Monasterii, q
 batis Monasterii
 firmari, ac
 de la Trappe*

sa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, ut Monachi memorati Monasterii de la Trappe, si Monasterium ipsum, post obitum dicti Jo: Armandi Abbatis in Commendam, Authoritate Apostolicâ concedi contigerit, aliquem Monachum expressè professum dicti Monasterii, Religionis zelo, pietate, prudentia, aliisque Monasticis virtutibus conspicuum, in Priorem ejusdem Monasterii, qui a prefato Abbate Monasterii Clare Vallis confirmari, ac ipsum Monasterium de la Trappe in spiritualibus, &

temporalibus regere , Monasticamque observantiam , & disciplinam in eo tueri , & conservare debeat , nec sine legitima causa a Prioratus hujusmodi officio deponi possit Capitulariter , servatisque aliàs servandis , eligere liberè , licitè , & validè possint , & valeant ; ita tamen ut , si confirmationem hujusmodi electionis a memorato Abbate Monasterii Claræ Vallis denegari contingat , illa ab hac Sancta Sede Apostolicâ , & non aliter obtineri debeat , quamcumque necessariam , & opportunitatem facultatem , Autoritate Apostolicâ , tenore præsentium concedimus , & impertimur . Decernentes , easdem præsentis literas firmas , validas , & efficaces
 exi-

existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat, & pro tempore spectabit, in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab iis respectivè inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscunque Judices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Apostolici Palatii Auditores judicari, & definiti debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam, quavis autoritate, scienter, vel ignoranter, contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon quatenus opus sit, Monasteriorum, & Ordinis præfatorum etiam juramento, con-

firmatione Apostolicâ , vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, vel Consuetudinibus , Privilegiis quoque, Indultis, & Apostolicis literis, in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & ad verbum insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat, specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die 11. Augusti 1677. Pontificatus nostri anno primo.

Cum

Cum
Joannes
bis deno
reatur n
dicta Re
serio pra
corruat,
per ampli
propterea
cit, ut in
portuè,
de benigni
remur. N
servantia
serio, quan
sumus, firm
tis, ac dict
dom Abbat
isque far
valentes,

Cum autem sicut præfatus
Joannes Armandus Abbas , no-
bis denuò nuper exponi fecit , ve-
reatur ne , tempore procedente ,
dicta Reformatio , & in Mona-
sterio prædicto stabilita disciplina
corruat , nisi illius conservationi
per amplius consulatur . Nobis
propterea humiliter supplicari fe-
cit , ut in præmissis providere op-
portunè , & ut infra indulgere ,
de benignitate Apostolica digna-
remur . Nos igitur regularis Ob-
servantiæ bonum in dicto Mona-
sterio , quantum cum Domino pos-
sumus , firmitus , solidiusque cupien-
tes , ac dictum Joannem Arman-
dum Abbatem specialis , amplio-
risque favore gratiæ prosequi
volentes , & a quibuslibet excom-
mu-

municationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis censuris, & pœnis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, ut si eodem Joanne Armando Abbate cedente, vel decedente, aut aliàs dictum Monasterium de la Trappe quomodolibet dimittente, vel amittente, Monasterium ipsum alicui seculari personæ in Commendam, auctoritate, Apostolica concedi contingat, Monachi ejusdem Monasterii facultatem habeant eligendi Priorem dicti Monasterii.

Monasterii,
nium v
atum, fi
ties ip
ejusdem
pediens
de novo
sic pro te
ibidem re
dicti Ord
servatis a
fessionem
omnesque
in eodem
valeat. E
batis Arm
tione dicti
dmissionem
ex eius per
uchus, q

naſterii, qui de triennio in triennio reelegi debet, & ſemel electum, finito triennio, toties quoties ipsis Monachis pro felicitate ejusdem Monasterii regimine expediens viſum fuerit, reelegi, ſeu de novo eligi poſſit. Prior autem ſic pro tempore electus Novitios ibidem recipere, illisque habitum dicti Ordinis tradere, ac illos, ſervatis alias ſervandis, ad profeſſionem regularem admittere, omnesque Officiales, ac Miniſtros in eodem Monasterio inſtituere valeat. Et adveniente dicti Abbatidis Armandi obitu, ſeu vacatione dicti Monasterii, per illius dimiſſionem, aut aliquo modo ex eius perſona contingente, Monachus, qui tunc in Officio reperietur

rietur, primæ electioni Prioris, cæteris verò subsequituris electionibus de triennio in triennium, ut præfertur, faciendis, Subprior eiusdem Monasterii respectivè præsideat, auctoritate præfata, tenore præsentium concedimus, & indulgemus, ac statuimus, & ordinamus. In reliquis verò omnibus præinsertas nostras literas, & in eis contenta quæcunque, firma, atque illibata remanere volumus. Decernentes pariter easdem præsentis literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac pariformiter suffragari, & observari; sicque in præmissis per quoscunque Iudices ordi-

plenarios,
 farum Pa
 res iudica
 irritum,
 bis, a qu
 te, scient
 gerit att
 præmissis
 Ordinati
 omnibus,
 teris præ
 obfate,
 bulcumqu
 Sanctum
 scatoris,
 Pontifici

Ne
 sotto
 chiaro
 il Beati

dinarios, & delegatos, etiam caufarum Palatii Apostolici Auditores iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane si secus super his, a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus, & singulis illis, quæ in literis præsentibus concessimus non obstare, cæteris contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die 23. Maii 1678. Pontificatus nostri anno secundo.

SLUSIUS.

Nè quì dobbiamo passare sotto silenzio un fatto, che chiaro dimostra la stima, che il Beatissimo Pontefice Innocen-

cenzo XI faceva del nostro Abate. Caduto questi in una gravissima malattia, stavano i Religiosi in molta apprensione di perderlo; e tanto più, che non riusciva loro d'indurlo a rallentare alquanto i suoi rigori: onde per lo desiderio, che avevano di rimediare pure, se fusse possibile, alla irreparabile perdita, che gli minacciava, animati da un santo ardore, portarono con una Lettera loro doglianze a' piedi di Sua Beatitudine, che si compiacque far loro rispondere dal Cardinal Cibo suo primo Ministro, colla seguente Lettera, piena di tutte le dimostrazioni di stima, con cui si suole onorare una Virtù eminente, chiamando in essa l' Abate *Virum*

egre-

egregium, e
disciplina,
estremo cu
cemente i
colo rilat
pari del r
Admo
Periucunde
ti Suae liti
pietatis erg
batem vest
plurimum c
ipsum incol
percepit, ut
plina ab ip
gelica pen
ritatem vest
u tandem
Quod sane,
preclarum
presertim

egregium , e santissima la sua disciplina , con approvare in estremo ciò , che aveva sì felicemente intrapreso in un secolo rilassato , e corrotto al pari del nostro .

Admodum Reverendi Patres.
Periucundè acciderunt Sanctitati Suae literæ vestræ , amoris , & pietatis erga Virum egregium Abbatem vestrum plenissimæ , ac vos plurimum commendavit , dum de ipsius incolumitate adeò sollicitos percepit , ut sub sanctissima disciplina ab ipso instituta , in Evangelicæ pœnitentiæ Palestra charitatem vestram diutiùs exercere , ac tandem consummare possitis .
Quod sanè , sicuti Sanctitati Suae præclarum visum est , in tanta præsertim morum , & temporum
 la-

laxitate, sic in vestra virtute plurimum est letata. Sibi interim persuadet Sanctitas Sua, Abbatem vestrum, pro sua excellenti erga Divina praecepta reverentia, quae nos immites adversus nosmetipsos esse non sinunt, valetudinem suam instituto vestro adhuc necessariam diligentius in posterum curaturum, ac vobis iniungit, ut de hac re illum, etiam Pontificio nomine, quoties necessarium fuerit, serio admonere possitis. Haec literis vestris rescribere me iussit Sanctitas Sua, quae vos, & Monasterium vestrum peculiari quodam amore complectitur, & vobis amanter benedicit, me interprete, qui vestris apud Deum precibus juvari

cupi-

cupidus, lera
me Gratie in
guro. Par
Officia A. C
me 5. Sept
minis Prio
vario Mon
Trappa, C
Da que
nostra Rifo
ha inconn
na; ma i f
Vescovi, e
anzi colma
grazie. In
stera sol ta
che la San
Papa Clem
te regnan
murose in
Reale del
scana Co

*cupidus, læta omnia, cum Divi-
ne Gratię incremento, vobis au-
guror. Patres venerabiles. Ad
Officia A. Cardinalis Cybo. Ro-
mę 5. Septemb. 1683. RR. Do-
minis Priori, Subpriori, Celle-
rario Monasterii B. Marię de
Trappa, Cisterciensis Ordinis.*

Da quel tempo in quà la
nostra Riforma non pure non
ha incontrata molestia alcu-
na; ma i sommi Pontefici, i
Vescovi, e i Principi l' hanno
anzi colmata di favori, e di
grazie. In pruova di che ba-
sterà sol tanto rammemorare,
che la Santità di Nostro Sig.
Papa Clemente XI. felicemen-
te regnante, mossa dalle pre-
murose istanze dell' Altezza
Reale del Granduca di To-
scana Cosimo III. l' ha intro-

E dot-

dotta, con tutte le regolari Of-
servanze, praticate alla Trap-
pa, in questa Badia di Buon-
follazzo, parimente dell' Or-
dine Cisterciense, della Pro-
vincia di Toscana, come dal-
le sue Lettere Apostoliche,
quì appresso trascritte, rendesi
abbondevolmente manifesto.

CLEMENS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam.
Exponi nobis nuper fecerunt di-
lecti filii Abbates Regiminis Pro-
vinciae Tusciae, Congregationis re-
formatae S. Bernardi Monacho-
rum Ordinis Cisterciensis, quod
ipsi piis dilecti Filii Nobilis Viri
Cosmi Etruriae sibi subjectae Ma-
gni Ducis votis obsecundantes,
Monasterium Sancti Bartholomaei
Boni Solatii nuncupati, propè,

✠

& extra muros Civitatis Floren-
 tia, Provinciae, & Congregatio-
 nis praedictarum, unà cum omni-
 bus, & singulis illius bonis, mobi-
 libus, & immobilibus, juribus, &
 actionibus quibuscumque; Dilectis
 pariter filiis Monachis Monasterii
 B. Mariae de la Trappe nuncupa-
 ti, dicti Ordinis, Sagiensis Diocce-
 sis, è Gallia, iussu nostro, adscitis,
 uno ex ipsis, nempe dilecto Filio
 Malachia Garneyrin, pro se, iis-
 que stipulante, & acceptante, re-
 servato tamen desuper nostro, &
 Apostolicae Sedis beneplacito, in
 perpetuum concesserunt, & ad
 conventionem, super concessione
 huiusmodi devenerunt, cum infra-
 scriptis pactis, conditionibus, &
 declarationibus, videlicet. Primo,

E 2 quod

quod dicti Exponentes nuper pre-
 fatum Malachiam, tanquam Su-
 periozem primo dicti Monasterii
 recognoscetes, postquam neces-
 sariam ad hoc facultatem a nobis,
 & hac S. Sede obtinuerint, ipsum
 Illius Abbatem, ad ejus vitam, cum
 omnibus, & singulis Abbatum ju-
 ribus, facultatibus, & prerogati-
 vis solitis, & consuetis, eligere de-
 beant. Secundo, bona dictis Mona-
 chis, sicut præmittitur, cessa, ad
 eos cum omnibus, & singulis oneri-
 bus, & gravaminibus, per Mona-
 sterium primo dictum, illiusque Mo-
 nachos hætenus ferri solitis, &
 de jure debitis, transeant, & si-
 gnanter Monasterium Cistelli nun-
 cupatum Civitatis, & Congregatio-
 nis prædictarum, illiusque Abba-
 tes,

tes, & Monachi, juxta solitum,
& prout hucusque servatum fuit,
etiam in posterum, totum quinden-
nium Camerae Nostrae Apostolicae
debitum, Monasterium verò Septi-
mi ejusdem Congregationis, illius-
que Abbates, & Monachi, omnia,
& singula onera cujuscunque spe-
ciei solvant, & solvere debeant.
Primodictum autem Monasterium,
ac praedicti illius Monachi cessiona-
rii, in solutione omnium onerum, in
ea dumtaxat quantitate, & for-
na, qua per idem Monasterium
actenus soluta fuerunt, & de pre-
senti solvuntur, iisque exceptis,
quae in futurum deberentur occa-
sione aliorum bonorum, quae ad
praedicta duo Cistelli, & Septimi
Monasteria quomodolibet perveni-

re, & spectare contigerit, conti-
 nent, & continuare teneantur.
 Tertio dicti Monachi cessionarii
 Regimen Cisterciense Etrurię in eo-
 rum Superiorem semper, & in per-
 petuum recognoscere teneantur,
 eisdem modo, & forma, quibus in
 Gallia pro tempore existentem Ab-
 batem Generalem Cistercii reco-
 gnoscunt, & recognoscere tenen-
 tur, eidemque Regimini facultas
 Monasterium primodictum, illius-
 que Monachos, per Visitatores a
 Capitulo generali deputandos, de
 quinquennio in quinquennium vi-
 sitandi, eisdem pariter modo, &
 forma, quibus id in Gallia per di-
 ctum Abbatem Generalem serva-
 tur, competat. Quarto denique
 in electionibus novi Abbatis eius-
 dem

dem Monast
 tempore fac
 sive per reg
 quomodocu
 ficium vac
 Monachus
 tatus inter
 illius presb
 ri debeat, &
 or ipsius Mo
 Regimini r
 tum deputa
 inmodi pra
 & si intra
 tionem huius
 lapsa, Prior
 Capitulum ill
 ad electionem
 re possit, hi
 quisquis ex

dem Monasterii, et quacunq̄ue, pro tempore faciendis, sive per obitum, sive per resignationem, aut aliàs quomodocumq̄ue illius Abbatis officium vacare contigerit, unus Monachus a dicto Regimine deputatus intervenire, ac electio cum illius presentia, & assistentia fieri debeat, & ad hunc effectum Prior ipsius Monasterii Patres dicti Regiminis monere debeat, ut dictum deputatum, qui electioni huiusmodi præsint, nominare curent; & si is intra mensem, post monitionem huiusmodi non venerit, eo elapso, Prior eiusdem Monasterii Capitulum illius Monachorum, ut ad electionem procedant convocare possit, hisque omnibus casibus quisquis ex illis in Abbatem ca-

nonicè assumptus fuerit, de sua dignitate, ac regimine prædicto investiri debeat, & ita semper, & indispensabiliter servetur, & aliàs prout in publico desuper confecto Instrumento uberius dicitur contineri. Quare tam exponentes, quam Malachias prædicti Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportunè providere, & ut infra, indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes, & Malachiam specialibus favoribus, & gratiùs prosequi volentes, & eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a iure, vel ab homine, quavis

occa-

occasione,
quomodolibet
effectum p
sequendum
ventes, &
censentes,
nibus incli
ter partes
fertur, cu
ditionibus,
pra express
lica, tenore
mus, & ap
violabilis f
mus, ac on
re facti defe
modolibet
mus, necno
ut præfatu
modo capa

occasione, vel causa latis, si quibus
 quomodolibet inmodata existunt, ad
 effectum presentium tantum con-
 sequendum, harum serie absol-
 ventes, & absolutas personas fore
 consentes, huiusmodi supplicatio-
 nibus inclinati, conventionem in-
 ter partes predictas initam, ut pre-
 fertur, cum omnibus pactis, con-
 ditionibus, & declarationibus su-
 pra expressis, auctoritate Aposto-
 lica, tenore presentium confirma-
 mus, & approbamus, illisque in-
 violabilis firmitatis robur adici-
 mus, ac omnes, & singulos iuris,
 ac facti defectus si qui desuper quo-
 modolibet intervenerint, supple-
 mus, necnon dictis exponentibus,
 ut prefatum Malachiam, dum-
 modo capax, & idoneus existat,

in Abbatem primodicti Monaste-
 rii S. Bartholomæi Bonisolatii,
 cum omnibus, & singulis præemi-
 nentiis, prærogativis, facultati-
 bus, auctoritate, privilegiis, gra-
 tiis, & indultis, ac honoribus, &
 oneribus solitis, & consuetis, ad
 eius vitam, capitulariter, serva-
 tis aliàs servandis, eligere, liberè,
 licitè, et validè possint, & valeant,
 quamcumque necessariam, & op-
 portunam facultatem, authorita-
 te, & tenore præsentium concedi-
 mus, et impertimur. Decernentes
 easdem præsentis literas semper fi-
 xas, firmas, validas, & efficaces
 existere, & fore, suosq; plenarios,
 & integros effectus sortiri, & ob-
 tinere, ac dicto Malachie, & aliis
 ad quos spectat, & pro tempore
 quo-

quomodocumque
 nibus, &
 fragari
 violabi
 præmi
 Ordina
 causam
 diiores,
 ac irrit
 per bis,
 ritate,
 coniger
 tibus præ
 sit, sel.
 Romanor
 cessorum
 clesie non
 stolicis, a
 cialibus
 ciliis, e

quomodocunque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissimè suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari, sicque in præmissis, per quoscunque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his, a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit, fel. Rec. Pauli II. & aliorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum, de rebus Ecclesiæ non alienandis, aliisque Apostolicis, ac Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis, editis generalibus, vel specia-

cialibus Constitutionibus, Ordinationibus, necnon Congregationis, Ordinis, Provinciae, & Monasteriorum praedictorum cum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliàs roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus, & singulis illorum tenores praesentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud S. Ma-

Mariam
Piscatori
1705.
quinto.

In fo
le dell
la piet
nentis.
ni Aba
Monast
dell' Or
la Diog
tenuta
gnante
piafaco
fato Mo
forma,
seguente
dell' ann
ro; e fin
prossimo

*Mariam Maiorem , sub annulo
Piscatoris , die 19 Septembris
1705. Pontificatus nostri anno
quinto .*

F. OLIVERIUS.

In fomma nel mese di Aprile dell' anno corrente 1717. la pietà, e lo zelo dell' Eminentifs. Sig. Cardinale Albani Abate Commendatore del Monastero di Casamari, pure dell' Ordine Cisterciense, nella Diogesi di Veroli, ha ottenuta dalla Santità del Regnante Pontefice suo Zio ampia facoltà, di stabilire nel prefato Monastero la nostra Riforma, come consta per lo seguente Breve a' 7. d' Aprile dell' anno medesimo emanato; e fin dal Mese di Giugno prossimo passato v' andarono
alcu-

alcuni de' nostri Monaci di Buonsollazzo, a' quali fu dallo stesso Eminentiss. Nipote di Nostro Signore dato personalmente il possesso di quella insigne Badia.

CLEMENS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam, Exposuit nobis nuper dilectus Filius noster Annibal S. R. E. Cardinalis Albanus nuncupatus, noster secundum carnem, ex Fratre Germano Nepos, Abbas, seu perpetuus Commendatarius Monasterii Abbatiae nuncupati Casemaris, Verulanensis Diocesis, Ordinis Cisterciensis, quod cum ipse variis rationabilibus causis animi suum moventibus adductus, a dicto Monasterio dilectos Filios Abbatem, & Monachos Provincie

cie Roma
lie, Ord
degentes
locum di
nachos
la Trap
Ordinis
rogare i
ventione
dicti Mon
ne eius
sterii con
men nostr
dis benef
sub diver
bus, prou
quadam se
i' idioma
moratus A
bas, seu p

ciæ Romane Congregationis Italiae, Ordinis prædicti, in eo nunc degentes, amovere, & in eorum locum dilectos pariter Filios Monachos Monasterii B. Mariæ de la Trappe nuncupatos, ejusdem Ordinis, Sagiensis Diœcesis, subrogare intendat, ad quandam conventionem cum Monachis secundodicti Monasterii, super subrogatione eiusmodi, ac primodicti Monasterii concessione, reservato tamen nostro, & huius Sanctæ Sedis beneplacito, novissimè devenit, sub diversis pactis, & conditionibus, prout uberius continetur in quadam scriptura desuper vulgari idiomate confecta. Quare memoratus Annibal Cardinalis Abbas, seu perpetuus Commendatarius

rius, tam suo, quam prædictorum
 Monachorum B. Mariæ de la
 Trappe nomine, nobis humiliter
 supplicavit, ut sibi, ac eisdem
 Monachis in præmissis opportunè
 providere, & ut infra, indulgere,
 de benignitate Apostolica digna-
 remur. Nos igitur ipsius Anniba-
 lis Cardinalis Abbatis, seu per-
 petui Commendatarii votis, quan-
 tum cum Domino possumus, favo-
 rabiliter annuere, dictosque Mo-
 nachos specialis favore gratiæ
 prosequi volentes, eorundem Mo-
 nachorū singulares personas a qui-
 busvis excommunicationis, suspen-
 sionis, & interdicti, aliisque Ec-
 clesiasticis sententiis, censuris, &
 pœnis a jure, vel ab homine, qua-
 vis occasione, vel causa latis, si
 qui-

quibus quomodolibet innodata existunt, ad effectum presentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes: huiusmodi supplicationibus inclinati, de nonnullorum ex Venerabilibus Fratribus nostris eiusdem S. R. E. Cardinalibus, super hoc negotio a nobis specialiter deputatorum, consilio, ac etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione nostra, deque Apostolica potestatis plenitudine, predicto Annibali Cardinali Abbati, seu perpetuo Commendatario, ut Abbatem, & Monachos predictos a predicto Monasterio Casemaris amovere, & in eorum locum dictos Monachos B. Mariæ de la Trappe, iux-

ta prænarratam conventionem
 transferre, & subrogare, alia-
 que omnia, & singula in præmis-
 sis quomodolibet necessaria, &
 opportuna facere, & exequi li-
 berè, & licitè possit, & valeat,
 quamcumque necessariam, & op-
 portunam facultatem, & licen-
 tiam, tenore præsentium, conce-
 dimus, & impertimur, ac con-
 ventionem inter partes prædictas
 initam, ut putatur, confectamq;
 desuper scripturam præinsertam,
 cum omnibus, & singulis pactis,
 & conditionibus, aliisque in ea quo-
 modolibet contentis, harum serie
 confirmamus, & approbamus, il-
 lisque inviolabilis Apostolicæ fir-
 mitatis robur adiicimus, & omnes,
 & singulos iuris, & facti defe-
 ctus

ius, si qui
 interven
 men super
 vandis co
 delictet:
 cibus in di
 ris, sicut p
 Abbates
 tam, in
 rum usum
 gulis Abbe
 bus, & p
 consuetis el
 huiusmodi
 talis eligi
 quantum fi
 imittantur
 ubi sic su
 nasterium,
 Regimen

Etus, si qui desuper quomodolibet
 intervenerint, supplemus, his ta-
 men superadditis, ac omninò ser-
 vandis conditionibus. Primo vi-
 delicet: quod a prædictis Mona-
 chis in dicto Monasterio Casema-
 ris, sicut præmittitur, admittendis,
 Abbates regulares, ad ipsorum vi-
 tam, iuxta eorundem Monacho-
 rum usum, cum omnibus, & sin-
 gulis Abbatum iuribus, facultati-
 bus, & prærogativis solitis, &
 consuetis eligantur. Abbas verò
 huiusmodi pro tempore semper
 Italus eligi debeat, ac Monachi,
 quantum fieri poterit, etiam Itali
 admittantur. Secundo: dicti Mo-
 nachi sic subrogandi, atque Mo-
 nasterium, & Abbatia prædicta
 Regimen Cisterciense Etruriæ in

eorum Superiorem semper, & per-
 petuò recognoscant, & recogno-
 scere teneantur, iisdem modo, &
 forma, quibus in Gallia pro tem-
 pore existentem Abbatem Gene-
 ralem Cistercii recognoscunt, &
 recognoscere tenentur. Eidemque
 Regimini facultas prædictum Mo-
 nasterium Casemaris, illiusq; Mo-
 nachos, per Visitatores a Capitulo
 generali deputandos, de quinquen-
 nio in quinquennium visitandi, ei-
 sdem pariter modo, & forma, qui-
 bus id in Gallia per dictum Abba-
 tem Generalem servatur, compe-
 tat. Tertio: in electionibus novi
 Abbatis ejusdem Monasterii Case-
 maris, ex quacunque causa pro
 tempore faciendis, sive per obitum,
 sive per resignationem, aut alias

quo-

quomodocumque illius Abbatis officium vacare contigerit, unus Monachus a dicto Regimine deputatus intervenire, ac electio cum eius presentia, & assistentia fieri debeat, & ad hunc effectum Prior ipsius Monasterii Casemaris Monachos ipsius Regiminis monere debeat, ut dictum deputatum, qui electioni huiusmodi praesit, nominare curent, & si is intra mensem post nominationem huiusmodi non venerit, eo elapso, Prior eiusdem Monasterii Casemaris Capitulum illius Monachorum, ut ad electionem procedant, convocare possit; hisque omnibus casibus, quisquis ex illis in Abbatem canonicè assumptus fuerit, de sua dignitate, ac Regimine praedicto investi-

ri debeat, & ita semper, & in-
violabiliter servetur. Decernen-
tes easdem præsentis Literas, &
in eis contenta quæcunque, etiam
in eo, quod supradicti Abbas, &
Monachi in prædicto Monasterio
Casemaris de præsentis degentes,
aliive quilibet in præmissis forsan
interesse habentes, seu habere quo-
vis modo prætendentes, etiam
specifica, & individua mentione,
& expressione digni, illis non con-
senserint, nec ad ea vocati, cita-
ti, & auditi, neque cause pro-
pter quas emanarint sufficienter
adductæ, specificatæ, & iustifica-
tæ fuerint, aut ex alia quacum-
que etiam quantumvis iuridica,
pia, & privilegiata causa, colo-
re, prætextu, & capite etiam in
cor-

corpore iuris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis substantiali, & magno defectu impugnari, infringi, retractari, in controversiam revocari, aut ad terminos iuris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve iuris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine partibus concessio, ve emanato, quemquam in iudicio, vel extra illud uti, seu se iuvare ullo

modo posse, sed ipsas presentes
 Literas semper firmas, validas,
 & efficaces existere, & fore, suos-
 que plenarios, & integros effe-
 ctus sortiri, & obtinere, & illis
 ad quos spectat, & pro tem-
 pore quomodocunque spectabit,
 in omnibus, & per omnia plenif-
 simè suffragari, & ab eis respec-
 tivè inviolabiliter observari, sic-
 que, & non aliter in præmissis,
 per quoscunque Judices, Ordina-
 rios, & Delegatos etiam Causa-
 rum Palatii Apostolici Auditores
 iudicari, & definiri debeat, ac ir-
 ritum, & inane si secus super his
 a quoquam, quavis autoritate,
 scienter, vel ignoranter contige-
 rit attentari. Non obstantibus
 præmissis, & quatenus opus sit no-
 stra,

*stra, & Cancellariæ Apostolicæ
Regula de iure quesito non tol-
lendo, ac fel. rec. Pauli II. &
aliorum Romanorum Pontificum
Prædecessorum nostrorum, de re-
bus Ecclesiæ non alienandis, aliis-
que Constitutionibus, & Ordina-
tionibus Apostolicis, necnon Pro-
vinciæ, Congregationis, Ordinis,
& Monasteriorum prædictorum,
etiam iuramento, confirmatione
Apostolica, vel quavis firmitate,
alia roboratis Statutis, & Con-
suetudinibus, etiam immemorabi-
libus, ac Concordatis, & Conven-
tionibus quibuscumque, Privile-
giis quoque, Indultis, & Literis
Apostolicis, sub quibuscumque ver-
borum tenoribus, & formis, ac
cum quibusvis derogatoriis de-
roga-*

rogatoriis, aliisque efficacioribus,
efficacissimis, ac insolitis clausulis,
irritantibusque, & aliis Decretis
in genere, vel in specie, aut aliàs
in contrarium premissorum quo-
modolibet concessis, confirmatis,
& innovatis, quibus omnibus, &
singulis, etiamsi pro illorum suffi-
cienti derogatione, de illis, eorum-
que totis tenoribus specialis, spe-
cifica, expressa, & individua, ac
de verbo ad verbum, non autem
per clausulas generales idem im-
portantes, mentio, seu quævis alia
expressio habenda, aut aliqua alia
exquisita forma ad hoc servanda
foret, tenores huiusmodi, ac si de
verbo ad verbum nihil penitus
omisso, & forma in illis tradita,
observata, exprimerentur, & in-
se-

sererentur, presentibus pro plenè,
& sufficienter expressis, & ad
verbum insertis habentes, illis aliàs
in suo robore permansuris ad præ-
missorum effectum, hac vice dum-
taxat, specialiter, & expressè de-
rogamus, cæterisque contrariis
quibuscumque. Dat. Romæ apud
S Mariam Maiorem sub annulo
Piscatoris, die 7 Aprilis. Pon-
tificatus nostri anno decimosепти-
mo.

Ci diamo a credere di ave-
re comprovato ad evidenza,
con quanto abbiamo riferito
fin ora, qualmente i Mona-
sterj, e li Monaci di Buon-
follazzo, e di Casamari, non
costituiscono alcuna Religio-
ne novella, dalla Santa Sede
non approvata, ma ch' egli-
no

no sono veri Religiosi Cisterciensi, uniti al Corpo dell'Ordine, sotto la dipendenza de' Superiori Maggiori delle Provincie; che la Riforma ivi introdotta, e stabilita, altro non sia, che l' Osservanza esatta della Regola di S. Benedetto, e delle antiche Costituzioni dell' Ordine di Cistercio, come l' attestano due Abati Generali del detto Ordine, cioè a dire D. Niccolò Larcher nella sua Patente data li 9. di Luglio dell' anno 1711. e D. Edmondo Perrot in un' altra, fatta sotto li 18. di Gennajo del 1716. nelle quali Patenti testimoniali, i sopraddetti Abati, riconoscono i Monaci della Trappa, e di Buonsollazzo, per veri Professori dell' Ordine Cisterciense,

e, non
della Re
e de gli
stercio.

Nos Fr
stercii,
Doctor T
gis, in
primus
Cisterci
perior Ge
Generalis
gentes; sa
Ordinis ne
irrigante.
Patrum no
nasterio de
gudio in
ribus Mona
terimus m
um, ac per
fructus mi
tatis odore
Inimicus
& tabuit,

se, non che veri Osservatori della Regola di S. Benedetto, e de gli Usi primitivi di Cistercio.

Nos Fr. Nicolaus Larcher Abbas Cistercii, Sacrae facultatis Parisiensis Doctor Theologus, Christianissimi Regis, in supremo Burgundiae Senatu primus Consiliarius natus, Universi Cisterciensis Ordinis Caput, ac Superior Generalis, eiusdemque Capituli Generalis plenaria auctoritate fungentes; salutem universis. Strictiorem Ordinis nostri Observantiam, caelesti irrigante Agricola, iuxta primitivas Patrum nostrorum Institutiones, è Monasterio de Trappa, non sine ingenti gaudio in Bonosolatio, & aliis pluribus Monasteriis transplantatam comperimus magnum accepisse incrementum, ac per uberes virtutum omnium fructus mirum ubique sparsisse suavitatis odorem. Verum qui non dormit Inimicus videns iratus est, infremuit, & tabuit, nec valens sanctum hoc ex
Deo

Deo consilium , & opus dissolvere ,
mordacibus saltem convitiis impetere
aggressus est : ita ut fervor Orationum ,
& austeritas victus , & spiritus pau-
pertas , quibus Angelici Eremorum
illorum Incole Deo servire student ,
nedum habeantur in derisum , sed &
novitatem redolere , & tanquam in-
solitus vite breviandæ modus , ac In-
stitutum a S. Sede nusquam fuisse ap-
probatum a multis publicetur ; Nos ve-
ro qui variis SS. Pontificum Decretis ,
& novissimè Brevi fel. recordationis
Alexandri Pap. VII. die 9. Aprilis
1666. Capitulorumque nostrorum ge-
neralium Constitutionibus inherendo ,
tenemur stricctiorem Observantiam , non
modo protegere , ac zelo Charita-
tis complecti , verum etiam pro vi-
ribus diffundere , ac propagare , cum
illis notum facimus , re maturè per-
pensa , ex relatione proborum viro-
rum nobis facta , illud Discipline re-
gularis genus in prædictis de Trappa ,
Bonosolatio , & aliis ejusmodi Mona-
steriis practicatum , nihil aliud esse
quam

nam sancti
e D. Ben
Cisterciens
tatis omni
mus : cum
que nunc
confirmat
tiam imm
rationis ej
maxime ,
minus Nos
Alamos
ve conatur
no alius
benignè imp
rum consuls
fortium ad
emulationem
addere , &
tes Sigillo no
& Secretari
tas , decrevim
anno Domini

Fr. N
Fr. I

quam sanctiores Exercitationes Regule D. Benedicti, & Ordinis nostri Cisterciensis antiquis Usibus, ac Institutis omninò conformes esse declaramus: cumque fuerint hæ ab initio usque nunc a SS. Pontificibus semper confirmata, ita, & illam Observantiam immeritò novitatis, aut immoderationis esse suspectam profiteamur, eo maxime, quo feliciter regnans SS. Dominus Noster Clemens Pap. XI. illius Alumnos singularibus in dies cumulare conatur favoribus, & gratis, nec non aliis eam amplectendi licentiam benignè impertiri dignatur, in invidorum confusionem, debiliū stimulum, fortium ædificationem, & omnium emulationem: quorum veritati robur addere, & Testimonium, per presentes Sigillo nostro munitas, nostraque, & Secretarii nostri manibus subsignatas, decrevimus perbibere. Cistercii, anno Domini 1711. die vero 9. Julii.

Fr. Nicolaus Abb. Gen. Cist.

Fr. Petrus Henriot Secretar.

Nos

Nos Fr. Edmundus Perrot Abbas
 Cistercii, Doctor Theologus Christianis-
 simi Regis, in Supremo Burgundiae
 Senatu primus Consiliarius natus,
 universi Ordinis Cisterciensis Caput,
 ac Superior Generalis, eiusdemque
 Capituli Generalis, plenaria auctori-
 tate fungentes: Universis salutem in
 Aethere salutis. Ex quo sacrae Mili-
 tiae, sub Divi Benedicti Regula, no-
 men dedimus, non modo Asceticae vi-
 ta studiosos ad perfectionem, SS. Pa-
 trum Doctrinis, sed et Maiorum e-
 xemplis perducere propria sumus edocti
 experientia, & quidem Divinam pru-
 dentiam suaviter omnia disponentem,
 & a fine ad finem attingentem for-
 titer satis mirari, & laudare non
 possumus, quae viros subinde zelo pro
 Domino suo zelatos, instaurande, ac
 tuende Regularis disciplina, suscitavit;
 sic Sanctissimum Legislatorem perfe-
 ctissima affecuti sunt imitatione, prima-
 vi Ordinis nostri Instructores, & ho-
 rum post plures alios vestigia a piis
 Monasteriorum de Trappa, & Bono-
 sola-

solatio Incolis, ita premi suspicimus, ut
 novi, & insoliti vivendi generis, a
 S. Sede nusquam approbati, ad bre-
 viandos hominum dies, immeritò ar-
 guantur. Verùm ritum hunc, alto Dei
 consilio, ad fœlix, & sanctius Ordi-
 nis nostri Regimen, cui licet immeri-
 ti, recens præfecti fuimus, conducere
 persuasum habentes, ita eum protege-
 re, ac iuxta SS. Pontificum, maximè
 Alexandri Pp. VII. & Capitulorum
 nostrorum generalium Constitutiones,
 propagare, atque illius Alumnos, ex
 debito muneris nostri, defendere, &
 charitativè tenemur amplecti. Præ-
 decessorum igitur nostrorum Edictis
 inherendo, hos tanquam veros Ordi-
 nis nostri professos, inter nos, sicut et
 nostros, inter ipsos, haberi decernimus.
 Assiduas etiam preces, asperitatem vi-
 ctus, arctam pauperiem, aliaque pœ-
 nitentiæ opera, quibus in prædictis de
 Trappa, & Bonosolatio Monasteriis
 Deus in spiritu, & veritate colitur,
 nihil aliud esse declaramus, quam
 accuratas D. Benedicti, & antiquo-

rum Ordinis nostri Usuum exercitationes, quibus ab initio usque nunc, summi Pontifices confirmationis sue robur cum semper addiderint, & supremi Terre Principes protectionem, & summos honores tribuere dignati sint, ita & nos Observantiam illam, insolentiae, aut inconsiderationis suspicionem non mereri, immò dignam esse iudicamus, quae maioribus in dies Caeli cumulatam benedictionibus, omnium etiam nostram favoribus, & gratis excipiat. Datum Bisuntii, sub nostro, secretariiq; nostri signo manuali, necnon Sigilli nostri impressione. anno Domini 1716. die 18. Januarii.

Fr. Edmundus Ab. Cist. Gen.
Fr. Comeau Secretarius.

In somma la Sacra Congregazione della Disciplina Regolare, mai sempre qualifica, come dell' Ordine Cisterciense, questo Monastero di Buonfollazzo, nelle facoltà, che si degna concederci di

tem-

tempo i
di tutti
riceve

FORN

Che l' A
alla Sacra
Regolar
ora, coll

Emin

L' Al
L' Bu
ne Cist
mente
numero
sono d
ultiman
esso, è
perciò l
piaccian
licenza
della gr
Sacra

tempo in tempo (giusta l' uso di tutti i Regolari d' Italia) di ricevere, e vestire i Novizzj.

FORMOLA DEL MEMORIALE

Che l' Abate di Buonsollazzo trasmette alla Sacra Congregaz. della Disciplina Regolare, per la facoltà accennata pur ora, colla risposta di d. Congregazione.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig.^{ri}

L' Abate del Monastero di Buonsollazzo, dell' Ordine Cisterciense, espone umilmente alle EE. Vostre, che il numero de' Soggetti, che si sono degnate dargli licenza ultimamente di ricevere in esso, è già finito; supplica perciò le EE. VV. che si compiacciano concedergli nuova licenza per altri Soggetti; che della grazia, ec.

Sacra Congregatio super Disciplina

G 2

Re-

Regulari licentiam impertitur Superioribus Regularibus Ordinis Cisterciensis Etruriæ, ad quos pertinet, ut præter Novitios per modum provisionis iam concessos Monasterii S. Savini, Pisanae Diocesis, hac vice tantum, alios duodecim Clericos, seu Choristas, & sex Laicos, seu Conversos, nomine Monasterii Bonisolatii, ad habitum probationis, pariter per modum provisionis, recipere in eodem Monasterio S. Savini, & finito tempore Novitiatu ad Professionem admittere licitè possint, & valeant; servatis tamen omnibus, & singulis de iure servandis, Constitutionibus Ordinis, cæterisque contrariis, quibuscumque non obstantibus. Romæ 22. Septemb. 1717.

J. Card. Imperialis Præf.

J. De Vico Secretarius.

Questo parimente è lo stile della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, come chiaro dimostrano le due Bolle riferite poc' anzi, per lo no-

stro

stro
di Bu
mari.
dino
fretta
cienze,
ne i
d' in
sto Rel
Cisterci
frictor
Bartholo
pe, et ex
Congreg
nardi P
Domino
Noi
tà del
l' inter
riofissim
S. Bern
venera
genera
lervan

stro stabilimento nelle Badie
 di Buonsollazzo, e di Casa-
 mari. E la sacra Penitenzieria
 dinomina sempre *Abate della più*
stretta Osservanza dell' Ordine Cister-
ciense, quello di Buonsollazzo,
 ne i Brevi, che le occorre
 d' inviargli. *Dilecto nobis in Chri-*
sto Religioso Viro Abbati Monachorum
Cisterciensium Ordinis S. Benedicti
strictioris Observantiae Monasterii S.
Bartholomaei Bonisolatii nuncupati, pro-
pè, et extra muros Civitatis Florentiae,
Congregationis Reformatae S. Ber-
nardi Provinciae Tusciae, salutem in
Domino, &c.

Noi confidiamo nella bon-
 tà del Signore Iddio, che per
 l' intercessione de' nostri glo-
 riosissimi Padri S. Benedetto, e
 S. Bernardo, e di tutti i nostri
 venerabili Fondatori, si de-
 gnerà conservare la nostra Os-
 servanza, come si è fin' ora man-

tenuta . E ad effetto di comprovare , e di far toccar con mano a chiunque non avesse contezza del nostro vivere , non contener Ella asprezze esorbitanti , o impraticabili , le Costituzioni principali , che la compongono , ad accennare brevemente mi accingo .

§. I.

Dell' Ufficio Divino .

PER cominciare adunque dal principale , e più importante regolare Esercizio , voglio dire , dall' Ufficio Divino , che S. Benedetto denomina a giusto titolo : *l' Opera di Dio* , per la sua eccellenza ,

Regul S *Opus Dei* ; debbo avvertire , che
Bened. noi ci leviamo due ore dopo
Cap. 43 la mezza notte , per andare
& al ibi in Chiesa . *Hyemis tempore , idest*
ibidem
C. 8.

a Ka-

a Kalendis Novembris usque ad Pascha, iuxta considerationem rationis, octava hora noctis surgendum est, ut modicè amplius de media nocte pausetur.

Si è creduto con diverse insigni Congregazioni Riformate dell' Ordine di S. Benedetto, che per isfuggire gl'inconvenienti, e gl'imbarazzi, inseparabili dalla inegualità delle Ore, verrebbe a secondare lo spirito del Santo Legislatore, fissando l'ora della sveglia, alle due dopo mezza notte, giusta l'uso di contar l'ore in Francia.

L'Officio della notte (cioè Mattutino, e le Laudi) coll'Orazione mentale, dura comunemente due ore, e un quarto; e dipoi giammai non andiamo a ricorricarci, tolto-

ne le Domeniche, e le Feste comandate, fondati sopra l'ordine espresso, che ne dà S. Benedetto, d'impiegare il tempo, che immediatamente succede all' Officio notturno, nell'imparare a mente li Salmi, ovvero in qualche lettura spirituale: *quod verò restat temporis post vigiliis* (che è quanto dire l' Offizio della notte) *a Fratribus, qui Psalterii, vel lectionum aliquid indigent, meditationi inserviatur.*

Questo si è il senso, che i più dotti Comentatori della Regola hanno dato a quelle parole, *Meditationi inserviatur*, le quali in questo luogo altro non significano, che studio, o attenta lettura, affine di apprendere ciò, che si legge, e di trasmetterlo dalla mente al

cuo-

cuore. Chiunque bramasse qualche più distinta notizia sopra questo proposito, potrà dare a suo talento un'occhiata alla dilucidazione del Capitolo ottavo della nostra S. Regola, nell'eccellente Commentario del P. D. Edmondo Martene, dottissimo Monaco della celebre Congregazione di S. Mauro, del quale mi converrà prevalermi sovente in questo piccolo scritto, avendolo, con mia soddisfazione, già ravvisato per Autore veridico, sincero, e disaffessionato.

Tutto l'Officio Divino coll'Orazione mentale, dura a un dipresso sett'ore, e mezzo per giorno, compresavi ancora la Messa grande, che noi sempre cantiamo, nel canto
Gre-

Gregoriano, come pure gli
Officj di Prima, Terza, Sesta,
Nona, Vespro, e Compieta,
dal cominciamento dell' Inno
Te lucis ante terminum, fino al
fine.

Precede giornalmente alle
Ore canoniche il piccolo Of-
ficio della SS. Vergine, salvo
però a Compieta, che lo pon-
ghiamo in ultimo, aggiugnendoci
appresso il solenne Can-
to della *Salve Regina*.

Almeno per la terza parte
dell' anno, cioè in tutti i gior-
ni di feria, dopo l' Officio ca-
nonico, abbiamo in uso di
recitare parimente l' Officio
de' Morti.

Le Domeniche, ed altre
Feste comandate, ci alziamo
per Mattutino, e andiamo in
Chiesa un' ora prima del so-
lito,

no, ordi
to espre
temperius
perciocchè
lenne, c
Te Deum
rente, c
debet laus
Ordine
stumasi.
In oltre
cipali Sol
avendo n
cantare tu
notte in
noi ci lev
a mezza
dura per
ntere.
Vuol qu
do noi
giorno d
comune,

lito, ordinandolo S. Benedetto espressamente: *Dominico die Reg. C. temperius surgatur ad vigiliis; im-* 11.
perciocchè l' Officio è più solenne, cantandovisi in nota il *Te Deum*, e l' Evangelio corrente, colla Dossologia, *Te decet laus*, come in tutto l' Ordine di San Benedetto costumasi.

In oltre nelle undici principali Solennità dell' anno, avendo noi per costume di cantare tutto l' Officio della notte in canto fermo, allora noi ci leviamo precisamente a mezza notte, e l' Officio dura per appunto quattr' ore intere.

Vuol quì notarsi, che avendo noi sol tanto un ora il giorno di Orazione mentale comune, si è lasciato in arbitrio

trio di ciaschedun Religioso di sfogare in particolare gli affetti del Cuore d'avanti al' Augustissimo Sacramento. E vaglia il vero, eglino son per modo fedeli, ed assidui nella pratica di questo Santo Esercizio, che tutto dì ve n' ha più d'uno in Orazione, ne i tempi destinati per le private Letture spirituali. *Si cum hominibus potentibus volumus aliqua suggerere, non presumimus nisi cum humilitate, & reverentia; quanto magis Domino Deo universorum, cum omni humilitate, & puritatis devotione supplicandum est? & non in multiloquio, sed in puritate cordis, et compunctione lacrymarum nos exaudiri sciamus. Et ideo brevis debet esse, & pura Oratio, nisi forte ex affectu, & inspirationis Divinae gratia protendatur. In Conventu tamen omnino brevietur Oratio, & facto signo a Priori, omnes pariter surgant.* §. II.

Reg. C.
20.

Semplicità
Orn
N Oi ab
N curat
Sacri Ar
menti de
semplicità
dri, e Ins
glio dire
Monaci,
per lo più
ma solam
riori, per l
si segnalar
nell' amo
vertà, app
rete di sen
d' altre
di lana, co
pure di sen
gento. P

*Semplicità de' Sacri Arredi , e
Ornamenti di Chiesa.*

NOi abbiamo altresì procurato di conformarci ne' Sacri Arredi , e negli Ornamenti della Chiesa , all' antica semplicità de' nostri primi Padri , e Institutori , anzi , per meglio dire , di tutti gli antichi Monaci , i quali non avendo per lo più Chiese pubbliche , ma solamente Cappelle interiori , per loro uso particolare , si segnarono ancora in esse nell' amore della santa Povertà , appagandosi delle PIANETE di semplice Camellotto , o d' altre materie di refe , o di lana , con galloni , e frange pure di seta , senza oro , o argento . Permiserò tuttavia ,
che

che si adoprassero i Paramenti di Drappi di seta, che trovati si fossero nel prender possesso di qualche Monastero, che unendosi all' Ordine, avesse abbracciato il nostro

*Exord.
Cisterc.
Cap. 17.*

Instituto. *Confirmarunt ne retinerent Cruces aureas, seu argenteas, sed tantummodo ligneas, coloribus depictas, neque Candelabra, neque Thuribula nisi cuprea, neque Casulas nisi de fustaneo, vel lino, sine auro, & argento.*

Similmente i Camici, e le Tovaglie da Altare, dovevano essere di tela semplice senza fiorami, e senza trine.

I Calici, le Patene, le Pifidi, gli Ostensorj, siccome ancora i Vasi dell' Olio Santo, debbono essere d' argento, e non d' oro, giusta l' antico uso di S. Chiesa, per lunga serie d' anni osservato,

co-

come l'
Baronia
orologio
7. di A
dimen
fere d
in efec
prece
altri s
vate,
Calice
altres
indora
vel argen
pam argen
formi cum
I Car
le Lamp
le Croc
vernici
stione P
che è c
nito.

come l' attesta l' Eminentiss. Baronio nelle note al Martirologio Romano, aggiunte a' 7. di Agosto. Possono nondimeno i detti Vasi sacri essere dorati; ed oggi giorno, in esecuzione delle Rubriche precettive, da S. Pio V. e da altri sommi Pontefici approvate, la parte interiore del Calice, e della Pisside, come altresì la Patena dev' essere indorata. *Calix debet esse aureus, Rubr. vel argenteus, vel saltem habere Cup-* *Missal.*
pam argenteam intus inauratam, & de prep. Sacerd.
simul cum Patena itidem inaurata. celebr.

I Candelieri, i Turiboli, e le Lampane sono di ottone, le Croci di legno tinto, e verniciato, come pure il Bastone Pastorale dell' Abate, che è di semplice legno brunito.

Per

Per mantenere l' istessa antica monastica semplicità , i nostri Santi Fondatori non usarono Dalmatiche, Piviali, nè Tonacelle, come noi nè tampoco le usiamo al presente, a tutte le loro costumanze conformandoci. Nè questo è rito singolare, attesochè lo praticarono da principio, come fanno anche in oggi, i Padri Certosini, e i Padri Cappuccini; avvegnachè questi ultimi abbiano le Chiese patenti all' ingresso di tut-

to il popolo. *Dalmaticas, Capas, tunicasque ex toto dimiserunt. . . Pallia autem Altarium, ut de lino fierent, & sine pictura planè precipiebant, & ut ampulle vinariae sine auro, & argento fierent. . . sed, & Calices argenteos, non aureos, sed, si fieri potest, deauratos.*

L' Ubbidienza.

NON vi ha per certo Virtù Religiosa, che a noi sia inculcata, e raccomandata, quanto quella dell' Ubbidienza; S. Benedetto cominciando, proseguendo, e terminando la sua Regola dalla serie de i precetti, che a' suoi Discepoli porge, per animargli alla perfetta osservanza di questa Virtù, la più importante della nostra Professione. Quindi è indirizzarne egli il Prologo, e ravvisarvi per suoi Discepoli solamente quegli, che spogliatifi affatto della propria volontà, prendono le fortissime, e lucidissime armi della Ubbidienza, per militare a Cristo Giesù, vero Re, e

H

Si-

Signore..... concludendo il Santo Legislatore poco appresso , dover noi apparecchiare non meno il Cuore, che'l Corpo, ad oggetto di militare alla santa obbedienza de' comandamenti. *Ad te*

Prolog.
Reg S.
Bened.

ergo meus sermo dirigitur, quisquis abrenuntians propriis voluntatibus, Domino Christo vero Regi militaturus, obedientiae fortissima, atque praecleara arma assumis..... ergo preparanda sunt corda, & corpora nostra sanctae preceptorum obedientiae militatura.

Da queste parole comprovasi ad evidenza, che lo scopo, e'l fine propostosi da S. Benedetto nella sua Regola, non è altro, che l'obbedienza, o la rinunzia, e annegazione della propria volontà, come ne lo insegna San Pier Damiano ne suoi Opuscoli.

S. Pet. Quantum ergo in Sancti Viri Benedi-

dicti verbis colligere possumus, magis Damia-
 ad descendam Obedientiam, quam ad^{mus Opu-}
 peragenda[m] pœnitentiam, Regule hu^{sc. 13.}
 ius schola cognoscitur instituta... quia^{Cap. 6.}
 omnem vim, & intentionem, ad edo-
 cenda obedientiæ præcepta constituit.

In fatti, volendo S. Bene-
 detto, come egli protesta nel
 primo Capitolo della sua Re-
 gola, formare veri Cenobiti,
 non poteva insinuar loro mas-
 sime punto diverse, avendo
 particolarmente apparato dal-
 l' Abate Giovanni, presso Cas-
 siano, essere lo scopo del Ce-
 nobita il rintuzzare, e croci-
 figgere tutte le proprie vo-
 lontà. *Finis Cœnobitæ est omnes su-*^{Cap. Coll}
as mortificare, & crucifigere volun-^{19. Cap.}
tates. Sulpizio Severo, e San-
 Girolamo ne porgono il me-
 desimo insegnamento. *Hec il-*^{Sev Sulp}
lorum (Cœnobitarum) virtus (sono^{Dialog.}
parole del primo) parere alieno im-^{lib. 11.}
pe.^{C. 5.}

perio. E l' altro nella ventesima seconda delle sue Lettere, così favella: *Prima apud eos confœderatio obedire Maioribus, & quidquid iusserint facere.*

Tornano adunque molto in acconcio le mature giustissime riflessioni del gran Tritemio, laddove dilucida i passi poc' anzi allegati della nostra Regola. *Nihil partis* (dice il dotto Scrittore) *habet in hac Regula, qui adhuc propriis deservit voluntatibus. Monachus enim, qui non propriam dimisit voluntatem, non est, quod dicitur; homo irritator est Dei. Primum namque Instrumentum Monachi est abdicatio propriæ voluntatis, sine quo, nullus Monachus est: Relinque igitur propriam voluntatem, si vis Monachus fieri.*

Quindi non dee al certo recar maraviglia, che S. Benedetto, non contento di ave-

ve-

vere el
un inte
dienza
Alunn
questa
dio m
timo
si diss
Capito
re il d
dre De
nel suo
delle D
che. Pr
Obedient
bis, qui n
stiment, p
quid prof
gebemus,
Mor ut al
fuerit, ac
ram poi
quibus D
obediunt n

vere espressamente assegnato un intero Capitolo alla Ubbidienza , manifestando a' suoi Alunni tutta l' ampiezza di questa Virtù , ne faccia eziandio menzione nell' antipenultimo della sua Regola , e quasi dissi , per poco in tutti i Capitoli , come a chiare note il dimostra il dottissimo Padre Don Benedetto Hasten , nel suo eccellente Trattato , delle Disquisizioni Monastiche . *Primus humilitatis gradus est Obedientia sine mora . Hæc convenit his , qui nihil sibi Christo charius existimant , propter servitium sanctum , quod professi sunt , seu propter metum gebennæ , vel gloriam vite æternæ : Mox ut aliquid imperatum a Maiore fuerit , ac si divinitus imperetur , moram pati nesciunt in faciendo : de quibus Dominus dicit ; in auditu auris obedivit mihi . Et idem dicit Doctori-*

Reg. S.
Bened.
Cap. 9.

bus: qui vos audit, me audit. Ergo hi tales relinquentes statim, quæ sua sunt, & propriam voluntatem deserentes, mox exoccupatis manibus, & quod agebant imperfectum relinquentes, vicino obedientiæ pede iubentis vocem factis sequuntur; et veluti uno momento prædicta Magistri iussio, & perfecta Discipuli opera in velocitate timoris Dei, ambæ res communiter citius explicantur; quibus ad vitam eternam gradiendi amor incumbit. Ideo angustam viam arripiunt: unde Dominus ait; angusta via est, quæ ducit ad vitam: ut non suo arbitrio viventes, vel desideriis suis, vel voluptatibus obedientes, sed ambulantes alieno iudicio, & imperio, in Cænobiis degentes, Abbatem sibi præesse desiderant: sine dubio hi tales illam Domini imitantur sententiam, qua dicit: non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me.

Ibidem

Sed hæc ipsa Obedientia tunc accepta erit Deo, & dulcis hominibus, si quod iubetur, non trepidè, non tardè,

non tepidè, aut cum murmure, vel cum responsione nolentis, efficiatur: quia Obedientia, quæ maioribus præbetur, Deo exhibetur; ipse enim dicit, qui vos audit me audit. Et cum bono animo a Discipulis præberi oportet, quia hilarem datorem diligit Deus. Nam cum malo animo si obediat Discipulus, & non solum ore, verùm etiam in corde si murmuraverit, et si impleat iussionem, tamen acceptum iam non erit Deo, qui cor respicit murmurantis, & pro tali facto nullam consequitur gratiam, immò pœnam murmurantium incurrit, si non cum satisfactione emendaverit.

Ibid. C.

Obedientiæ bonum non solum Abbati exhibendum est ab omnibus, sed etiam sibi invicem ita obedientiam Fratres, scientes se per hanc obedientiæ viam ituros ad Deum. Præmissis ergo Abbatibus, aut Prepositorum, qui ab eo consiliuntur, imperio (cui non permitimus privata imperia præponi) de cetero omnes Juniores Prioribus suis, cum omni charitate, & sollicitudine

71.

obediant. Quod si quis contentiosus reperitur, corripitur.

Sopra queste massime irrefragabili, e fondamentali, si è che noi abbiamo a cuore di stabilire i nostri Fratelli, favellando loro sovente de' beni infiniti, che risultano dalla esatta osservanza della Obbedienza, la quale guida sicuramente all'eterno godimento di Dio, come attesta San Benedetto *Scientes se per hanc obedientie viam ituros ad Deum*. E noi abbiamo la consolazione di vedergli entrare sì appieno nello spirito del nostro Santo Legislatore, ch'eglino scambievolmente si ubbidiscono, *ac si divinitus imperetur*, al menomo cenno, che sono in obbligo di farsi nelle differenti occorrenze del Monastero:
 anzi

anzi e
 che p
 Ubbid
 essere
 esatti
 no i
 zione
 cizi
 gend
 bri a
 do re
 zione,
 la bene
 cito de

Que
 rri
 nella n
 più di
 fibile,
 che S.

anzi egli è fuor di dubbio ,
 che persuasi del merito della
 Ubbidienza, non contenti di
 essere delle loro Costituzioni
 esattissimi osservatori, si fan-
 no i più di loro una distribu-
 zione particolare degli Eser-
 cizi liberi della giornata, leg-
 gendo sempre i medesimi li-
 bri a un' ora prefissa, e dan-
 do tempo notabile alla Ora-
 zione, ma il tutto fanno col-
 la benedizione, e col benepla-
 cito del Superiore.

§. IIII.

La Povertà.

Questa Virtù osservasi pa-
 rimente, la Dio mercè,
 nella nostra Osservanza col
 più di perfezione, che sia pos-
 sibile, e in tutta l' ampiezza,
 che S. Benedetto ne prescri-

ve

ve ne' Capi 33. e 34. della sua Regola, non che il Sacro Concilio di Trento nella sessione 25. de' Regolari Cap. 1. e 2. e più precisamente la S. M. di Clemente VIII. ne' suoi Decreti generali per la Riforma de' Regolari al numero 3. e 4. e suffeguenti. Questi Decreti furono rinnovati, e confermati per lo Decreto d'Innocenzio XII. sotto li 10. Luglio dell' anno 1695. e 'l Santiss. Regnante Pontefice Clemente XI tanto per se medesimo, quanto mediante la Sacra Congregazione della Disciplina Regolare, alla compiuta esecuzione de' prefati Decreti invigila con zelo indefesso. Pertanto non vi ha pur uno de' nostri Religiosi, il quale abbia presso di se co-
fa,

fa, che gli sia propria, e particolare; non permettendosi a chi che sia, nè danaro, nè deposito, osservandosi perfetta Comunità di Beni, e non essendovi alcun divario tra noi in quello, che concerne vitto, e vestito. Gli arredi delle nostre Celle sono in tutto simili, e semplicissimi, consistendo in un Pagliericcio trapuntato, alto tre, o quattro dita, un Capezzale di paglia battuta, due Coperte, una Sedia di paglia, un Tavolino di rozzo legno, e Cassetta simile, una Piletta d' acquasanta, e tre o quattro divote Immagini di Carta. Ebbero i nostri Santi Fondatori talmente a cuore l' amore, e l' osservanza del voto di Povertà, cui danno il titolo di confer-

vatrice delle Virtù, che vol-
 lero praticarlo fino nelle loro
 Chiese, e ne' Paramenti sacri,
 come di sopra accennammo.
 Egli è bensì vero, che la vi-
 gilancia, e la carità de' Supe-
 riori provvede alle vere oc-
 correnze de' Religiosi, come
 lo comanda la Regola: *Omnia*
verò a Patre Monasterii sperare; e
 come lo prescrivono i Decre-
 ti della S. M. di Clemente VIII.
Itaut nihil superflui admittatur, nihil
etiam, quod sit necessarium alicui, de-
negetur. Quindi è il viverli pres-
 so di noi in uno spogliamen-
 to totale, senza la menoma
 ombra di proprietà, conforme
 a quello, che S. Benedet-
 to richiede. *Nihil omninò habere,*
quippe quibus, nec corpora, nec vo-
luntates licet habere in propria pote-
state.... Præcipuè hoc vitium ampu-
tetur de Monasterio, ne quis præsu-
mat

Reg. C.
 33.

mat aliqu
 in fione A
 proprium
 que codic
 graphium
 quibus,
 licet hab
 nia verò
 rii spera
 habere,
 permiser
 muna, ut
 un esse a
 Quod si q
 to deprab
 moneatur
 emendaver

 V. Olen
 care
 i ditordi
 ziosa, e
 Vagabo

mat aliquid dare, aut accipere sine iussione Abbatis, neque aliquid habere proprium, nullam omnino rem, neque codicem, neque tabulas, neque graphium, sed nihil omnino, quippe quibus, nec corpora, nec voluntates licet habere in propria potestate; omnia verò necessaria a Patre Monasterii sperare, neque quicquam liceat habere, quod Abbas non dederit, aut permiserit. Omniaq; omnibus sint communia, ut scriptum est, nec quisquam suum esse aliquid dicat, vel presumat. Quod si quisquam hoc nequissimo vitio depræbensus fuerit delectari, admoneatur semel, & iterum; si non emendaverit, correctioni subiaceat.

§. V.

Il Voto di stabilità.

Volendo S. Benedetto recare acconcio rimedio a i disordini, e alla vita licenziosa, e scandalosa de' Monaci Vagabondi, de' quali favellando

Reg. C.
1.

lando, in queste fulminanti parole prorompe. *De quorum miserrima conversatione melius est silere, quam loqui*; non poteva appigliarsi a miglior partito per togliere un inconveniente di tal rilievo, che di rattenere i suoi Discepoli, obbligandogli a fare il voto di Stabilità in un Monastero particolare. *Ego F. N. promitto stabilitatem meam in hoc loco, qui vocatur N.* precisi termini usati da' Monaci Cisterciensi nella formola della loro Professione, in Francia, Germania, Elvezia, Polonia, e dovunque non sono ridotti in Congregazione. Era il nostro Santo Legislatore sì ben persuaso, essere la stabilità uno de' mezzi più necessarj a' suoi Religiosi, per la conservazione delle Regolari Osservanze,

obasi

che

che l'
al fine
Regola
lungo
menti
queste
de: Offi
strument
gener u
nasteri
ne; ch
nasterio
Espofit
Ecco
spiega
Cap. 6
Monaster
ri, na de
cessaria, i
tus, piffr
tra Mon
fit necess
quia om
eorum

che l' asserisce a chiare note al fine del Cap. 4. della sua Regola: ove, dopo avere a lungo proposti diversi strumenti di opere buone, con queste belle parole conchiude: *Officina verò ubi hæc omnia (instrumenta bonorum operum) diligentè operemur, Clausura sunt Monasterii, & stabilitas in Congregatione;* che è quanto dire: *in Monasterio*, al parere di tutti gli Espositori.

Ecco in qual modo egli si spiega in questo proposito nel Cap. 66. della sua Regola. *Monasterium, dice egli, si potest fieri, ita debet construi, ut omnia necessaria, idest aqua, molendinum, hortus, pistrinum, vel artes diverse intra Monasterium exerceantur, ut non sit necessitas Monachis vagandi foràs, quia omninò non expedit animabus eorum immò omninò perniciosum,*

log-

foggiugne il P. D. Edmondo Martene, e lo comprova a maraviglia con autorità irrefragabili, estratte da gli Opuscoli 12. e 17. di S. Pier Damiano; dalla Lettera 67. del lib. 1. di S. Gregorio magno; dalla 127. del lib. 3. di quelle di S. Anselmo; e per l'unanime sentimento di quasi tutti i Santi Fondatori degli Ordini Monastici.

Ma viè maggiormente positivo è ancora il precetto del nostro Santo Legislatore nel Cap. cinquantottesimo della Regola, ove intorno al Novizio in procinto di far professione così favella. *Si habita secum deliberatione (Novitius suscipiendus) promiserit se omnia custodire, & cuncta sibi imperata servare, tunc suscipiatur in Congregatione,*
sciens,

sciens, lege
 ex illa d
 io egredi
 lib Jugo K
 sub deliber
 aut suscipe
 Oratorio
 Però
 sto imp
 la nostr
 nostri M
 Monast
 sommo
 gion d' e
 fondazio
 permette
 passare in
 della stes
 una evid

La qu
 NOI c
 tuan

sciens , lege Regule constitutum , quod ei ex illa die non liceat de Monasterio egredi , nec collum excutere de sub Jugo Regule , quam tam morosa sub deliberatione licuit , aut recusare , aut suscipere . Suscipiendus autem in Oratorio promittat de stabilitate sua .

Però in esecuzione di questo importantissimo punto della nostra Regola si è , che i nostri Monaci non escono del Monastero , che per affari di sommo rilievo , come a cagion d' esempio , per qualche fondazione novella , senza permetter loro nè meno , di passare in un altro Monastero della stessa Osservanza , senza una evidentissima necessità .

§. VI.

La qualità de' nostri Cibi.

NOi ci astenghiamo perpetuamente dalla Carne, suo.

I

ri

ri del tempo di malattia, come ce lo prescrivono i Sacri Canoni, ove si legge nel Canone *Carnium* dist. 5. de consec. *Carnem cuique Monacho, nec sumendi, nec gustandi est data licentia.* e S. Benedetto ne fa espresso divieto nel Cap. 39. della Regola. *Carnium verò quadrupedum omninò ab omnibus abstineatur comestio, præter omninò debiles, & ægrotos:* la quale astinenza, comune a molt' altre Religioni, particolarmente a' PP. Carmelitani Scalzi, alli quali viene ingiunta dalla loro Regola, confermata da Onorio III. e da altri sommi Pontefici, a' PP. Domenicani, e ad altri; fu osservata da' nostri antichi Padri con tanto rigore, che del B. Fastredo discepolo di S. Bernardo, e Abate di Cistercio
 si

si legge al Cap. 24. dell'Esordio magno dell' Ordine, che non volle punto alterare questa astinenza, quantunque ridotto al punto estremo. *Carnium autem edulium, quamvis in ipso tempore penè usque ad mortem egrotasset, numquam sumere acquievit.* E' l' mentovato pur ora Onorio III. stimò la detta astinenza, tanto conveniente, e propria all' Ordine Cisterciense, che con una sua Bolla proibì espressamente, anche a i Legati Apostolici, di potersene cibare ne i nostri Monasterj, ordinando loro, *quod sine carniumpu, cibis Regularibus sint contenti;* come si può vedere nel Privilegio X. dell' Ordine, riferito nel Menologio Cisterciense. Noi ci astenghiamo anziandio sempre dall' Uova,

e dal Pesce, salvo però in viaggio . Verità attestata dall'insigne dotto Benedettino D. Giovanni Mabillon, nelle note sopra la prima lettera di S. Bernardo, al foglio 6. dell'ultima edizione. *Hinc patet Cisterciensibus pisces in usu tunc non fuisse, nisi in itinere, ut Vite lib. 7. C. 2. Immo neque Ova, neque Vinum; nam, ut dicit S. Bernardus ibi n. 12. Olus, faba, pultes, panisque cibarius cum aqua (cibus, & potus ordinarii Cisterciensium) quiescenti quidem fastidio sunt, sed exercitato magna videntur deliciae. De Ovis id colligitur ex Epistola Fastredi Abbatis, edita post Bernardinas, ubi Novitius inter extremi morbi nauseam, ovi cocti desiderio affectus, abstinentiam ad finem usque servavit. Ibidem herbe sine oleo coctae dicuntur. Et Bernardus ipse panes ex farina confectas, addito oleo & melle (non butyro) cum scrupulo comedit, ad calefaciendum stomachum*

Hanc

*Hanc Epistolam perlege cum sequenti
Peiri de' Roya. Fin quì il Padre Ma-
billon.*

Consistono i nostri cibi ne i
soli erbaggi, radici, legumi, ri-
sto, miglio, farinate di vena, o
d'orzo, e latticini. I legumi, e
le altre vivande si condiscono
col latte, prezzemolo, cipol-
la, aglio, e qualche erba odo-
riferà. L'olio l'usiamo so-
lamente per le insalate, fuor
delle quali non se ne mette
punto nelle porzioni della
Comunità, come nè pur del
Butirro, se non fosse per qual-
che infermo abituato, che
mangiasse in Refettorio.

Questi cibi così semplici,
e comunali, non faranno per
certo ravvisati come straor-
dinarj da quegli, che averan-
no contezza delle austerità

primitive dell'Ordine Cisterciense, tutte fondate sopra la Regola di S. Benedetto, come vien sostenuto con prove incontrastabili, e affai diffuse dal P. Martene nel suo dotto Comentario sopra il Cap. 39. di detta Regola, che ha per

Martene.

in Reg.

S. Bened.

pag 512.

titolo: De mensura ciborum. *Ex dictis hactenus liquet quales debeant esse perfectorum Monachorum cibi; nimirum viles, inventu, & paratu perfaciles, ut sunt fabæ, pisa, radices, olera, legumina, & fructus terra.*

ibidem

pag. 513

Tandem quod ad ciborum condimenta spectat, absit procul saccharum (ut Fuliensem Monachorum verbis utar, Constit. Cap. 39.) cinnamomum, carriophyllum, piper, & alie species aromaticæ.... Certè Sanctus Pater Benedictus alia non vult ciborum condimenta, quam quæ ab omnibus, etiam minus idoneis, facile parari possunt, cibos enim a Fratribus coqui præscribit, nec ullum a Coquinæ officio excusat.

Il P. Mabillon, è dell' istesso parere al num 34 della sua eruditissima Prefazione generale apposta all' Opere di S. Bernardo dell' ultima edizione, ove in questi termini favella dell' austerità de' primi Religiosi di Cistercio, e di Chiaravalle, aggiugnendovi una testimonianza, non meno utile, che onorevole alla nostra Osservanza, e particolarmente al Monastero della Trappa. *Qualis ac quanta fuerit (dice Egli) Cisterciensium sub S. Bernardo districtio, & rigiditas, non est necesse hoc loco exponere, quando id satis superque patet, tum ex Bernardi scriptis, tum ex ipsius vita, maximè ex lib. 1. Cap. 5. ubi primi Clavallis incole, Deo servire memorantur in paupertate spiritus, in fame, & siti, in frigore, & nuditate, in vigiliis multis. Pulmentaria scapins*

Mabill.
in Præ-
fat. Ope-
rum S.
Bernar.

ex foliis fagi conficiebantur, panis
ex hordeo, & vicia, & milio erat.
Ita Guillelmus testis oculatus.

Tanta in cibo erat parcimonia, in-
quit Stephanus Tornacensis, ut duo-
bus tantum pulmentis utantur, que
aut ager ex leguminibus, aut ex ole-
ribus hortus affert. Ipsi pisce tanto
rariùs utuntur, quanto frequentius
apud eos audiri solet, quàm videri.

Eamdem vite severitatem nos Gal-
li etiam nunc reflorescere conspicimus in
piïssimis Monachis B. Mariæ de Trap-
pa, aliisque nonnullis eorum imitato-
ribus, qui vite sue puritate, austeri-
tate, solitudinis amore, silentio, la-
bore, aliisque religiosis virtutibus, id
factu possibile adstruunt, quod de Ber-
nardo eiusque Discipulis legebamus,
nec ferè credebamus.

Prove di più stupenda au-
sterità troviamo nelle Crona-
che degli altri Ordini Reli-
giosi, ove del principio del-
le fondazioni ragionasi. De ci-
bis

bis verò, & potu taceo [dice San
 Girolamo scrivendo alla Ver-
 gine Eustochio] *cum etiam lan-*
guentes (Monachi) aqua frigida u-
tantur, & coctum aliquid comedere
luxuria sit. E leggiamo, che S.
 Romualdo, oltre la Quaresi-
 ma a tutta la Chiesa comune,
 ne prescrisse a' suoi Monaci
 Camaldolesi ancora un' altra,
 dalla festa di S. Martino fino
 a Natale; che negli altri tem-
 pi dell' anno avevano cinque
 digiuni la settimana, i quali,
 al par di quegli della Quare-
 sima, dovevano farsi in pane,
 ed acqua, appagandosi sola-
 mente la Domenica, e'l Gio-
 vedì di pochi legumi, e cotti
 erbaggi. Austerità, che fu a
 lungo praticata nel sacro Ere-
 mo di Camaldoli, dopo la
 morte stessa di S. Romualdo,

fic-

ficcome l' attesta l' erudito
Padre D. Guido Grandi, ora
degnissimo Abate Camaldo,
lese nel suo libro intitolato:
Dissertationes Camaldulenses, &c.

Dissert.
1. Cap. 3.
pag. 45. *Hanc igitur [dic' egli] vivendi Regu-*
lam, & ipse usque ad exitus sui di-
em servavit Romualdus, & eam cun-
ctis Eremiticæ vitæ sectatoribus reli-
quit, ut unusquisque se tunc Eremit-
ticæ vitæ abstinentiam, & ieiunium
tenere cognoscat, cum per hebdoma-
dam triduana secundæ, tertiæ, &
quartæ feriæ, & biduana sextæ feriæ,
& sabbathi ieiunia, idest, in panis
tantum, & aque perceptione, obser-
vat; quinta feriæ, & Dominicis die-
bus olera, vel quodcumque legumen
cum gratiarû actione, percipiat. Quan-
dium igitur B. iste vitæ Eremiticæ In-
stitutor vixit, & multo tempore, post-
quam ad æternæ Beatitudinis gaudia
conscendit, hæc fuit in Eremito Camal-
dulensi ex integro forma servata.

Questa, o altra poco diffi-
mole

le austerità si osservava nel Monastero dell'Avellana, come l'asserisce S. Pier Damiano Monaco, e Superiore di quel Deserto negli Opuscoli 14. e 15. Cap. 6.

Si danno alla Mensa due porzioni, apprestate, e condite, come dicemmo, e vi si aggiungono de'frutti, secondo la stagione, ma però fuori del tempo dell'Avvento, Quaresima, Digiuni della Chiesa, e de i Venerdì, che non cadono nel tempo Pasquale; ne' quali tempi le nostre porzioni non hanno altro condimento, che di sale, e d'acqua, con qualche erbetta odorosa, petrosemolo, cipollette, e cose simili.

E stantechè la Regola di S. Benedetto ingiugne qualche par-

particolare mortificazione per lo sacro tempo di Quaresima, i nostri SS. Fondatori, per conformarvisi appieno, digiunavano gli ultimi tre Venerdì di essa in pane, ed acqua, e ne' tre Venerdì precedenti si contentavano di una sola pietanza, senza minestra, il che noi abbiamo la consolazione di praticare a loro imitazione, e a loro esempio.

Regul.

Cap. 49

Quadragesime augeamus nobis aliquid ad solitum pensum servitutis nostrae, ciborum, & potus abstinentiam ut subtrahat Corpori suo de cibo, de potu, &c.

Ex Cap.

Gen. Ci.

sterc. an.

ni 1293

pag. 392

Monasti-

ca.

Tribus sextis feriis Quadragesime in Conventu utamur pane, & aqua; aliis verò tribus uno tantum pulmento sumus contenti, & potu consueto.

La bevanda ordinaria del Monastero della Trappa in Normandia, ove non si rac-

coglie vino, confifte in Sidro, o Birra. Ma, benchè S. Benedetto confideraffe, che i Monaci averian dovuto aftenersi totalmente dal vino; compatendo non pertanto alla umana fiacchezza, permette nella sua Regola, che a ciascun Monaco diafi ogni giorno una Emina di vino. E perchè sono varie le opinioni degli Espositori circa la detta misura, volendo i PP. Mabillon, e Martene, che contenesse non più di diciotto once di vino, altri riducendola a once dodici, come leggesi presso Smaragdo, che allega l' autorità di S. Isidoro, ed altri finalmente stendendola molto più, tra' quali Monsignor Caramuele, già Monaco Benedettino, e poi Ve-

Vescovo di Vigevano, che crede contenesse once quarantotto di vino, non mancando eziandio chi ne aumenti viè maggiormente il peso; noi per attenerci alla via di mezzo, l'abbiamo stabilita d'once ventidue per ciaschedun giorno di vin pretto, e capace di portar acqua in

Reg. S.
Bened.
Cap. 40.

Unusquisque proprium habet donum ex Deo, alius sic, alius verò sic, & ideo cum aliqua scrupulositate a nobis mensura victus aliorum constituitur. Tamen Infirmorum contuentes imbecillitatem, credimus heminam vini per singulos, sufficere, per diem; quibus autem donat Deus tolerantiam abstinentie, propriam se habituros mercedem sciant. Quod si aut loci necessitas, vel labor, aut ardor Aetatis amplius poposcerit, in arbitrio Prioris consistat, considerans in omnibus ne subrepat satietas, aut ebrietas:

licet

licet leg
chor un
poribus
potest,
non aq
parcius
etiam
cessitas
mensu
nus,
um qu
rem,
absque

Fini
ra
interv
Mart
tio, e
prie d
nate
non

licet legamus, vinum omninò Monachorum non esse; sed quia nostris temporibus, id Monachis persuaderi non potest, saltem vel hoc consentiamus, ut non usque ad satietatem bibamus, sed parcius, quia vinum apostatare facit etiam sapientes. Ubi autem loci necessitas exposcit, ut nec superscripta mensura inveniri possit, sed multò minus, aut ex toto nihil, benedicant Deum qui ibi habitant, & non murmurent, hoc ante omnia admonentes, ut absque murmurationibus sint.

§. VII.

Il Capitolo delle Colpe.

Finita Prima, i Religiosi si radunano in Capitolo, per intervenire alla lezione del Martirologio, e cantarvi *Pre-tiosa*, &c. colle altre Preci proprie di quell' Officio; terminate le quali, ne' giorni che non sono festivi, e che non
v'è

v' è discorso, o pubblica esortazione si sentono in primo luogo le colpe dei Novizi, i quali poi licenziati dal Superiore, che presiede al Capitolo, si sentono ancora quelle de' Professi.

Questo Esercizio di umiliazione è fondato sopra il Capo quaranteseimo della Regola, e' l' modo di ridurlo in pratica l' impariamo dal settantesimo degli Usi Cisterciensi. *Si quis dum in labore quovis, in Coquina, in Cellario, in Ministerio, in Pistrino, in horto, in arte aliqua dum laborat, vel in quocumque loco aliquid deliquerit, aut fregerit quippiam, aut perdiderit, vel aliud quid exceßerit ubi ubi (il che dinota tutte le colpe esteriori) & non veniens continuò ante Abbatem, vel Congregationē (idest et Congregationem secundum Boberium; la Comunità)*
ipse

ipse ultrò satisfecerit, & prodiderit delictum suum, dum per alium cognitum fuerit, maiori subiaceat emendationi.

Possiamo asserire con verità, che da questa fedeltà di accusarsi delle proprie colpe, e di esserne pubblicamente proclamato, non meno che dalle vive, e caritatevoli riprensioni, che ne fanno i Superiori, dobbiamo riconoscere il mantenimento di quel poco di bene, che alligna, e germoglia tuttavia nella nostra Osservanza.

Il P. D. Edmondo Martene prova invincibilmente l'uso delle umiliazioni frizzanti, con un passo di S. Bernardo, il quale non fece alcuna difficoltà di umiliare vivacemente un Converso, in cui

K con-

concorrevano quasi a gara a renderlo ammirabile, la semplicità, e l'innocenza; il che fece il Santo, perchè quegli dava segno di soverchia fiducia, trovandosi ridotto all'estremo periodo di sua vita. Sopra di che quel dotto Autore fa questa giudiciosissima riflessione: *Quod si ita moribundum S. Abbas impetebat, quomodo putas sanos, & valentes?* e indi a non molto egli attesta, che riprendere si possono eziandio le persone più pie, e più perfette, senza menzogna, nè finzione; attesochè, *hec omnia (dic' egli) non assertivè proferuntur, sed increpativè.*

Dopo che i Fratelli si sono accusati de i loro falli, vengono essi proclamati da gli altri, di quelli, che forse non

ave-

Commen-
tar. in
Reg. S.
Bened.
pag. 214
& 215.

dum S. Abbas impetebat, quomodo putas sanos, & valentes? e indi a non molto egli attesta, che riprendere si possono eziandio le persone più pie, e più perfette, senza menzogna, nè finzione; attesochè, *hec omnia (dic' egli) non assertivè proferuntur, sed increpativè.*

avran
fata d
Cafino,
zioni fu
vegnac
ne del
Edmo
tempo
poli d
spontan
tur occu
denuncia
Miores
tis immi
tuens ut
quum fu
cent. Ab
ter, & n
si tempo
deatur
L'uf
zioni è
confer
na Re

avevano notati; pratica disu-
fata da i Religiosi di Monte
Casino, e da altre Congrega-
zioni fu 'l loro esempio; av-
vegnachè, giusta l' osservazio-
ne del più volte lodato Don
Edmondo, fosse già in ogni
tempo osservata da i Disce-

poli di S. Benedetto. *Publicam, Martene
spontaneamque confessionem sequeba- de antiq.
tur occultarum culparum publica etiam Mona-
denunciatio, quam proclamationem chorum
Maiores nostri vocarunt, eamque sa- ritibus.
tis innuit ipse S. P. Benedictus, sta- lib. prim.
tuens ut delictum, dum per alium co- C. 5. n.
gnitum fuerit, maiori vindicta subia- 42. pag.
ceat. Ab ea tamen abstinent Cassinen- 65.
ses, & nos eorum exemplo, licet om-
ni tempore apud nostros usitata vi-
deatur.*

L' uso di queste proclama-
zioni è sempre paruto alla
conservazione della Disciplina
Regolare cotanto giove-

vole, che è stato introdotto, e stabilito nella maggior parte delle Religioni, come dalle loro antiche, e moderne Costituzioni chiaro apparisce. La verità del mio dire comprovano specialmente le Costituzioni dell' Ordine insigne de' RR. PP. Predicatori di San Domenico *distinct. 2. cap. 6.* e quelle de' PP. Agostiniani Scalzi *par 6. cap. 1. de culpis*: ove prescrivefi un metodo di proclamare, poco dal nostro dissimile in questi termini: *In proclamationibus autem culparum hunc modum servari volumus, ut petita licentia loquendi a Prelato, dicat Proclamans, stans, non exagerando verba, ne eius accusatio sit accusabilis: Frater N. habet dicere suam culpam; & tunc illo qui proclamatus fuerit surgente, & si non fuerit Sacerdos, genuflectente, si non re-*
cor-

cordetur, subiungat proclamans: recordetur fr. N. quod tali die, tali loco, tale quid dixit, vel fecit, seu facere omisit. Tunc proclamatus, genibus flexis, humiliter dicat suam culpam, vel petita supradicto modo licentia, modestè se excuset: non enim volumus, quod aliquis culpam suam, vel alterius in Capitulo, vel extra, pertinaciter, vel furibundè præsumat defendere, sub pœna gravis culpæ. Si autem proclamatus negaverit, vel se excusaverit, proclamans non instet, nisi iussus, vel interrogatus a Priore. In proclamante enim apparere debet charitas, & modestia; uterque verò sermonem suum dirigat ad Priorem, nec mutuo loquantur, nè fortè, quod absit, in Capitulo contentiones oriantur, & culpæ culpis addantur, & locus correptionis fiat locus corruptionis.

Disse poc' anzi, essere il metodo dalle Costituzioni de gli accennati Religiosi divisato,

K 3 poco

poco al nostro dissimile, ed ora vuol quì mostrarsene il di-
vario. Presso di noi egli è co-
sa inudita, che alcuno apra
bocca in Capitolo per sua di-
scolpa. Quando talvolta ciò
addivenga, benchè molto di-
rado, a qualche Novizio,
delle nostre costumanze me-
no informato, tutta la Comu-
nità ne dimostra special dolo-
re, prostrandosi ognuno colla
faccia per terra; volendo con
quell'atto di umiliazione, qua-
si riparare la colpa del Mona-
co di soverchio sensibile alle
umiliazioni, non che preva-
ricatore della santa Regola,
la quale vuole, che venendo
fatte al Religioso qualsivoglia
ingiurie, con tacita coscienza
abbracci la pazienza: *Qui-*

*Reg. C. 7 in 4. buslibet irrogatis iniuriis, tacita cons-
cien-*

cientia, patientiam amplectatur. Egli ^{*humilita.*}
è non pertanto permesso, di ^{*tis gradu*}
sincerare in disparte il Superiore, adducendo con quiete d' animo, e piacevolezza tutte le ragioni convenevoli in sua giustificazione.

I Padri Carmelitani Scalzi, oltre i consueti Capitoli delle colpe, deputano a questo effetto in ogni Convento un Padre per zelatore, il quale *ex officio* dee proclamare, qualora gli sia noto qualche difetto, benchè ciaschedun Religioso possa ciò fare.

Per altro questo esercizio, quantunque umiliante, si pratica con tanto di carità, che ben lungi di alterarla, o infievolirla, non fa, che accrescerla, e corroborarla ne i Religiosi; appieno persuasi, che

tanto i loro Fratelli, i quali gli proclamano, o gli accusano, quanto i Superiori, che gli riprendono, non hanno altra mira, che del loro profitto spirituale. Donde ne viene, essere trito costume presso di noi, e per poco generale, di offerire prieghi particolari all' Altissimo per quelli, che noi veggiamo applicati ad accudire in questa maniera, e cooperare al nostro avanzamento nella Perfezione Religiosa.

Non si permettono proclamazioni in Capitolo, che dei difetti esteriori, e giammai non debbono esser fondate sopra meri sospetti, nè sopra cose solamente udite riferire.

Reg. S.
Bened.
Cap. 46

Si anime verò peccati causa latens fuerit, tantum Abbati, aut spirituales senioribus patefaciat, qui sciant curare

curare sua, & aliena non detegere,
aut publicare.

Quanto alle colpe interiori, elle vengono riservate al sacro Tribunale della Penitenza; avvegnachè per lo più i Monaci stessi le manifestino spontaneamente in particolare al Superiore, sì per udirne i consigli, e le ammonizioni, come per loro consolazione spirituale. Questo costume ci è ingiunto dalla Regola, e ne risulta poco men, che continova l'occupazione del Superiore, verso il quale i Religiosi tutta la confidenza possibile, molta schiettezza, ed apertura di cuore sempre dimostrano.

Reg. C.

4. Infra

50. &

C. 7. in

5. gradu

humili-

tatis.



Lavoro manuale.

TErminato il Capitolo, si da principio alle opere manuali, che è quanto dire all' esercizio del lavoro regolare, e ciò particolarmente l' Estate, come apparisce nel Capit 75. degli Ufi Cistercien-

*Uf. Ci- si. Finito Capitulo, & preparatis
sterc. C. Fratribus, pulsatur Tabula ad laborem.
75.*

Fu mai sempre considerato questo esercizio, come uno de' più essenziali della vita Monastica; e gli antichi Solitarij non temevano di averlo in pregio a dismisura, facendolo camminar del pari colla Orazione, e colla lettura Spirituale, come si legge nella Lettera di S. Girolamo a Rustico Monaco, nel Canone

Nun-

Nunquam de Consecr. acconciamente allegata. Vel fiscellam texe iunco, vel canistrum lentis plecte viminibus, sarriatur humus &c

Vuole a imitazion loro S. Benedetto, che i suoi Discepoli v' impieghino a un dipresso sei ore; non già in lavori di mero trastullo, e divertimento, ma bensì a disodare, o diboscar terreni, tagliare il fieno, segar le biade, svellere alberi, e sbarbicare le selve intere, trasportare il concio, e vangare nell' Orto, come ad ognuno è ben noto essersi praticato da i nostri gloriosissimi Fondatori. *A prima Reg. C. hora usque ad horam penè quartam* 48. *laborent, quod necessarium fuerit (ecco il lavoro della mattina) & agatur nona temperius, mediante octava hora, & iterum, quod faciendum est operetur usque ad Vesperam; ecco quello del dopo pranzo. Fu.*

Furono quei gran Servi di Dio a tal segno zelanti, e a questo laborioso esercizio così applicati, che per impiegare in esso alquanto di tempo più dell' usato, recitavano talvolta l' Officio Divino ne' Campi; quivi pranzavano, e prendevano eziandio la meridiana. *His temporibus secationis, sterco. C. & messonis, solet Conventus usque ad Sextam laborare, & ante Primam, si opus fuerit, exire, & extra Monasterium prandere, & dormire, si necesse fuerit.*

Egli era loro parimente permesso di tenere accanto al letto gli arnesi, e gli strumenti di cui valevansi ne i loro differenti lavori. Tanto è vero, che il lavoro manuale veniva da essi annoverato fra le principali osservanze della

Mo-

Monast
in quell
il temp
della P
cennat
labore p
fortitib
& facit
sionis Or
vel m
lectum
Tunc
manuum
Patres n
In q
po da
de' n
ora,
tina
pran
tre a
tico
qua
ma

Monastica disciplina, e che in quello impiegavano tutto il tempo limitato ne i passi della Regola quì dianzi accennati. *Revertentes autem de ipso usus c. labore ponant Instrumenta, exceptis 75. forcipibus, sarculis, furcis, rastris, & facillis, quæ per totum tempus tonsionis Ovium, sarculationis, secationis, vel messionis, unusquisque sua circa lectum custodire solet.*

Tunc verè Monachi sunt, si labore Reg. S. manuum suarum vivunt, sicut & Bened. C. 48. Patres nostri, & Apostoli.

In quanto a noi, che troppo da lungi seguiamo l' orme de' nostri Fondatori, di una ora, e mezzo di lavoro la mattina, e d' altrettanto il dopo pranzo ci appaghiamo. In oltre a i lavori più duri, e faticosi, non diamo, che tre quarti d' ora in circa; e 'l rimanente del tempo s' impiega

ga in qualche opera più agevole, come a mondar legumi, nettar radici, far cucchiari di boffolo, e cose simili; e 'l Superiore con somma attenzione, e avvedimento i lavori alle forze di ciascheduno ha sempre cura di porzionare. *Omnia tamen mensuratè fiant, propter pusillanimes.*

Ibidem.

Questo sì poco tempo, che assegriamo alle Opere manuali, può dirsi una mitigazione di qualche rilievo, e che rende la nostra vita di gran lunga meno disagevole, che quella di tutto l' Ordine Cisterciense ne' tempi fioritissimi di S. Bernardo. Veggasi su questo proposito la Lettera 441. fra quelle del nostro Santo dell' ultima edizione, e si ponderino di proposito i termini usati

usati dall' Autore dell' Efor-
dio magno dell' Ordine Ci-
sterciese, nella vita del Bea-
to Giovanni Priore di Chia-
ravalle *præcipuè verò secatio-
nis, & messionis tempore, quando
beati illi Clarevalleses martyres,
veluti in frivorio tota die friguntur.*

Intorno a ciò mi sovviene,
che San Bernardo faceva sì
gran caso del lavoro, che (co-
me notò il P. Mabillon, con
tutti gli altri Scrittori della sua
vita) chiese instantemente a
Dio, ed ottenne miracolosa-
mente la grazia d' addestrarfi
a lavorare insieme con gli al-
tri Monaci, e a segare al tem-
po della Messa, le biade, il
che sino allora non gli era riu-
scito possibile, attesa la gentil
complessione di sua persona.

Anno 1114. *S. Bernardus metendi ar. Vit. lib. 1*

tem,

C. 4. *Itatem, & facultatem, cum per corporis imbecillitatem aliàs non valeret, in Chronolog. addi divinitus impetravit.*

In somma le opere manuali son talmente proprie de' Solitari, che nelle Istruzioni de' PP. Carmelitani Scalzi per li loro Romiti, espressamente a questi viene prescritto. *Diebus singulis operi alicui manuum incubant, tempore a Superiori designato, &c.*

C. 1. *de peculiaribus Eremit. ritibus. u. XI.*

E ciò in osservanza della loro Regola, la quale nel capo tredicesimo ordina: *Faciendum vobis aliquid operis*; con addurre l' esempio di S. Paolo, che faticava in opere manuali, *laboriosissimè*, affin di procacciarsi gli alimenti.

. VIII.

I nostri Digiuni.

NON durano i nostri digiuni nè più, nè meno di quel.

quello, che vien prescritto a chiare note dalla santa Regola Benedettina; cioè a dire: per tutto il tempo Pasquale noi digiuniamo solamente la Vigilia della Pentecoste, e le quattro Tempora immediatamente susseguenti. Dalla Festa della SS. Trinità fino a' 14. di Settembre, non abbiamo, che due digiuni per settimana, e sono il Mercoledì, e 'l Venerdì. Ma dalli 14. di Settembre fino a Pasqua, digiuniamo ogni dì, salvo le Domeniche, e 'l SS. Giorno di Natale, in esecuzione de' Sacri Canoni, poichè S. Benedetto non eccettuava alcun giorno nella sua Regola. *A* ^{Reg. S.} ^{Bened.} ^{Cap. 41.}
Pentecoste, quarta, & sexta feria
ieiunent usque ad Nonam, reliquis
verò diebus ad Sextam prandeant.

L

Ab

Ab idibus autem Septembris usque ad caput Quadragesimæ, ad Nonam semper reficiant. In Quadragesima verò usque ad Pascha, ad Vesperam reficiant. A Sancto Pascha usque ad Pentecostem, ad Sextam reficiant Fratres, & ad serum cœnent.

Questa disposizione di digiuni è la più conforme al Testo, ed allo spirito della Regola, giusta il sentimento del Padre Martene; il quale dopo avere addotte le Costituzione di diverse Congregazioni, che dispensano da i digiuni Regolari nelle principali Solennità; tosto asserisce, che l'uso di quegli, che digiunano ogni giorno, senza eccettuarne le Feste principali, è più lodevole, come alla nostra santa Regola più conforme. Anche i PP. Domenicani, e i Frati

Mi-

Mimori d
di, anco
cada il
eller
oro Re
senza al
lennità
Festo San
quàm cor
lebrare,
corporibus
laborant, q
rendat Pet
S. idque a
cum laude,
Monialium
I giorni
digiuno
zo un'
mezzo
dall' Or
Refetto
di; e m
li digiun

Minori digiunano ogni Venerdì, ancorchè in detto giorno cada il Santo Natale, atteso l' esser ciò prescritto dalle loro Regole, e Costituzioni, senza alcuna eccezione di Solennità. *Laudabiliores tamen, qui^{Marten.} Festa Sanctorum spiritualibus potius, ^{in Cap.} quàm corporalibus gaudiis student ce^{41. Reg.} pag 567* lebrare, & animabus potius, quàm corporibus reficiendis, in hisce Festis laborant, qua de re Cistercienses commendat Petrus venerabilis lib. 1. Epist. 28. idque actitant etiam nunc magna cum laude, nonnullæ Monachorum, & Monialium Congregationes.

I giorni, che non sono di digiuno, noi andiamo a pranzo un' ora, e mezzo avanti mezzo giorno. Per li digiuni dall' Ordine prescritti si vâ in Refettorio appunto a mezzo di; e mezz' ora più tardi per li digiuni Ecclesiastici; ade-

rendo in ciò all' uso approvato dalle Religioni più Osservanti, e alla pratica di tutta la Chiesa Cattolica, da alcuni secoli : avvegnachè i nostri primi Padri, ripieni dello spirito di penitenza, e di mortificazioni non mai fatolli, osservassero letteralmente anche in questo punto la Regola ; siccome in quei tempi tutti i Fedeli, ne' giorni delle viglie dalla Santa Chiesa comandate, non rompevano il digiuno, che dopo l' ora di Nona, e solamente dopo Vespro nel sacro tempo Quaresimale; il che sussisteva eziandio al tempo dell' Angelico Dotto-

Secunda
secunda
 qu. 146.
 art. 7. ad
secund.
 Et quar-
 tum 147
 art. 7. in
 Corp.

re S. Tommaso . Quindi è ancora in questo punto esserci noi dilungati un poco dalla penitenza de' nostri primi Padri , i quali, secondo la Regola

cola, no
 di du
 ti ; ad
 digiuno
 dopo n
 non co
 si, che
 digiuni
 ram: il
 cola C
 regnaci
 che in t
 ascivuto
 dine, e
 digiuni
 misura
 le a qu
 lascia d
 ne con
 conten
 dri di b
 tantefin
 De liber

gola, non pranzavano ne' giorni di due pasti, che a mezzo dì; *ad Sextam*: ne' giorni di digiuno di Regola, tre ore dopo mezzo dì; *ad Nonam*: e non cominciavano a reficiarsi, che su' l far della sera ne' digiuni della Chiesa; *ad Vesperam*: il che aggiunto alla piccola Colazione della sera, avvenegnachè ella non consista, che in sole tre once di Pane asciutto ne' digiuni dell' Ordine, e in due solamente ne' digiuni della Chiesa, colla misura del Vino, quasi uguale a quella del Pranzo, non lascia di essere una mitigazione considerabile; essendosi contentati i nostri antichi Padri di bere, come porta l'ottantefimo Capo de i loro Usi: *De bibere, idest potu, post Vesperas.*

La qualità, e quantità de gli Abiti.

INtorno alla qualità, e quantità degli Abiti, l'Ordine Cisterciense si è conformato appuntino a quello, che prescrive la Regola sopra questo particolare, concedendoci due Tonache, due Colle, una più nuova, e più lanosa per l'inverno, l'altra usata, e più leggiera per l'estate, e per dormire con minore imbarazzo. S. Benedetto vi aggiugne Scarpe, Calzette, Mutande di tela, ec. senza però far menzione delle Tonicelle, o camice di lana, che non furono mai permesse nell'Ordine Cisterciense; perlochè l'erudito Padre Mabillon nella Prefazione al
quinto

quinto
pag. 4
terula, p
concessi
è il P.
perme
Camie
lo soll
rifulta
centi
no a fu
lavoro
duas Tun
bere prop
zare ipse
me villos
tustiam.
quæ sum
tunica,
bracbe
cuiltellus
scribere
tabula
sopra

quinto secolo Benedettino pag. 40. ebbe a dire : *lanæ Interula , præter Regule auctoritatem, concessæ sunt* . Dell' istesso parere è il P. Martene ; onde a noi permettendosi l' uso di tali Camice di lana, non piccolo sollievo, e conforto ce ne risulta ; potendo ne' più cocenti calori della State, ognuno a suo talento, alla fine del lavoro, mutarsi . *Sufficit Monacho Regul. S duas Tunicas, & duas Cucullas habere propter noctes, & propter lavare ipsas res Cucullam in hyeme villosam, in æstate puram, aut vetustam dentur ab Abbate omnia, que sunt necessaria, idest Cuculla, tunica, pedules (delle Scarpe) caligæ, brachæ (delle mutande di tela) cultellus, graphium (un puntarolo da scrivere) mappula [un moccichino] tabule (tavolette coperte di cera, sopra le quali si scriveva) femoralia*

(calzoni di rascia per li viandanti ...)

Mabil. in Nempe tunicas corpori adhaerentes ge-
haec ver- rebant Cistercienses, absque interme-
ba Epist. dia Interula lanca, seu staminea ex
S. Ber. nar. iam dictis.

forte tu- a Nihil de Camisis, seu Interulis S.
uicis dis- Benedictus, quas Cistercienses repu-
suetus diarunt. Vestitus simplex (inquunt
exhorres- Cap. 4. Instit.) & vilis absque Ca-
nimum eas, tam misis stamineis, qualem denique Re-
propter hyemis gula prescribit... Camisia S. Robertus
frigus Abbas Molisni repudiasse legitur apud
quã pro- Ordericum Vitalem, in Hist. lib. 5.
pter esta- Egli è ben vero, che noi
vis ardo- non ci serviamo, che di gros-
rem, & c. se pannine, e rasce comuna-
a Marte. li, per ubbidire alla Regola,
in Com- che ce lo comanda, come
ment. Re- cosa più convenevole allo
gula C stato di povertà, e di peniten-
55. pag. za della Monastica professio-
703. ne, e sì generalmente racco-
 mandata da tutti i Santi, che
 ampli trattati intorno alle no-

stre

stre obbligazioni compilarono.

*De quarum rerum omnium colore, aut Reg. C.
 grossitudine non causentur Monachi, 55.
 sed quales inveniri possunt in Provin-
 cia, qua degunt, aut quod vilius com-
 parari potest . . . Vestis sit Monachi, Cass. lib.
 que corpus contegat tantum, & re. 5. Cap. 3
 pellat nuditatis verecundiam, & fri-
 goris retundat iniuriam, non que se-
 minaria vanitatis, & elationis emu-
 triat . . . Competit Religiosis vilitas D. Thom.
 Vestium, quia Religio est status pe- 2. 2. q.
 nitentie, & contemptus Mundi. 187. art.
 6.*

In qualità di Religiosi della
 Congregazione di Clunì, i no-
 stri Fondatori usarono per
 qualche tempo l' Abito nero
 in Cistercio, ma poscia lo can-
 giarono in bianco, o per par-
 lar più giusto, preferirono ad
 ogni altro il color naturale
 delle pecore, con ciò divi-
 sandosi di secondare maggior-
 mente le intenzioni del no-
 stro

viandanti...
 adberent...
 hique immo-
 tu flammae...
 Sen Interius I.
 rcienses repu-
 lex (impunit
 is adque Ca-
 n denique Re-
 las S. Robertus
 te legitur apud
 Hist. lib. 5.
 che noi
 he di grof-
 e comun-
 la Regola,
 da, come
 evole allo
 di peniten-
 a professio-
 teme racco-
 i Santi, che
 rno alle no-
 stre

stro Santo Legislatore.

Il P. Mabillon, e' l P. Martene approvano il sentimento de' nostri santi Fondatori, sostenendo il primo, che già un tempo i Benedettini portavano la Tonaca bianca, per le ragioni che allega alla pagina 40. del suo Preambolo al quinto secolo Benedettino, giusta la citazione del P Martene, alla pag. 709. del suo Comentario sopra la Regola, ove parimente pag. 711. egli attesta, essere i nostri Padri degni di lode, per aver cangiato il color nero in bianco, essendosi in questo punto, come in molti altri, allo spirito primitivo della Regola più approssimati. *Tunica ad talos defluit albi passim coloris, ante annos octingentos, ut in variis Rabani, aliorum-*

Mabill.
loc. cit.

rumque
etiam in
sanè in
nica qu
Interu
postea
ad mun
candid
erat...
immer
inrepu
didam
laudand
lore, sic
cum fon
Per
desimo
chiam
la, col
zette,
la Re
Il P. M
sta op
za er
tempo

rumque iconibus observavimus, atque etiam in Rituali Anianensi, & ratio sanè id postulabat; quandoquidem tunica quæ cuti adhaerebat (nam lanæ Interulæ præter Regule auctoritatem, postea concessæ sunt) cum sæpius lavari ad munditiam exigeret, potius ex lana candida, quam ex nigra fieri congruum erat... Ex his omnibus patet, quam Martene
loc. cit. immeritò olim Cistercienses novitatis increpati fuerint, quod vestem candidam atræ prætulerint, cum potius laudandi fuissent, quod in vestium colore, sicut in aliis multis, ad primitivum fontem recurrerint.

Per seguire appunto il medesimo spirito, noi ci corichiamo vestiti, colla Cocola, colla Tonaca, e colle Calzette, giusta l'espressione della Regola *Vestiti dormiant*, &c. Il P. Martene aderisce a questa opinione; e tal costumanza era tuttavia in vigore al tempo del Cardinal Jacopo
di

di Vitriaco, che è quanto dire, più di 150. anni dopo la fondazione dell' Ordine Cisterciense . *Sine Cuculla tunica, caligis, jacere non debent . . . Sanctus Benedictus nihil hoc Capitulo definit, sed ex Cap. 55. saltem tunica, & Cuculla indutos quiescere debere Monachos Benedictinos colligimus; sufficere enim ait Monacho, duas tunicas, & duas Cucullas propter noctes, & propter lavare ipsas res . . . In quibus lectis, cum tunica, & Cuculla vestiti jacent Cistercienses.*

Uj. C.
82.
Martene
in C. 22.
Reg. pag.
354.

Card. Vi-
triac. Hi-
st. occid.
C. 14

§. XI.

Qualità, e asprezza de' nostri Letti.

IL fornimento de' nostri Letti, consiste precisamente nelle cose prescritteci dalla Regola, cioè in un pagliericcio trapuntato, coperto di un rozzo panno, per conservare gli Abiti; una coperta

or-

ordina
Colt
e un C
ta, e
lectoru
& cap
durum
patet
contra
Ber
presci
ti nell
me gl
Singul
potest f
miani;
deni, a
fenti, e
fittan
cedut
ftri M
servar
si leg
Conce

ordinaria, cui si aggiugne un Coltrone in tempo di verno, e un Capezzale di paglia trita, e battuta. *Stramenta autem Reg. 3. lectorum sufficient, matta, sagum, lena, Bened. C. & capitale... Nam matta est stratum⁵ 5. durum, & mortificationi aptum, ut patet ex S. Augustino, libro quinto contra Faustum Manichæum Cap. 3.*

Benchè la nostra Regola ci prescriva l' avere i nostri letti nella medesima stanza, come gl' Infermi negli Spedali; *Singuli per singula lecta dormiant; si ibidem potest fieri, omnes in uno loco dormiant; si autem multitudo non sinit, aeni, aut viceni cum senioribus paudent, &c.* contuttociò approfittandoci del Privilegio conceduto da Eugenio III. a' nostri Monaci della stretta Osservanza di Castiglia, come si legge nel Privilegio nono; *Concedimus quod licitè valeant, & pos-*

possint, Cellas habere in Dormitorio, ita quod unusquisque Monachus possit per se habere Cellam &c. e conformandoci all' uso comune, non pure di tutto il nostro Ordine, ma eziandio di tutte le altre Religioni, avvegnachè di strettissima Osservanza; noi concediamo a ciascuno de' nostri Monaci una Cella particolare nel Dormitorio; al che quando non fossimo spinti da altro motivo, lo faremmo al certo in conformità de' SS. Decreti di Clemente VIII. ne' quali si legge, in proposito della Riforma de' Regolari. *Unusquisque unica Cella, eademque cum ceteris aliorum Fratrum coniuncta, nudis omnibus parietibus, ac lecto, & mensa humilibus, uniformique suppellectili, quemadmodum Religiosos decet, contentus sit.* D'onde parimente risulta in prò di noi altri infingardi, e

son-

Decret. Clement VIII. pro Re for. Re gular. tam Monachor. mendicantium n. 26.

sonnac lievo,

Il wo

ALP

riore
amma
Inferm
carvi
Tazza,
golare
formim
onde p
gomen
cazion
pi i lor
fia più
del lor
proced
venit in
maris a

sonnacchiosi non poco di sollievo, e di modificazione.

§. XII.

Il modo di trattare gl' Infermi.

AL tempo de' nostri primi Padri, allorchè il Superiore faceva trasportare un ammalato alla Infermeria, l'Infermiere avea cura di recarvi senza indugio la sua Tazza, il boccolino della regolare bevanda, e 'l consueto fornimento del suo letto; donde possiamo di leggieri argomentare in quanta mortificazione viveffero in que' tempi i loro Infermi, e quanto sia più mite, e men severo del loro il nostro modo di procedere. *Quando infirmus vs. Cap. venit in Infirmitorium, debet Infir-*

str-

stramenta lecti eius in Infirmatorium.

Egli è ben noto quello, che ordina in tal proposito il Beato Guigo, quinto Priore della Certosa maggiore, contemporaneo di San Bernardo. Non permetteva quel gran fervo di Dio, che ben di rado a' suoi Certosini altro rimedio, salvo il cauterio, ed il salasso; pretendendo, che siccome quando godevano buona salute, venivano trattati molto diversamente da i Secolari, così da i medesimi dovevano altresì nelle malat-

tie differenziarsi. *Infirmi diligentius admonantur attendere, ut memores 38. anti- quir. sta- que. Car- ruzian. arrepti propositi, ut sanos a sanis, ita a- grotos ab agrotis secularibus debere cogitent discrepare: nec illa in Eremitis, que vix in Urbibus inveniantur exposcere Ibidem & c. Medicinis, excepto cauterio, & C. 39. sanguinis minutione, perrarò utimur.*

Ma

Ma
parti
di più
bella
ad al
non v
di N
nè in
chia
tà, m
taffio a
lungi d
e l'ar
infalul
Santo
tere)
habitat
vobis l
mentot
bor in
in me
mor tu
que,
minati

Ma nulla vi ha in questo particolare di più positivo, nè di più autentico, quanto la bella risposta di S. Bernardo ad alcuni Religiosi; i quali non vivevano già ne' Deserti di Nitria, o della Tebaide, nè in qualche orrida catapecchia rimotissima da ogni Città, ma a' Monaci di S. Anastasio alle tre Fontane, non lungi da Roma, ove il clima e l'aria, erano fin d'allora insalubri. *Scio quidem* (dice il Santo nella 346. delle sue Lettere) *Scio quidem, quod in Regione habitatis infirma, & multis aliqui ex vobis laborant infirmitatibus. Sed mentote quis dixerit: libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi; & cum infirmor tunc potens sum. Compatior utique, & multum ego compatior infirmitati corporum, sed timenda multò*

alias

377.

2. Cor.

12.9.10.

M

ma-

magis, ampliusque cavenda infirmitas
 ammarum. Propterea minimè compe-
 tit Religioni vestrae medicinas quere-
 re corporales, sed nec expedit saluti.
 Nam de vilibus quidem herbis, & quæ
 pauperes deceant, interdum aliquid
 sumere, tolerabile est, & hoc aliquando
 solet fieri. At verò species emere, que-
 rere medicos, accipere potiones, Reli-
 gioni indecens est, & contrarium pu-
 ritati, maximèque Ordinis nostri, nec
 honestati congruit, nec puritati. So-
 pra di che il piissimo P. Ma-
 billon nelle note soggiugne:
*Bernardus in hac Epistola medicinas
 non denegat, sed quas humus, & na-
 tivæ herbarum species suppeditent,
 non quas Medicorum Apotheca.*

Il B. Fastredo, terzo Abate di Chiaravalle, scrisse con
 egual zelo, e con sentimenti
 non punto dissonanti da quel-
 li del suo santo Predecessore,
 ad un Abate della sua Filia-
 zione, che si trattava con fo-

*Inter E-
 pist. S.
 Bernar.
 Epist.
 440.*

ver -

verchia delicatezza , sotto pretesto di malattia. Al che riflettendo il celebre Orstio lasciò scritto . *Summa (Sanctis viris) medicina fuit victus parcimonia, & abstinentia, nè dicam, non uti medicina.*

Le due Lettere allegate pur ora meritano di esser lette , come quelle , che comprovano ad evidenza , con quanta cautela si procedesse , per non permettere nell' Ordine a gli ammalati , che i rimedj più semplici , e l' uso di alcune cose medicinali assai comuni.

In quanto a noi , che seguiamo strade di gran lunga più agevoli di quelle de' nostri primi Padri , abbiamo un Medico stipendiato , ed un Cerufico , non che uno Speciale in casa , il quale manipola i rime-

dj, e quindi ci si presentano i medicamenti più confaccevoli alle nostre indisposizioni. Ciò che abbiamo introdotto, per conformarci appieno a' sovraccennati Decreti della S. M. di Clemente

De Re-
for. Re-
gular. n.
31.

VIII. ne' quali si legge: *Qui* *verò Infirmorum curæ prepositi sunt, omni sedulitate, ac charitate operam suam præstabunt, ac cavebunt, nè quid ægrotis omninò desit, quod ad sanitatem recuperandam pertineat.*

Noi diamo in oltre a' nostri Infermi de' brodi grassi, e una libbra di grossa carne il giorno, ma non mai pollami, come quegli, che non si trovano mentovati in alcun luogo non pure della nostra Regola, ma nè tampoco de' gli Ufi Cisterciensi; e tuttavia non biasimiamo punto le Congregazioni, che

che per
fermi l'u
lami, e
verò quad
bus abstine
rimò debili
quadrup
que debili
datur.

A qu
in vero
lo stupor
Congre
quasi scon
che fegre
mangiava
che si p
dre Mar
suo Com
gola.

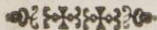
L' in
di Mont
con ristre

che permettono a i loro Infermi l' usar pollami, uccellami, e salvaggiumi. *Carnium Regul. verò quadrupedum omninò ab omnibus abstineatur comestio, præter omninò debiles, & egrotos Carnium ibid. G. quadrupedum esus infirmis, omnino. 36. que debilibus, pro reparatione concedatur.*

A questo proposito, cosa in vero da trascolarne per lo stupore si è, che in certe Congregazioni riputavansi quasi scomunicati gl' Infermi, che segregati dalla Comunità mangiavano Carne. Sopra di che si può consultare il Padre Martene alla pag. 478. del suo Comentario sopra la Regola.

L' insigne Congregazione di Monte Casino procedeva con ristrette maniere a riguardo

do de' Monaci infermi, leggendosi nelle Costituzioni di essa sopra il Capo 36. della Regola, le seguenti parole, che fedelmente trascrivo da un libro volgare stampato in Roma da Francesco Zanetti l' anno 1581. *Sia avvisato il Medico, che udita diligentemente dall' Infermo la qualità dell' infermità, non dica ad esso Infermo i Rimedj, e medicine, o modo di vivere, ma all' Infermiere... nè mangino carne due volte il giorno, se non con consiglio de' Medici, e crediamo che basti ad ogni persona ott' once di carne per refezione.*



*Amministrare l' Olio Santo, o
l'estrema Unzione in Chiesa.*

Qualora le malattie de' nostri Religiosi permettono loro di essere trasportati in Chiesa senza il minimo pericolo, o nocumento, due de' nostri Fratelli Conversi ve gli trasferiscono in una Sedia portatile, agiata, e grande, con tutta la cautela, e premura possibile. Quivi, posata la Sedia in mezzo al Coro, e attorniato l' Infermo dalla Comunità genuflessa; il Superiore gli amministra il Sacramento dell' estrema Unzione, colle consuete cerimonie di Santa Chiesa, terminate le quali si riporta all' Infermeria. Se vi fosse da temere qualche

pericolo in questo trasporto, se gli conferiscono gli ultimi Sagramenti nell' Infermeria, e a questi si ha sempre cura particolare, che per tempo i nostri ammalati si dispongano.

La pratica pur ora detta, se ben rimirisi, troveremo non essere ella punto più straordinaria di quello, che costumavasi già un tempo a Cluni, e in altri Monasteri Benedettini, giusta l'asserzione del P. Martene nel suo eccellente Trattato. De antiquis Monachorum ritibus. *Si quis Frater, constitus fuerit ab infirmitate, ut necesse sit Oleo sancto perungi, si tantam virtutem habuerit, ut ambulare possit, ab uno videlicet, sive a duobus fratribus sustentatus, debet venire in Capitulum, & prostratus coram Abbate, & omnibus Fratribus, petat veniam de omnibus negligentis, & peccatis, que*

Ibi lib. 5
C. 8. pag.

739.

740.

741.

n. 17. &
19.

que commi
revertat ad
gunt ita o
gendum. I
firmitate
Seculo m
ire ostend
eum duo
adco Infi
umque se
Deum, &
solvit eum
dentibus,
contra eum
que de su
postea red
gendus.

Io mi
al maggi
somma
to Vese
to nella
nardo c
rica ev
autoriz

que commisit . . . & data absolutione revertat ad lectum suum . . . & pergant ita omnes ad Infirmum inungendum. Frater qui ingravescente infirmitate senserit se in proximo ab hoc seculo migraturum, si in Capitulum vult ire ostendat Priori, & postea ducant eum duo fratres inter manus, si est adeo Infirmus, & petit veniam, reumque se de multis negligentis contra Deum, & contra illos confitetur: absolvit eum Prior, & cunctis respondentibus, Amen: ipse cunctos, siquid contra eum deliquerint absolvit, omnesque de suis sedilibus inclinant altius, postea reducit in Infirmatorium inungendus.

Io mi scordava di un atto al maggior segno eroico, e di somma edificazione del Santo Vescovo Malachia, riferito nella sua vita da San Bernardo compilata, che autentica evidentemente, e forte autoriza il nostro costume di

am-

Bernar.
Vita S.
Malach.
Cap. 31.
n. 71.

amministrare talvolta l' Olio Santo in Chiesa. Interea Malachias iubet se sacro Oleo ungi. Exeunte Conventu Fratrum, ut solemniter fieret, non sustinuit, ut ad se ascenderent: ipse descendit ad eos; iacebat si quidem in solario domus Superioris, idest in Cubiculo Superiori. Ungitur, & sumpto Viatico, Fratrum se orationibus, & Fratres commendans Deo, ad lectum revertitur.

§. XIII.

Morte sopra la Paglia, e la Cenere.

Alorchè l' Infermo avvicinafi all' estremo periodo di sua vita, l' Abate si porta all' Infermeria, per ivi fare colla Cenere già benedetta il primo giorno di Quaresima, una Croce su 'l Pavimento: indi vi si stende sopra molto diligentemente buona quantità di Paglia intera, e lunga, e in
 ella

essa si corica l' Infermo, quando ciò possa farsi senza pericolo d' accelerargli la morte. Si batte poscia a più colpi la tavoletta, o una specie di battitoio, o martello di legno, per congregare la Comunità, la quale si trasferisce sollecitamente all' Infermeria, per la raccomandazione dell' Anima, recitando ciascuno nell' andarvi alcune volte il Credo, in un tuono di voce da poterfi l' un l' altro agevolmente intendere, il che viene tutto prescritto da gli Ufi antichi di Cistercio. *Cum ali*^{Uf. Cap.}
quis morti penitus appropinquaverit,^{94.}
ponatur ad terram super sagum, sup-
posito prius cinere in modum Crucis,
& aliqua matta, vel straminis ali-
quanto; dehinc percussa crebris icti-
bus tabula in Claustro, occurrunt om-
nes velociter ad morientem, Credo in
De-

Deum dicentes bis, vel ter, tam altè, ut possint audiri Ceterum non qualiscunque cinis, sed factus ex sarmentorum cremis, & benedictus Feritib. lib. 5. C. 9. n. 3. pag. 773. ria quarta in capite Jeiunii, morientibus Infirmis substernebatur, ut lib. 3. Cap. 9. videre est, ex Constitutionibus S. Benigni Divionensis, & Floriacensibus.

Ciò era parimente in uso a Monte Casino, come lo dimostrano chiaro le Rubriche del Breviario Benedettino, scritte al tempo dell' Abate Oderisio primo, passato a miglior vita nell' anno 1105. *Imminente exitu* (dicono le accennate Rubriche) *deponatur Infirmus in terram super Cilicium, consper- tum cinere.*

Mabill. Annal. Bened. lib. 70. n. 116. pag 485

Il B. Guigo grand' amico di S. Bernardo, eletto quinto Priore della Certosa maggiore nell' anno 1110. ingiugne

gne la m
nel Cap
Statuti
mori vid
moriente
benedict
res patit
Il quale
fermato
la Com
allora
maggior
Per lo
rudine,
nostri U
mente
ri, giu
del P.
prova,
si esem
(dice e
remum
comenun
babuisse

gne la medesima costumanza , nel Capo tredicesimo de' suoi Statuti , così dicendo . *Cum jam mori videbitur Infirmus , tunc Prior ad morientem festinat , depositoque super benedictum cinerem , litaniam prout res patitur longam , vel brevem facit .* Il quale Statuto fu poscia confermato nell' anno 1259. nella Compilazione di Rufferico allora Priore della Certosa maggiore

Per lo che , questa consuetudine , che noi caviamo da' nostri Usi , fu sempre anticamente praticata ne' Monasterj , giusta la bella riflessione del P. Martene , il quale comprova , e autentica con diversi esempi il suo parere . *Et si* ^{Martene. de antiq. rit. Monach. lib. 5. pag. 772.} *nonnullos legamus ex-tremum in lecto spiritum reddidisse communem tamen Monasteriorum usum habuisse notandum est , ut ad terram*

in cinere, & cilicio depositi morerentur, quam praxim plurimis exemplis confirmare possumus, siccome evidentemente lo conferma.

Udalric. Famuli qui sunt in talibus multum lib. 3. exercitati, multumque periti, cum vi- Consuet. Cluniac derint jam ejus exitus horam immi- Cap. 9. nere, Cilicium expandunt, cinerem desuper aspergunt, & Infirmum de lecto levatum in Cilicium submitunt.

Ma quì vuole in oltre notarsi, che questa era pratica comune, ed usitata anche da i Secolari, sino al Secolo sedicesimo, come rendesi manifesto nel libro detto, *Liber sacerdotalis*, o col trito vocabolo *Sacerdotale Romanum*, compilato dal P. Alberto Castellani dell' Ordine de' Predicatori, e approvato da Papa Leone X. di felicissima ricordanza: e conciossiachè fusse il Rituale di que' tempi, quindi

di è trovarsene, di Stampe diverse, ma per non essere troppo prolisso piacemi di rammentare quella di Venezia del 1548. In cui fra gli altri riti della Chiesa si leggono le Orazioni proprie delle Ceneri, sopra delle quali doveva collocarsi il Moribondo, e del Cilicio di cui doveva ricoprirsi il Cadavere. Hanno le predette Orazioni il seguente titolo: *Benedictio Cinerum, quibus ponendus est Infirmus moriens, & Cilicii, quo Cadaver defuncti est involvendum.*

L'istesso rito si legge nel Rituale fatto per ordine di Gregorio XIII. dal Cardinal di Santa Severina, in questi termini. *Benedictio Cineris, & Cilicii, cum aliquis Religiosus, vel Clericus moriens.... vel aliquis vir pius decedens, ex penitentia, aut devotione suscipere optat, aut postulat,*

*ut sibi morienti, aut mortuo imponan-
tur.*

Debbo aggiugnere a quan-
to ho detto fin' ora del no-
stro procedere rispetto a gl'
Infermi, che tutti general-
mente bramano con ardore
immenso, di riceverel' Estre-
ma Unzione in Chiesa, e di
morire sulla Cenere, e sulla
Paglia. Ma io non condiscen-
do a dar loro giammai questa
consolazione, che di consen-
so del Medico, e del Cerufi-
co. Possiamo in oltre asseri-
re con verità, fondata sopra
l' esperienza, già fattane da
lungo tempo, non essere mai
succeduto alcun sinistro ac-
cidente a i nostri Infermi, nè
per avergli condotti a munir-
si de' SS. Sacramenti in Chie-
sa, nè per avergli coricati so-
pra

pra la Paglia. Eglino per lo contrario vi godono una pace profonda, compiacendosi il Signore Iddio, di versare sopra di essi le sue grazie a piene mani, nel formidabile momento del loro passaggio, come ognuno puote di leggieri notarlo ne i Ragguagli della invidiabile preziosa morte di alcuni di loro, dati in luce da poco in quà.

§. XV.

Silenzio perpetuo.

NON vi ha pur uno, che non conosca i grandi vantaggi, che dal Silenzio perpetuo risultano; e quindi è, che il P. Martene stima bene avventurati, e felici quei Religiosi, che posseggono un fondo di virtù assai dovizioso,

N onde

Prodigi della Grazia &c. stamp. in Firenze presso i Guiducci, e Franchi; ed in Milano presso Domenico Bellagatta.

onde astenersi da ogni commercio con gli Uomini, soggettandosi spontaneamente alla legge di un silenzio inviolabile; avvegnachè quel dotto Benedettino non sia diparere, che la Regola di San Benedetto lo comandi, e lo prescriva in termini espressi, facendo egli correre notabile divario fra queste voci; *semper silere*, e l'espressione usata dal Santo Legislatore, cioè: *Omni tempore Silentio debent studere Monachi.... Quamvis laudemus, beatosque predicemus eos, qui possunt, valentique ita perpetuò silere, ut nullo hominum consortio indigeant; atque ut hoc nobis aliquando Deus donum concedat, obnixè deprecamur.*

Al principio di questo breve Ragguaglio, fu da noi riferito, come i SS. Fondatori dell' Ordine Cisterciense, si
pro-

propofer
erale O
la di S.
purè, ad
termini
de com
che eff
i Mona
fazioni
te le ric
tre per
rendono
colleranc
S. Pater
lum in Reg
posiui?
Chiur
rezza d
che è
non eff
tanto pr
e deter
regolar

proposero di vivere nella letterale Osservanza della Regola di S. Benedetto: *ex integro, purè, ad literam*; sono proprj termini di San Bernardo: onde come farebb' egli possibile, che essi avessero permesso tra i Monaci reciproche conversazioni, o stabilite, e ordinate le ricreazioni comuni, mentre per la testimonianza, che rendono quegli stessi, che le tollerano, e le ammettono, *S. Pater* (cioè S. Benedetto) *nulum in Regula tempus loquendi proposuit?*

Chiunque ha qualche contezza delle Regole Monastiche è astretto a concedere, non esservene pur una, che tanto precisamente specifichi e determini tutti gli Esercizj regolari, quanto quella di S.

Benedetto. Donde nasce dunque, non far egli punto menzione, nè dire una sola parola di queste mutue conversazioni? non divisarfi da lui ciò, che doverà costituirne la materia, nè prescriversi il tempo, che averanno a durare? laddove egli regola con tanto di precisione, e di esattezza il tempo, e la durata del lavoro, della lettura, e degli altri Esercizj? Poteva forse quel gran Santo ignorare lo smoderato appetito, e la sfrenata propensione, che hanno gli Uomini a farsi lecite mille libertà nelle Conversazioni? E per fare argine a questi inconvenienti, come per prevenire i mali, che ne potevano ridondare, avveduto, e prudente quanto egli era, avrebbe

be egli mancato di prescrivere, e stabilire esattissime Regole, ad effetto di rendere giovevole, e santo un esercizio, in cui egli è sì agevole lo sdrucchiolare in qualche azione men retta, e il traboccare in qualche offesa di Dio? Verità, che pur troppo ne rendono manifesta, e palpabile, non pure le Divine scritture, e le Vite de' Santi, ma eziandio quello, che ne abbiam fatto noi pure luttuosissimo esperimento.

Squaderni pur chi vuole a suo talento tutto da capo a piedi il Libro de' nostri Usi, ove tutto vien divisato con esattezza di gran lunga maggiore di quella della Regola, che per certo non gli riuscirà giammai di rinvenirvi un mi-

nimo periodo, onde possa inferirsi, che le Conversazioni tra' Monaci fossero tollerate, allorchè i primitivi fervori dell' Ordine tuttavia fiorivano.

Quello, che Guglielmo Abate di S. Teodorico di Reims riferisce del silenzio di Chiaravalle, nella Vita, che scrisse di S. Bernardo, è della perpetua taciturnità, che si osservava in que' tempi felici da' nostri Institutori pruova

In Vita S. Bernar. lib. I. C. 7. convincente irrefragabile. *Denique in valle illa plena hominum (sono parole del mentovato chiarissimo Scrittore) in qua nemini otiosum esse licebat, omnibus laborantibus, & singulis circa iniuncta occupatis, media die, medie noctis Silentium a supervenientibus inveniebatur, præter laborum sonitus, vel si Fratres in laudibus Dei occuparentur. Porrò silen-*
-iii
tiii

tii ipsius ordo, & fama tantam etiam apud seculares homines supervenientes sibi faciebat reverentiam, ut & ipsi, non dicam prava, vel otiosa, sed aliquid etiam, quod ad rem non attineret, ibi loqui vererentur.

Ma niente dimostra, e a un tempo istesso autentica più gagliardamente il silenzio medesimo, che quello, che si legge nel terzo Sermone di San Bernardo dell' Avvento. Imperciocchè, esortando i suoi Religiosi a darsi vicendevolmente ottimi, e santi consigli, e facendosi da se questa obiezione cotanto naturale: qual consiglio potrò io dare al mio Fratello (dirà per avventura taluno) se non mi è permesso di dirgli, nè pure una parola, senza espressa permissione del Superiore? Ri-

sponde, doverli esortare i Fratelli, porger loro ajuto, e servirli, non già colle parole, e colla lingua, ma colle opere, e in verità, che è quanto dire, giusta la riflessione del P. Martene, con un tenore invariabile di costumi, e col

S. Bern.
Ser. 3 de
Advent.
n. 5.

buon esempio. *Sed & Fratribus nostris, inter quos vivimus, ipso jure fraternitatis, & societatis humane, consilii, & auxilii sumus debitores, hæc enim volumus ut et ipsi nobis impendant; consilium, quo erudiatur ignorantia nostra; auxilium, quo iuvetur infirmitas nostra. Sed fortè erit inter vos, qui tacitus respondeat dicens: quod ego consilium dabo Fratri, cui nec unum quidem dicere verbum fas est absque licentia? Ad quod ego: non deerit certè quod facias, tantummodò charitas fraterna non desit. Nul- lum ego consilium melius arbitror, quàm si exemplo tuo Fratrem docere studeas, quæ oporteat, quæ non oporteat fieri.*

fieri; p
consulen
sed ope
No
quest
go di
po d
scam
rand
tro f
nend
ti, e a
mente
tù, si
delle
Pos
re qu
nardo
per lo
contr
regola
» Lo
» è na

fieri; provocans eum ad meliora, & consulens ei, non verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.

Non è egli evidente, che questo era precisamente il luogo di rammemorar loro il tempo della conversazione, e dello scambievole colloquio, esortandogli a darsi in esso l'un l'altro salutevoli consigli, trattendosi in divoti ragionamenti, e animandosi vicendevolmente, si alla pratica della virtù, si alla perfetta osservanza delle loro obbligazioni?

Possiamo parimente allegare quest' altro passo di S. Bernardo, non meno decisivo per lo Silenzio perpetuo, che contrario alle Conversazioni regolari de i Monaci

„ Lo spirito dell' Uomo [*dic' egli*]
„ è naturalmente più inclinato a
sof.

„ sospettare il male , che a cre-
 „ dere il bene , ma specialmente
 „ qualora la Regola esatta del si-
 „ lenzio non permette, nè a voi,
 „ che avete dato occasione al di-
 „ sordine , di addurre le vostre
 „ discolpe , o di farne scusa , nè
 „ a lui di scoprirne la piaga , che
 „ un temerario sospetto gli ha
 „ fatto nell' animo , per curarla.
 „ Ond' egli si sente consumare
 „ da un fuoco interno , che a i
 „ cancelli della Morte lo avvici-
 „ na , mercè che per mancanza
 „ d' apertura , e di sfogo , la
 „ sua piaga divien mortale: quin-
 „ di sospirando, e gemendo den-
 „ tro di se , coll' anima tutta a-
 „ mareggiata , ed lucerata , ad
 „ altro non puote nel suo silen-
 „ zio pensare , che al ricevuto
 „ oltraggio. Egli non può più o-
 „ rare , non può più leggere ,
 „ nulla più meditare di Santo , e
 „ di Spirituale ; e quindi un' A-
 „ nima per cui Giesù Cristo non
 „ isdegnò di morire , meschina-
 „ mente

„ mente
 „ desistit
 „ venevol
 S. Berna
 „ eccone

„ Proni s
 „ cogitatio
 „ dum, qu
 „ presertim
 „ te qui in
 „ tit, nec il
 „ rire, quod
 „ aritur ille
 „ ibali vulner
 „ dum totus i
 „ stus nihil
 „ te potest, t
 „ non potest
 „ non sanctu
 „ meditari,
 „ ritu, dum
 „ dit ad mor
 „ eius mortuus
 „ so animi ba
 „ Se le

„ mente muore , conciossiachè
„ destituita si trovi del suo con-
„ venevole nutrimento. Sin quì
S. Bernardo volgarizzato , ed
eccone il testo Originale.

*Proni sunt autem sensus hominis, & Bernar.
cogitationes ad malum potius suspican- Serm. 29
dum, quàm ad bonum credendum; in Cant.
n. 4.
presertim ubi disciplina silentii, nec
te qui in causa es, excusare permit-
tit, nec illum vulnus suspicionis ape-
rire, quod patitur, ut curetur. Ita
uritur ille, & moritur, clauso, & le-
thali vulnere intra semetipsum gemens,
dum totus in ira, & disceptatione po-
situs nihil aliud silens versare in men-
te potest, nisi injuriam quam accepit:
non potest orare, non potest legere,
non sanctum, aut spirituale aliquid
meditari, & ita intercepto vitali spi-
ritu, dum suis destituta alimentis, va-
dit ad mortem anima, pro qua Chri-
stus mortuus est. Quid tu interim que-
so animi habes? &c.*

Se le Conversazioni fosse-
ro

ro state in uso , non farebb' egli riuscito agevole di recare acconcio rimedio a un mal sì grande , quale lo descrive San Bernardo , potendosi quei due Religiosi palesare in sì fatta occasione le loro interne disposizioni ? E pure il Santo non s' indusse a suggerir loro un tal rimedio .

Alle due autorità del nostro Santo , allegate pur ora , possiamo aggiugnere parimente quella di Gilberto Abate di Oilandia , il quale nella sua nobile continuazione de' Sermoni di S. Bernardo sopra i Cantici , proibisce a i Monaci i colloquj , e le conversazioni . *Monachorum non est colloquium , sed silentium .*

Serm. 7.
in Cant.
n. 2.

Ma ciò , che sembrami decisivo per la perpetuità del silenzio

enzio fr
Cistercio
dal B. A
settesimo
dello Sp
fercitan
la Caric
vizi, il
segnò u
nito, e f
rimenta
quegli a
pietà, e
gli erano
colo. L
se al No
tura dav
menata
più santa
Dio di q
Chiofiro
il Giovan
fola di q

lenzio fra i primi Monaci di Cistercio, si è il fatto riferito dal B. Aelredo al capo diciassettesimo del secondo libro dello Specchio di Carità. Esercitando questo Sant' Uomo la Carica di Maestro de' Novizj, il suo Abate gliene consegnò uno, che apparve attonito, e stupefatto di non isperimentare più nella solitudine quegli affettuosi sentimenti di pietà, e di compunzione, che gli erano sì frequenti nel Secolo. Laonde il Santo chiese al Novizio, se per avventura davasi a credere di aver menata nel mondo una vita più santa, e più aggradevole a Dio di quella, che menava nel Chiostro. Non già, risposegli il Giovane, imperciocchè una sola di quelle virtuose operazioni,

zioni , che le nostre giornate
cōpongono , averebbemi pro-
cacciato alta stima di Santità ,
e fatto riputar meritevole di
Canonizzazione , se l' avessi
praticata nel Secolo . Indi im-
prendendo a descrivere per
minuto le costumanze dell'
Ordine , fra l' altre cose asse-
risce , che trovandosi da tre-
cento Religiosi in quel Mo-
nastero , non gli era nientedi-
meno permesso di abboccarfi
a grande stento , che con tre
Superiori , e ciò molto di ra-
do , non che per cose mera-
mente necessarie . Egli non fa-
rà fuor di proposito di espor-
re quì tutto il preaccennato
colloquio , come quello che
il più del nostro tenore di vi-
ta a maraviglia dilucida , con
renderne autorevole testimonia-
nianza .

Cum

Com an
quidam ab
Monasteri
verendi
citati dis
dus ; cup
rere , q
quod in
cessatio
gebatur
ris reje
spiritus
ingnam
tinere , se
sufficiam
quam , i
Deoque
Nequaqu
sertim cu
si unum
do sancti
ut ita dis
quam , i
experieba
laiores
guum De

Cum ante non multum tempus Frater Biblioth
quidam abrenunciatus Mundo, nostro se PP. Ci-
Monasterio contulisset, traditus a Re- serc. to.
verendissimo Abbate nostro meæ par- mo 5. p.
tati disciplinis Regularibus instituen- 320.
dus; cœpit aliquandò admirans que-
rere, quenam mihi causa videretur,
quod in seculari adhuc habitu, ac con-
versatione positus, ita sæpius compun-
gebatur, ac in quendam Divini amo-
ris resolvebatur affectum, tantaque
spiritus suavitate frueretur, quantum,
inquam, modò non dicam diutius re-
tinere, sed nè rarò quidem degustare
sufficiam. Tum ego. Sanctioremne, in-
quam, illam tuam conversationem,
Deoque acceptiorem fuisse existimas?
Nequaquam, inquit, id dixerim; præ-
sertim cum multa jam agam, quorum
si unum aliquid tunc egissem, non mo-
dò sanctus, immò ab omnibus crederer,
ut ita dixerim, adorandus. Rogo, in-
quam, in quantis illud Apostolicum
experiebaris; quia per multas tribu-
lationes oportet nos introire in Re-
gnum Dei? illudque beati Job: si justus
sue-

fuero, 'non levabo caput meum, satu-
 ratus afflictione, & miseria? Nihil in-
 quit, horum sensitse me memini: sed
 plerumque expressius, ac dulcius me
 Christum amare persensi. Et ego:
 Tantane tunc patereris pro Christo,
 quanta nunc pateris? Ne una, inquit,
 hora, quanta hic sine cessatione susti-
 neo. Nam ut cetera taceam, nullo mo-
 do, saltem una die, tanto me sinever
 premi silentio: aut me ulla ratione ab
 otiosis, & vanis sermonibus contine-
 rem. Quinimmo post illas, quas praefa-
 tus sum lacrymas, statim ad cachinnos
 redibam, & fabulas: ac pro impetu
 animi huc atque illuc mobili discursio-
 ne ferebar, ac meae voluntatis possidens
 libertatem, parentum praesentia gratula-
 bar, sociorum confabulationibus ar-
 ridebam, conviviiis apparatus intere-
 ram, potationes non abhorrebam, ma-
 tucinos somnos pro libito carpebam;
 cibo, ac potu supra metas etiam neces-
 sitatis distendebam. Taceo irae stimulos,
 quibus nonnumquam urgebar: lites,
 contentiones, ac mundialium rerum cu-

piditates, quibus pro posse intendebam.
 At nunc, inquam, qui mores tui, quæ
 vita, qui actus? Et ille subridens; in
 promptu, inquit, est dicere: non enim
 ignorari se sinunt. Est quidem cibus par-
 cior, vestis asperior, potus è fonte,
 somnus plerumque in codice. Denique
 fatigatis membris malè mollis matta
 substernitur: dum somnus suavior fue-
 rit, surgere, campana pulsante, com-
 pellimur. Taceo, quod in sudore vul-
 tus nostri vescimur pane nostro: quod
 tribus solum hominibus, & hoc raris-
 simè, & vix de necessariis, loquimur.
 Nonnè istud Apostolicum manifestissi-
 mè impletur in nobis: mortificate mem-
 bra vestra, quæ sunt, super terram?
 & illud Psalmistæ; Ut Jumentum fa-
 ctus sum apud te? Verè ut Iumentum
 facti sumus; quocumque ducimur, si-
 ne contradictione euntes; quodcumque
 imponitur sine reluctatione ferentes.
 Propriæ voluntati nullus locus; otio,
 aut dissolutioni nullum tempus. Præ-
 tereunda non estimo quedam: quæ non
 minus delectant, quàm ista fatigant.

O

Nuf-

Nusquam lites ; nusquam contentio ;
 nusquam rusticorum , ob diram oppres-
 sionem , querulus planctus ; nusquam
 pauperum iniuriatorum miserandus
 clamor . Ubique pax ; ubique tran-
 quillitas ; & a mundialium tumultuum
 strepitu mira libertas . Inter Fratres
 tanta unitas , tantaque concordia , ut
 singula videantur omnium , & omnia
 singulorum . Et quod me miro modo
 delectat , nulla est personarum acceptio :
 nulla natalium consideratio . Sola ne-
 cessitas parit diversitatem , sola infir-
 mitas disparilitatem . Quod enim in
 communi laboratur ab omnibus , distri-
 buitur singulis ; non ut carnalis affe-
 ctus , aut privatus amor dictaverit ,
 sed prout cuique opus fuerit . Quam
 illud quoque mirandum ! quod trecen-
 tis , ut reor , hominibus , unius homi-
 nis voluntas est lex : adèd ut quod se-
 mel ex ejus ore elapsum fuerit , tanta
 cura servetur ab omnibus , ac si in id
 omnes coniuraverint , vel ab ipsis
 Dei ore audierint . Et ut breviter
 multa comprehendam , nihil prorsus
 per-

*perfectionis in Evangelicis, & Aposto-
licis præceptis; nihil in Literis Sanctorū
Patrū invenio; nihil in antiquorum Mo-
nachorum dictis intelligo: quod non huic
Ordini, & huic consonet Professioni &c.*
Sin qui il testo originale. Ec-
cone ora una fedelissima tra-
duzione.

„ Effendosi non ha guari trasfe-
„ rito al nostro Monastero un cer-
„ to Fratello, che al mondo rinun-
„ ziava, fu dal nostro Reverendis-
„ simo Abate alla mia picciolezza
„ consegnato, per essere nelle dis-
„ cipline Regolari instruito. In-
„ cominciò egli un giorno, mara-
„ vigliato, a domandarmi; quale a
„ me sembrasse, che fosse la ca-
„ gione, che trovandosi egli tutta-
„ via in Abito, e Professione di
„ Secolare, sentivasi bene spesso
„ compungere, e in un certo af-
„ fetto di Amor Divino risolvere,
„ e di tanta dolcezza di spirito
„ gioiva, quanta (diceva egli) non
„ dirò di potere ora a lungo con-

„ fervare, ma nè pure affaporare
„ di quando in quando. Allora
„ io ; ti dai tu forse a credere
„ (gli risposi) che fosse più santa
„ la tua vita d' allora, e più ac-
„ cetta a Dio ? Questo non già
„ (disse egli) massimamente per-
„ chè in oggi io fo molte cose, del-
„ quali una sola, che allora fatta
„ avessi, non pure Santo tutti mi
„ avrebbero riputato, ma quasi
„ dissi meritevole di adorazione.
„ Ma di grazia [gli dissi io] in quan-
„ te occasioni sperimentavi tu
„ quel detto dell' Apostolo, che
Act. 10. „ per molte tribolazioni fa d' uopo,
„ che noi entriamo nel Regno di
Job. 10. „ Dio ? e quello del Beato Giobbe;
15. „ Se giusto io sono, non alzerò il
„ capo, essendo fazio di afflizione,
„ e di miseria? . . . Non mi sov-
„ viene (rispose egli) di avere nulla
„ di ciò provato, ma il più delle
„ volte io mi sentiva acceso d' un
„ amore più intenso, e più soave
„ verso di Giesù Cristo. Ed io
„ soggiunsi. Pativi tu allora per
„ amore

„ amore di Cristo, quanto fai al
„ presente? Nè meno un' ora sola,
„ rispose, soffriva io quello, che
„ quì incessantemente patisco. Im-
„ perciocchè, senza fare del rima-
„ nente menzione, non avrei nè
„ pure per un giorno sofferto il
„ peso di un silenzio così profon-
„ do, nè per che che fusse avrei
„ saputo astenermi da oziosi ragio-
„ namenti. Anzi dopo quelle, che
„ io diceva poc' anzi, lagrime di
„ compunzione, io faceva senza
„ indugio ritorno alle risa, e alle
„ ciance, e a mio talento, quà, e
„ là vagabondo scorreva; ed essen-
„ do di me stesso padrone, io gode-
„ va di trovarmi co miei Congiun-
„ ti; mi compiaceva di ciarlare co i
„ miei Compagni; a mensè bene
„ imbandite interveniva; non mi
„ dispiacevano le gozzoviglie; le
„ mattinate a mio talento io dava
„ al sonno; e mangiando, e be-
„ vendo, oltre i limiti della neces-
„ sità io trascorreva. Taccio degli
„ fumoli dell'ira, che alcune vol-

„ te mi tormentavano ; le liti , le
 „ contese , e lo smoderato appetito
 „ delle cose mondane , alle quali
 „ quanto io poteva , stava attaccato .
 „ Ma ora [dissi io] quali sono i
 „ tuoi costumi , come vivi , che
 „ fai ? Ed egli forridendo , questo ,
 „ rispose , è facile a dirsi , poichè
 „ non si lasciano ignorare . Egli è
 „ di vero scarsissimo il nutrimento ,
 „ l' abito grossolano , la bevanda
 „ scaturisce dal fonte , ci addor-
 „ mentiamo per lo più sul libro .
 „ E poi alle stanche membra un
 „ pagliericcio non punto soffice si
 „ appresta ; e allorchè comincia
 „ il sonno ad essere più dolce , il
 „ suono di una Campana ne co-
 „ stringe a levarci . Passo sotto si-
 „ lenzio , che col sudore delle no-
 „ stre fronti , mangiamo il nostro
 „ pane ; che a tre sole persone , e
 „ molto di rado , e appena di co-
 „ se necessarie , favelliamo . Non è
 „ egli vero , che in noi chiaramen-
 „ te si verifica il detto dell' Apo-
 „ stolo : mortificate le vostre mem-
 „ bra ,

Coloss. 3.

„ bra ,

„ bra, che sono sopra la terra? e
„ quello del Salmista: Io sono di-^{Pf. 72}
„ venuto a gli occhi tuoi qual vil
„ fomiere? Daddovero quasi tras-
„ formati siamo in giumenti, por-
„ tandoci dovunque venghiam gui-
„ dati, senza contraddizione, e
„ portando senza ricalcitare tutto
„ ciò, che ne viene addossato.
„ Alla propria volontà non si dà
„ luogo: ad ozio, e a dissolutezza
„ non si dà tempo. Nè qui stimo
„ doverfi tralasciare alcune cose
„ altrettanto dilettevoli, quanto le
„ altre sono gravose. Non litigi,
„ non contese, non lamentevoli
„ doglianze di Contadini crudel-
„ mente angariati, non compas-
„ sionevoli clamori di Poverelli ol-
„ traggiati si odono fra noi. Pace
„ è da per tutto: da per tutto tran-
„ quillità, e dagli strepiti del mon-
„ do mirabile libertà. Tra' Fra-
„ telli tanta unione, e tanta con-
„ cordia, che ciascuna cosa parti-
„ colare sembra di tutti, e ogni
„ cosa di ciascheduno in particola-

re. E quello di che fuor di ma-
niera io prendo gusto si è, non
farfi quì alcuna distinzione di
persone, nè averfi punto riguar-
do alla qualità del legnaggio. La
necessità, e non altro, dà occa-
sione a divario, la sola infermi-
tà a disuguaglianza. Impercioc-
chè quelle cose, che in comune
da tutti si lavorano, ad ognuno
si distribuiscono, non già secon-
do il dettame di carnale affetto,
o di particolar dilezione, ma se-
condo che a ciascheduno abbi-
sogna. Questo è parimente de-
gno di maraviglia, che a tre-
cento Persone, se non erro, il
volere di un sol' uomo serva di
legge, tal chè la cosa uscitagli una
volta di bocca, con tanta pre-
mura da tutti si eseguisce, come
se in essa tutti concordemente
avessero conspirato, o uditala
dalla voce immediata di Dio me-
desimo. E per dir molto in bre-
ve, non vi ha punto di perfe-
zione ne i precetti Evangelici,

„ e

„ e negli Apostolici ; nulla scorgo
 „ negli scritti de' Santi Padri ; nul-
 „ la nelle Sentenze de' Monaci an-
 „ tichi ravviso , che non sia con
 „ questo Ordine , e con questa Pro-
 „ fessione uniforme .

Fiorì il B. Aelredo nell' an-
 no 1164. e fu eletto secondo
 Abate di Rieval nella Dioce-
 si Eboracense , per consiglio di
 S. Bernardo , di cui fu perfet-
 tissimo imitatore , come le Sto-
 rie d' Inghilterra l' attestano .

In sustanza il filèzio perpetuo
 non è senza esempio , poichè ,
 senza rammentare i Monaci di
 Egitto , i quali (al dire di Cas-
 siano) tanto inviolabilmente
 l' osservavano , che nè pur di-
 cevansi tra di loro una parola ;
 sappiamo da Guglielmo Mal-
 mesburiente , che le Monache
 di Fonteverardo lo guarda-
 vano ancor esse con tal rigore ,
 che

che non aprivano bocca, salvo per favellare in Capitolo, e per accusarsi delle loro colpe. Ma quello che reca più di stupore si è, che quelle Sante Donzelle osservarono fedelmente un silenzio così esemplare per lo spazio di tre Secoli, e mezzo; poichè fu fondato il loro Ordine, nell'anno 1100 e la legge esatta del loro silenzio non fu, che nell'anno 1450. per autorità della Santa Sede moderata. *Sane Ægyptiorum Monachorum vestigiis quantum potuit Sanctus*

Cassian.

lib. 2. C.

15.

Pater inhaesit, qui, ut testatur Cassianus, perpetuò silebant: nam finitis (inquit Cassianus) Psalmis, & quotidiana Congregatione, sicut superius commemoravimus absoluta, nullus eorum vel ad modicum subsistere, aut sermocerari cum aliquo audet, sed nè quidem per totum diei spatium è Cella sua progredi, aut deserere opus, quod in

*ea solitus est exercere , presumit ,
quod ita expleat fores ingressi , ut
nulla inter eos sermocinatio penitus
audiatur Præter cæterarum ille-
cebrarum abdicationem , quantulum il-
lud est , quod in nullo loco loquantur
præter in Capitulo . proposita a magi-
stro perennis taciturnitatis regula ,
quia semel laxato silentio Fæmine pro-
ne sunt ad mussitandum frivola .*

I Monaci Cluniacensi fu-
rono sì osservanti del Silen-
zio , che sotto il governo di
Sant' Odone , successore di
San Bernone nell' anno 927.
inviolabilmente di giorno , e
di notte l' osservarono . Silen-
tium jure interdium , nocte aded sa-
crum , ut illud ante Prime Officium
violari ducerent nefas . Ed allor-
chè una indispensabile neces-
sità a chiedere alcuna cosa gli
costringeva , si servivano di
cenni di mano , de' quali fu
nell'

*Willelm.
Malnesf.
lib. 5. de
Reg. An-
glicis.*

*Mabill.
Annal.
Bened.
lib. 4.
n. 92 p.
390.*

nell' Ordine Benedettino lo
 stesso Sant' Odone ritrovato.
 re . *Silentium ita studiosè tenere, &*
si neceſſe fuiſſet, ſignis pro verbis uten-
tes; malgrado de' rimproveri,
 che loro venivano fatti da
 quegli de i loro Confratelli,
 che, come meno al ſilenzio
 inclinati, gli riprendevano,
 come ſe ingiuria faceſſero al
 Creatore, delle mani in luo-
 go della lingua prevalendoſi.

Ma queſto amore del ſilen-
 zio non riſtette fra' limiti del
 Monachismo, poichè ſappia-
 mo, che l'oſſervanza funne ſe-
 veramente preſcritta in molte
 altre Religioni, come puote
 ognuno inferir di leggieri dal
 Ragguaglio pubblicato dal P.
 Fra Benedetto da Montefia-
 ſcone della introduzione del-
 le Monache nel Monaftero di
 S. Si-

S. Sisto di Roma , per opera di S. Domenico ; ivi leggendosi , che la Priora prepostavi dal Santo , *Præfatas Moniales de Ordinis observantiis docuit , loqui per signa manuum indicavit.*

Si prevalgono eziandio de' segni di mano i PP. Carmelitani Scalzi ne' casi di urgente necessità , per non violare il silenzio , fedelmente osservato ne i loro Romitaggi . E nelle Costituzioni de' Conventi del Ritiro de' PP. Minori Osservanti Riformati di Roma , approvate dalla S. M. di Alessandro VII. e d' Innocenzio XI. si legge , al Cap. terzo , che in detti Conventi debbe osservarsi perpetuo esattissimo silenzio , indispensabile da qualunque Superiore , benchè vi si trovasse qualsivisia Principe
Ec.

Ecclesiastico, o Secolare.

Possiamo in oltre asserire con verità, che il nostro silenzio non merita giustamente, e a tutto il rigore il nome di perpetuo, stante che tutti i nostri Religiosi possono far capo in tutte le occorrenze, e parlare, come fanno in effetto, al Priore, e ad un' altro Superiore subalterno, e principalmente all' Abate; la cui ordinaria occupazione, fuori del tempo dell' Ufficio, consiste in porgere orecchio a' suoi Fratelli, i quali non cessano di affediarlo *opportuna importunitate*, come facevano già i Monaci di Chiaravalle al tempo di S. Bernardo; il quale gentilmente se ne lagna, di-

Bernar. serm. 93 de diver. aliàs 64.
cendo: Hinc est illa vestra importuna opportunitas, qua tam sepe fatiga-

igais,
 se non
 datis.
 Profes
 il loro
 ti Co
 ticolo
 gli al
 racco
 melle
 Il C
 coltà
 circa i
 a' Fore
 ligioso
 ca di
 special
 cevere
 che n
 giungo
 fermie
 gli am
 Laor

tigatis, ut multoties etiam cum nece-
se non sit multum in his diei expen-
datis. Di più i Novizii , e i
 Professi del Noviziato hanno
 il loro Padre Maestro ; e i Fra-
 ti Conversi ne hanno uno par-
 ticolare , a i quali , gli uni , e
 gli altri non mancano di far
 raccogliere tutto dì buona
 messe di occupazioni .

Il Camarlingo altresì ha fa-
 coltà di parlare a i Conversi
 circa i loro lavori , non che
 a' Forestieri ; come pure il Re-
 ligioso , che esercita la Cari-
 ca di Foresteriaio , essendo
 specialmente incaricato di ri-
 cevere , e servire gli Ospiti ,
 che non di rado quì soprag-
 giungono . Evvi ancora l' In-
 fermiere , il quale parla con
 gli ammalati .

Laonde , se a tuttociò ag-
 giu-

giugniamo le Conferenze, le quali si tengono tutte le Domeniche dell' anno, e in alcuni giorni festivi dell' Estate, forza è concedere, che presso di noi ritruovasi abbondantemente tutto ciò, che fa di mestiere a rimuovere, e dileguare la pretesa malinconia, che alcuni poco esperti si avvisano essere il frutto più copioso, che nella nostra solitudine si raccolga. E vaglia il vero, tanto è lungi, che fra queste mura soggiornino gramezza, mestizia, e malinconia, che anzi un non so qual aspetto gioviale, sembiante ameno, ed altri contrassegni esterni della pace del Cuore, che concorrono a gara su 'l volto de' nostri Religiosi, più che in qualunque

altra

altra Comunità, gli fanno ammirare con istupore dalle persone devote, e di alto affare, che sovente si portano a visitar questo Chioftro. Anzi giacchè l' occasione lo porta, fembrami di non dover passare sotto silenzio, poter io attestare senza esagerazione, come la maggior parte de' nostri giovani Religiosi, avvegna- chè per altro dotati di mediocre, per non dire scarsissima letteratura, in questa solitudine si formano, e vi acquistano apertura tale d' intelletto, e di mente, che io stesso ne rimango attonito, e stupefatto.

In somma, per ritornare onde partimmo, soggiungo, che le stesse autorità, di cui si prevalgono alcuni per fo-

P ste-

stenero le Conversazioni reciproche tra' Monaci, si possono intendere molto probabilmente de i Ragionamenti, e de' familiari Colloqui, che i nostri Religiosi tengono, come dicemmo poc' anzi, co' i Superiori, o al più delle Conferenze, le quali si fanno nella maniera, che ora siamo per

S. Basil. Constit. Monast. C. 12. riferire. Utile fuerit loqui, si de virtute, opportuno tempore, differatur.

S. Frod ebertus Abbas Cellensis, quandoque cum discipulis colloquium familiare habere dicitur. Secul. sec. Benedict. pag. 630.

§. XVI.

La Conferenza.

LE Domeniche dopo No-
na, che si dice precisa-
mente a mezzo giorno, il Su-
periore conduce i Religiosi
nella

nella stan-
esercizio:
stare ne' gi-
siano piov-
va con eff-
appretato
bolco, all-
la nostra B-
dogli fatti
periore m-
renza, cor-
namento f-
o l' Episto-
o sopra o-
della Sacra-
do noi co-
spozion-
di Trent-
nerali di
Regularium
vengono o-
gioni del
venirvi;

nella stanza destinata per tal esercizio; anzi per tutta l' Estate ne' giorni festivi, che non siano piovosi, gli precede, e va con esso loro in un luogo apprestato a quest' effetto nel bosco, alle cui falde è posta la nostra Badia. Quivi, avendogli fatti sedere, apre il Superiore medesimo la Conferenza, con un divoto Ragionamento sopra l' Evangelio, o l' Epistola del dì corrente, o sopra qualche altro passo della Sacra Scrittura, eseguen-
do noi così non meno le Disposizioni del Sacro Concilio di Trento, che i Decreti generali di Clemente VIII. *Regularium Reformatione*: dove vengono obbligati tutti i Religiosi del Monastero ad intervenire; aggiugnendosi in ol-

Seß. 5.

Cap. 1.

pro de Reformatione

ibi §. 1.

etio Sa-

cra Scri-

pt. & c.

tre al §. 38. di far qualche Conferenza sopra la disciplina regolare. Il Superiore, terminato il suo Ragionamento, fa parlare i Religiosi l' un dopo l' altro, e quegli, che a favellar s' accigne, alzatosi in piedi, col capo scoperto, al cenno del Superiore si rimette a sedere, e si ricuopre: indi riferisce con semplicità ciò, che gli è sembrato più capace di edificare, e di commuovere, nelle sue letture particolari, o nelle pubbliche, che è quanto dire, nelle Opere de' PP. Rodriguez, Sangiure, Segneri, Pinamonti, nel libro della Imitazione di Cristo, e in altri Trattati Spirituali.

Allorchè il Religioso ha cessato di favellare, il Superiore

riore di
gero pr
quello,
cuore.

nario p
Religio
che del
po la q
occupa
flession
in quel

Da qu
dunque
ne risul
vantaggi
o ricrea
altro sie
venienti
no da q

In for
ti i nostr
ne, com
sì le lett

riore dilucida alquanto il soggetto proposto, soggiugnendo quello, che Iddio gli pone in cuore. Si fanno per l' ordinario parlare tre, o quattro Religiosi in ogni Conferenza, che debbe durare un' ora, dopo la quale ciascuno si ritira, occupandosi a far mature riflessioni sopra le verità udite in quel pio trattenimento.

Da questi trattenimenti adunque semplici, e religiosi, ne risultano i frutti, e gli vantaggi delle conversazioni, o ricreazioni, come che per altro sieno esenti dagl' inconvenienti, che di rado sogliono da queste andar disgiunti.

In somma l' uso di fare tutti i nostri Esercizj in comune, come il lavoro, ed altresì le letture particolari, che

noi facciamo, e nel Capitulo, e sotto il Claustro a ciò destinato, e non mai nelle Celle, rende il nostro silenzio di gran lunga più agevole, e comportabile di quello de' RR. PP. Certosini, benchè sia loro conceduto di parlarsi, e di conversare insieme, in certi giorni della settimana.

Che se, mal grado di quanto abbiamo ne' due ultimi articoli asserito, taluno pretendesse di tacciare come inumana l' osservanza del silenzio perpetuo, converrà dunque per innanzi accusare d' inumani quei Santi Monaci dell' Egitto, i quali colla ritiratezza, la penitenza, e 'l silenzio giunsero al sommo della perfezione, divennero i padroni, per dir così, degli

Ele-

Element
moni,
e l' edifica
Convert
re nello
divote
rardo,
ta Sed
loro Or
tuzioni
filenzio

NON
fant
studio r
chè la F
punto,
motto, e
tre ore p
tre S. Ben
per le mar

Elementi, il terrore de' Demoni, il conforto de' Popoli, e l'edificazione della Chiesa. Converterà parimente involgere nello stesso rimprovero le divote Religiose di Fonteverardo, quantunque dalla Santa Sede fosse approvato il loro Ordine, colle sue Costituzioni, e per conseguenza il silenzio perpetuo.

§. XVII.

Lo Studio.

NON istabilirono i nostri santi Fondatori alcuno studio regolato, conciossiachè la Regola non l'ordini punto, non ne faccia alcun motto, e non destini più di tre ore per la lettura. In oltre S. Benedetto non pose mai per le mani de' Discepoli suoi

altri libri, salvo quelli che gli sembrarono atti a nodrire , e corroborare la pietà ; quali sono , a cagion d' esempio , la sacra Scrittura , i Leggendarij de' tormenti , e della morte de' Martiri , le Vite , e le Collazioni de' SS. Padri dell' Eremo , e diversi Trattati Morali , o Ascetici de' Sacri Dottori , e Padri della Chiesa . Questo è il parere del P. Martene , ove spiega nel suo Co-

Regul.

Cap. 4.

mentario della Regola l'istruzione 56. delle opere buone ; *lectiones sanctas libenter audire .*

Questo gran letterato fuggiugne , che i Monaci non debbono leggere i libri de' Gentili , nè i sogni de' Poeti , e de' Filosofi , se non fosse per confutarli , o per valersene a viè maggiormente stabilire , e pro-
va-

vare la
nostra
che non
ta di M
te a i v
che pe
Abate
Procul
procul E
fallacia
pias co
nostræ F
omnium
taxat , e
omnium
cipitur .
Laos
nostri
libri q
abbiam
ammae
pra i qu
per fare
cerdozi

vare la verità de' Misterj di
nostra Fede ; impiego però,
che non conviene ad ogni for-
ta di Monaci , ma solamen-
te a i veri sapienti , e dotti ,
che per comandamento dell'
Abate vi si applicheranno .

*Procul ergo a nostris Gentilium libri ; Marten.
procul Poetarum , aut Philosophorum ^{Com-}
fallacie . . . nisi forte ad eorum ine- ^{ment. in}
ptias confutandas , & ad mysteria ^{Cap. 4.}
nostræ Fidei confirmanda . . . sed hæc ^{Regul.}
omnium non sunt , sed Doctorum dum- ^{pag. 143}
taxat , & eorum quidem non etiam
omnium , sed quibus id ab Abbate præ-
cipitur .*

Laonde noi permettiamo a'
nostri Religiosi la lettura de i
libri quì dianzi accennati , ed
abbiamo cura , che sieno bene
ammaestrati quei di loro , so-
pra i quali gettiamo l'occhio ,
per fargli promuovere al Sa-
cerdozio , regolando in tal

ma-

maniera il loro studio, che non rechi pregiudizio veruno alle comuni osservanze, e che sia totalmente immune dallo strepito, non che da tutte le formalità delle scuole. E siccome la Divina Provvidenza ci manda di tempo in tempo de' Lettori di Sacra Teologia, de' Predicatori, e de' Sacerdoti scienziati, e d' acuto ingegno, così ci serviamo di essi per Confessori, e per Direttori de' nostri Fratelli. Quindi è che quantunque non vi sieno presso di noi studj regolati, gl' inferiori non pertanto ritrovano nella carità, e ne i lumi de' Superiori tutti gli aiuti, che possono a giusto titolo desiderarne, per una sicura direzione.

Non vi sia però chi trascor-
ra

ra in soverchia ammirazione all' udire, non essere ne i Monasteri della Trappa, di Buonfollazzo, e di Casamari studio regolato di Filosofia, o Teologia, come nel più degli altri Monasterj anche più riformati oggigiorno costumasi; imperciocchè vuol quì di proposito ponderarsi, che ciascheduna Religione debbe, colla maggiore esattezza possibile, osservare quello Istituto, che ella professa, ad oggetto di giugnere al fine per cui è stata instituita. In fatti noi veggiamo nella Chiesa tante Religioni Militari, come sono; l' Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani, oggi detti *di Malta*, de' Teutonici, di Calatrava, ed altri ancora, i quali non fanno, nè debbo-
no

studio, che
dizio veruno
vanze, e che
mune dalle
e da tutte le
cuole. E sic-
Provvidenza
po in tempo
era Teologia,
de' Sacerdoti
vero ingegno,
di essi per
Direttori
Quindi è
non vi sieno
di regolati,
pertanto ri-
rità, e ne i
ri tutti gli
a giulio ti-
per una sicu-
chitracor-
ra

no fare altro studio, che di difendere coll' armi, e collo spargimento, se occorra, del proprio sangue, la santa Fede Cattolica, contra quei suoi infuriati nemici, o perfavellare più giusto, tartarei Ministri, che ardiscono di molestarla?

Aggiugniamo alle prefate Religioni gli Ordini degli Spedalieri, e di alcuni Religiosi Claustrali, come di S. Spirito in Sassia; de' Gesuati soppressi da Clemente VIII. di San Giovanni di Dio, detti, *Benfratelli*; di Sant' Ippolito, e i Betlemmitici, di recente istituiti nelle Indie Occidentali, e confermati in vera Religione dalla Santità di Nostro Sig. Clemente XI. regnante. Questi, quantunque abbiano Sacerdoti, e Confessori

tori de' le
no, nè
regolato
denti, f
compari
to, tutt
gli Spe
Possiam
incontr
rando o
Ordine
allorchè
trodotto
ni dopo
estinto
mente
ve, cl
Pontifi
legando
si alto
fratrum f
come si
dello f

fori de' loro Religiosi, non hanno, nè possono avere studio regolato di Professori, e studenti, stante l'essere ciò incompatibile col loro Istituto, tutto dedito alla cura degli Spedali, e degl' Infermi. Possiamo addurne una prova incontrastabile, commemorando ciò, che accadde all' Ordine detto de' *Benfratelli*, allorchè, per esservi stato introdotto lo studio, alcuni anni dopo la sua erezione, fu estinto dalla S. M. di Clemente VIII. col primo Breve, che appena assunto al Pontificato, promulgasse: allegando per vera cagione di sì alto gastigo, che *Multi Confratrum studiis literarum intendebant*, come si legge nel Decreto 44. dello stesso Pontefice, che
co-

comincia *Romani Pontificis*, la cui mercè fu quattro anni appresso quella caritatevole Religione rimessa in piedi, e perfettamente reintegrata.

Concedo però, che lo studio, e le scuole regolate sono assolutamente necessarie a gli altri Ordini Religiosi, per lo totale adempimento delle loro obbligazioni, come quelli che furono instituiti, perchè porgeffero ajuto a i Vescovi, ed a i Parochi, nell' amministrarlo al Popolo i Sacramenti, e nell' istruirlo, e ammaestrarlo ne' misterj della Fede, e ne' buoni costumi, mercè delle Predicazioni, delle Missioni, e delle Scuole, e d' altri simili impieghi, come giornalmente fanno, con pari edificazione, e profitto de' fedeli,

li, non p
dicanti,
rici Reg
parte de
Monastich
de' Prolin
funzioni f
Ma in q
ni, che d
plazione c
professand
perpetua
no i Padr
miti Cam
tecorona
senario
Alunni d
e i Mon
stretta C
don in H
loro pri
hanno se
regolati,
1756

li, non pure gli Ordini Mendicanti, ma eziandio i Cheric Regulari, e la maggior parte delle Congregazioni Monastiche, le quali in prò de' Proffimi, le preaccennate funzioni si addossarono.

Ma in quanto alle Religioni, che dedite alla contemplazione delle cose Divine, professano vita solitaria, o perpetua clausura, come sono i Padri Certosini, gli Eremiti Camaldolensi, e di Montecorona, quelli del Montesenario a noi vicini, incliti Alunni di S. Filippo Benizi, e i Monaci di S. Basilio della stretta Osservanza del Tardon in Ispagna; queste fin dal loro primo cominciamento hanno sempre esclusi gli studj regolati, come meno al loro
si-

filenzio confacevoli; al che si portarono i SS. Fondatori di quelle, non senza grave ponderazione, calcando l'orme, e seguendo giusta lor possa, l'esempio de' Monaci antichi, i quali (come non l'ha potuto rivocare in dubbio il P. Mabillon nel suo Trattato degli studj Monastici) non avevano saputo indursi a dare in tutti i loro Chiostri a gli studj ricetto; e non pertanto spiccarono fra loro di tempo in tempo, come pure oggigiorno veggiamo accadere, soggetti non meno per l'esemplarità de' costumi, che per pregio di letteratura, rinomatissimi. Quindi è che la S. M. di Clemente VIII. allorchè trattossi di riformare il prefato Ordine di S. Basilio, detto

detto d
gne, vi
e, non
ingerirsi
di Secola
Popoli la
me cole
fessione d
li, non
nuale per
Cam Dicit
cum sit, qu
tranquillit
perturbare
re, Con
re, Ver
Collegia d
giam. sen
babere, se
tes, stud
prohibem
dicit, lau
tutum de
Ma p

detto del Tardon nelle Spagne , vietò loro espressamente , non pure lo studio , ma l'ingerirsi in udir Confessioni di Secolari , e l'annunziare a' Popoli la Parola di Dio , come cose poco alla loro Professione di Solitari confacevoli , non che col lavoro manuale per poco incompatibili .

Cum Divi Basilii Institutum monasticum sit , quidquid ipsius quietem , & tranquillitatem impedire potest , aut perturbare , veluti eleemosynas petere , Confessiones secularium audire , Verbum Dei populo prædicare , Collegia ad Philosophiam , vel Theologiam , seu alias scientias addiscendas , habere , seu Religiosos ad Universitates , studiorum causa , mittere , omninò prohibemus , nè istarum rerum studio dediti , laudabile manuum laboris institutum deserant . &c.

Ex Bulla Clement. VIII. dat. Octob. 1613. extra in Bullario Magno intra ejusd. Pontif. Decret. numero 103.

Ma parendomi ora abbastanza-

Q

stan-

stanza aver di ciò favellato ,
 e forse con soverchia prolissi-
 tà, mi farò lecito di soggiu-
 gnere, conchiudendo questa
 breve fatica, che quanto ab-
 biamo esposto fin ora , irre-
 fragabilmente , a mio giudi-
 zio , comprova, che i Mona-
 ci della Trappa , di Buon-
 sollazzo , e di Casamari so-
 no veri Religiosi dell' Ordine
 di Cistercio , e che alla
 Osservanza loro non debbe il
 titolo di novello Istituto at-
 tribuirsi; tutto il loro tenore
 di vita (come si è fatto toccar
 con mano) in altro non con-
 sistendo , che nella compiuta
 esecuzione di quella Regola-
 re Disciplina, la quale fioriva
 nell' Ordine medesimo, ne i
 tempi avventurosi di S. Ber-
 nardo . E se io non temessi d'
 in-

incorrere la taccia di troppo
ardito, potrei con tutta verità
allegare l' ampia testimonianza,
che io stesso n' ebbi reite-
ratamente l' anno passato dal-
l' Oracolo della viva voce del
Santissimo Regnante Pontefi-
ce Clemente XI. allorchè in
questo proposito, meco de-
gnandosi favellare, disse a chia-
re note; essere la nostra Offer-
vanza dalla Chiesa approva-
ta, come quella in cui niente
altro, che l' antico fervor
Cisterciense compiutamente
rifiorir si vedeva. Ma se ta-
luno non sapesse di leggieri in-
dursi a prestare a i miei detti
intera credenza; ecco la stes-
sa verità comprovata a mara-
viglia dal susseguente recen-
tissimo Breve, ove ad evi-
denza rendesi manifesto, non

Q 2 aver.

averci la Santità sua introdotti nella insigne Badia di Casamari, che per farvi allignar di bel nuovo, *primum dicti Ordinis Cisterciensis Institutum, regularemque disciplinam*: altra viè maggiormente irrefragabile prova, calcare noi i sentieri, che i Santi Fondatori di Cistercio ne divisarono. Quindi ponghiam fine, asserendo, che per legittima natural conseguenza, la nostra Osservanza non è, come vi ha chi lo spaccia, tollerata solamente, ma approvata, e confermata dalla Santa Sede, e da tanti Sommi Pontefici, quanti fur quegli, che l'Ordine Cisterciense fin dal suo primo nascimento, mercè delle loro benignissime Bolle d'approvazione, rinvigorirono.

Di-

(2
 Dilecto Filio
 Sabalavo,
 Professo fric
 Ordinis Cisterci
 CLEMEN
 Dilecto Fili
 Religionis zelu
 agnamur. Cu
 tius Filius n
 E. Cardinalis
 tus, nosse se
 fratre germa
 seu perpetuo
 Monasterii
 Casemaris,
 Ordinis Cist
 per exposu
 ti Ordinis
 remque dis
 huiusmodi

*Dilecto Filio Livio Giulini a
Mediolano, Monacho expressè
professo strictioris Observantiae
Ordinis Cisterciensis.*

CLEMENS PP. XI.

*Dilecte Fili. Salutem
Religionis zelus, vite pro-
sequamur. Cum itaque sicut di-
lectus Filius noster Annibal S. R.
E. Cardinalis Albanus nuncupa-
tus, noster secundum carnem ex
fratre germano nepos, Abbas,
seu perpetuus Commendatarius
Monasterii Abbatiae nuncupatae
Casemaris, Verulanen. Dioces.
Ordinis Cisterciensis, Nobis nu-
per exposuit, ipse primævum di-
cti Ordinis Institutum, Regula-
remque disciplinam in Monasterio
huiusmodi reintegrare cupiens, in*

vim facultatis, sibi a Nobis per
 quasdam nostras desuper in simi-
 li forma Brevis die vii. Mensis
 Aprilis proximè elapsi expeditas
 litteras, attributæ, a dicto Mona-
 sterio dilectos Filios Abbatem, &
 Monachos Provinciae Romanae
 Congregationis Italiae dicti Ordini-
 nis amoverit, & in eorum locum
 dilectos pariter filios Monachos
 Monasterii Beatae Mariae de la
 Trappe etiam nuncupati, Ordinis
 huiusmodi transtulerit, & subro-
 gaverit, in predictis verò nostris
 litteris inter alia statuatur, ut a
 secundodictis Monachis in primo-
 dictum Monasterium Casemaris,
 sicut præmittitur iam admissis,
 Abbates Regulares ad ipsorum
 vitam, iuxta eorundem Monacho-
 rum

rum usum eligantur, ac Abbas
huiusmodi semper Italus eligi de-
beat, ipse Annibal Cardinalis Ab-
bas, seu perpetuus Commendata-
rius, eò quia Monasterium huius-
modi sufficienti Monachorum nu-
mero, qui ad eiusd. Abbatis ele-
ctionem devenire valeant, destitu-
tum de presenti reperiatur, Te,
qui ut idem Annibal Cardinalis
Abbas, seu perpetuus Commen-
datarius asserit, Monachus ex-
pressè professus strictioris obser-
vantiae dicti Ordinis existis, de
tua fide, prudentia, integritate,
vigilantia, & Religionis zelo plu-
rimum in Domino confisus, in
Abbatem primodicti Monasterii
Casemaris a nobis deputari plu-
rimum desideret: Nos te præmisso-

rum meritorum tuorum intuitu
 specialibus ... volentes, & a qui-
 busvis &c ... censentes, suppli-
 cationibus ipsius Annibalis Car-
 dinalis Abbatis, seu perpetui
 Commendatarii, nobis super hoc
 humiliter porrectis, benignè incli-
 nati, de Venerabilium Fratrum
 nostrorum ejusdem S. R. E. Car-
 dinalium negotiis, & Consulta-
 tionibus Episcoporum, & Regu-
 larium præpositorum consilio, &
 attentis narratis, Te Abbatem
 primodicti Monasterii Casema-
 ris, cum omnibus, & singulis fa-
 cultatibus, præeminentis, præro-
 gativis, auctoritate, gratis, &
 indultis, ac honoribus, & oneri-
 bus solitis, & consuetis, ad tui
 vitam, pro hac vice tantum, Au-
 tho-

thoritate Apostolica, tenore præ-
 sentium constituimus, & deputa-
 mus. Mandantes propterea in
 virtute S. obedientie, ac indigna-
 tionis nostræ, aliisque arbitrii no-
 stri pœnis omnibus, & singulis me-
 morati Monasterii Monachis, &
 personis, ut te ad demandatum
 tibi per præsentis Abbatis hujus-
 modi officium, illiusque liberum
 exercitium, iuxta eorundem teno-
 rem præsentium recipiant, & ad-
 mittant, teque recognoscant, &
 tibi in omnibus hujusmodi officium
 concernentibus faveant, & assi-
 stant, pareantque, & obediant
 respectivè. Ac decernentes ipsas
 præsentis literas firmas, validas,
 & efficaces existere, & fore, suos-
 que plenarios, & integros esse-
 ritus

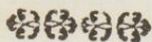
Etus sortiri, & obtinere, ac tibi
 in omnibus, & per omnia plenif-
 simè suffragari, sicque in præ-
 missis per quoscumque Judices Or-
 dinarios, & Delegatos, etiam
 causarum Palatii Apostolici Au-
 ditores iudicari, & desiniri de-
 bere, ac irritum attentari.
 Non obstantibus præmissis, &
 Constitutionibus, & Ordinationi-
 bus Apostolicis, ac, quatenus o-
 pus sit, Monasterii, & Ordinis
 præfatorum Statutis, & Consue-
 tudinibus, Privilegiis . . . innova-
 tis. Quibus omnibus, & singulis
 illorum tenores . . . derogamus,
 cæterisque contrariis quibuscum-
 que. Datum Romæ apud S. Ma-
 riam Maiorem. Mense Maio
 1717. Anno XVII.

IN-

IN

P Roemio .
 §. I. Dell' Of-
 §. II. Semp-
 redi, e Or-
 §. III. L' Ubb-
 §. IIII. La P-
 §. V. Il Voto
 §. VI. La q-
 bi.
 §. VII. Il Ca-
 §. VIII. L'ar-
 §. VIII. I
 §. X. La qua-
 Abiti.
 §. XI. Qual-
 stri Letti.
 §. XII. Il m-
 fermi.
 §. XIII. C-
 Santo, o
 Chiesa
 §. XIII. M-
 e la Gener-

INDICE



- P** Roemio . pag. 1.
§. I. Dell' Officio Divino . pag. 102.
§. II. Semplicità de' Sacri Ar-
redi, e Ornamenti di Chiesa . p. 109.
§. III. L' Ubbidienza . pag. 113.
§. IIII. La Povertà . pag. 121.
§. V. Il Voto di Stabilità . pag. 125.
§. VI. La qualità de' nostri ci-
bi . pag. 129.
§. VII. Il Capitolo delle Colpe . pag. 143.
§. VIII. Lavoro manuale . pag. 154.
§. VIIII. I nostri Digiuni . pag. 160.
§. X. La qualità, e quantità degli
Abiti . pag. 166.
§. XI. Qualità, e asprezza de' no-
stri Letti . pag. 172.
§. XII. Il modo di trattare gl' In-
fermi . pag. 175.
§. XIII. Amministrare l' Olio
Santo, o l' estrema Unzione in
Chiesa . pag. 183.
§. XIIIII. Morte sopra la Paglia,
e la Cenere . pag. 186.
§. XV.

§. XV. <i>Silenzio perpetuo.</i>	pag. 193.
§. XVI. <i>La Conferenza.</i>	pag. 226.
§. XVII. <i>Lo Studio.</i>	pag. 231.
<i>Conclusione.</i>	pag. 241.



AP-

APPRO
Il Sig. Abate Gio:
pretente libro,
trovi così alcu
della Santa Fe
riferisca. Dato
Tommaso Buonavanti

l'elezione de
V.S. Multis.
to attentamento
delle Costituzione
di Buonfollano
Osservanza dell'
ci ho trovato
della Santa Fe
bensì il fiore,
Evangelica, e
che regna da
Leggi; onde
elata Osservan
per tanti Sec
abbia riaccelo
vore, e rime
dello stato M
che sia degno
fiampe, perch
zione delle v
no, può esser
e de' Secolar
di che di pro
questo di 19

Attesa la sopra
Tommaso Buon

APPROVAZIONI

Il Sig. Abate Gio: Batista Casotti legga il presente libro, e riconosca, se in esso si trovi cosa alcuna repugnante a' Dogmi della Santa Fede, e a' buoni costumi, e riferisca. Dato il dì 17. Dicembre 1717.

Tommaso Buonaventura Arcivescovo di Firenze.

In esecuzione de' riveriti comandamenti di V. S. Illustriss. e Reverendissima ho letto attentamente questo *Breve Ragguaglio delle Costituzioni delle Badie della Trappa, di Buonsollazzo, e di Casamari della stretta Osservanza dell' Ordine Cisterciense*; e non ci ho trovato cosa repugnante a' Dogmi della Santa Fede, o a' buoni costumi, ma bensì il fiore, e la cima della Perfezione Evangelica, e lo Spirito di Giesù Cristo, che regna da per tutto in queste Sante Leggi; onde non è maraviglia, che l' esatta Osservanza di esse, abbia popolato per tanti Secoli di Santi il Cielo, ed abbia riacceso a' dì nostri l' antico fervore, e rinnovellata la primiera Purità dello stato Monastico. Giudico pertanto che sia degno della pubblica luce delle stampe, perchè la Lettura, e la Meditazione delle verità, che quì si contengono, può essere utilissima all' edificazione, e de' Secolari, e de' Religiosi. In fede di che di propria mano mi sottoscrivo; questo dì 19. Dicembre 1717.

Giovambattista Casotti,

Attesa la soprascritta Relazione si stampi.

Tommaso Buonaventura Arciv. di Firenze.

II

pag. 193.
pag. 226.
pag. 231.
pag. 241.



Il Molto Rev. Padre Carlo Antonio Tub-
bii Min. Conventuale, si compiaccia leg-
gere, e rivedere con la solita sua atten-
zione il presente Libro intitolato: *Breve
Raguaglio delle Costituzioni della Badia della
Trappa, ec.* e riferire, se in esso vi sia co-
sa alcuna repugnante alla S. Fede Cat-
tolica, e a' buoni costumi. Dat. nel S. Ofi-
zio di Firenze. li 20. Dicemb. 1717.

F. Vincenzio Conti da Bergamo Inquis. Gen.

Reverendiss. Padre

Spiegando in se tutto il cattolico candore
queste sacrosante melliflue Leggi, richia-
mate pur oggi nella Toscana, meritano,
che sia loro aggiunto quello della pub-
blica luce, a chiarezza, e conforto de'
Pusillanimi, che o trepidano, a porquivi
la mano all' aratro, o postala, di leggie-
ri si rivolgono indietro. Tale è 'l senti-
mento, che in ossequio dell' ordine dato-
mi da V. P. Rev.^{ma} umilmente le rimetto.
Di S. Croce questo dì 24. Dicemb. 1717.

Io F. Carlo Antonio Tubbii Min. Conv.

Attesa la suddetta relazione si stampi.

F. Vincenzio Conti Inquisit. Gener.

Filippo Buonarruoti Sen. Aud. di S. A. R.

M. R. P. D. Gio:
staccia leggere
intitolato: *Breve
ca, se in esso fo
al nostro vivere
F. Vinc. Louzi A
Giovanni Ciferenzi*

elezione de
ver.^{ma} ho letto
breve *Raguaglio
di della Trappa
robustissimo Rag
nostra Istruzio
cora dell' Orig
menti, e restau
Regolare Mon
vanza; onde è
no alle stampe
lo nelle dette
ero rigore de
chiunque dall
mo riceverà
eleggerli un
più certa l' o
è quanto è il
D. Gio: Guall
3. Gennaio 171*

Attesa la sudd
D. Fr

Il M. R. P. D. Gio: Gualberto Foli si compiacchia leggere, e rivedere questo Libro intitolato: *Breve Ragguaglio, ec.* e riferisca, se in esso si contenga cose repugnanti al nostro vivere Cisterciense Monastico.

D. Franco Lonati Abate di Settimo, e Capo del Governo Cisterciense di Toscana, ec.

In esecuzione de i comandi della P. V. Rever.^{ma} ho letto questo Libro intitolato: *Breve Ragguaglio delle Costituzioni delle Badie della Trappa, ec.* e l'ho trovato un'eruditissimo Ragguaglio, non solo della nostra Instituzione Cisterciense, ma ancora dell' Origine, progressi, declinamenti, e restaurazioni della Religiosa, e Regolare Monastica Benedettina Osservanza; onde è da desiderarsi, che sia dato alle stampe: tanto più, che dimostrando nelle dette Badie rinnovato il primiero rigore della vita Monastica, potrà chiunque dalla misericordia dell' Altissimo riceverà questo spirito di perfezione, eleggersi un tale Stato, e così rendere più certa l' opera della sua salute. Che è quanto è il mio sentimento: in fede lo D. Gio: Gualberto Foli mi sottoscrive questo dì 3. Gennaio 1718.

Attesa la suddetta relazione si stampi.

D. Franco Lonati Abate, ec.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. vers.		
4. 16.	Clunianian- cense	Cluniacense
7. 20.	Benenedictus	Benedictus
18. 19.	di S. Bene- detto	di S. Bernardo
33. 18.	<i>exemptionem</i> <i>unionum .</i>	<i>exemptionum, unio- num</i>
94. 6.	<i>illarum</i>	<i>illarum</i>
95. 25.	lenziot	Henriot
136. 12.	<i>reflofcere</i>	<i>reflorescere</i>
162. 7.	<i>ad ferum</i>	<i>ad feram</i>
176. 18.	<i>admonantur</i>	<i>admoneantur</i>
202. 19.	lucerata	ulcerata
208. 23.	<i>cibu</i>	<i>cibo</i>

1822/66

CORREZIONI

Cluniacense

Benedictus
di S. Bernardo

exemptionem, nisi
nisi

illarum

Henric

reflorere

ad feram

admiratur

vicent

cili

O. u. H. G. No. 106.



